Anno III. SABATO 1 NOVEMBRE 1862 Num. 275

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 80

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

AVVISO

Da questo numero il Signor Filomeno Alessandroni non fa più parte della Compilazione dell' Arlecchino.

LA DIREZIONE.

NAPOLI 1 NOVEMBRE

—

Se invece di oggi fossi uscito domani mi avreste veduto con la fascia nera intorno in segno di lutto per la morte di tutti i morti politici i quali hanno il solo vantaggio sui mor i comuni di non essere rotti i talloni dalla Strenna mortuaria di D. Bernardo Quaranta.

Se invece di oggi fossi uscito domani, avrei dovuto versare un cato di lagrime sulla tomba ministeriale di D. Liborio,il quale a simiglianza di Napoleone (il grande e non il piccolo) non so quante volte è andato sulla polvere e quante volte sugli altari.

Se invece di oggi fossi uscito domani, avrei dovuto far succedere un secondo diluvio universale dai miei occhi, per piangere la morte di D. Silvio Spaventa che non ha mai spaventato alcuno, nemmeno i ladri.

Se invece di oggi fossi uscito domani avrei dovuto arrestare la lava dei Vergini del mio pianto motivata dalla morte di D. Raffaele Conforti, che cominciò per essere Ministro confortando pochi magistrati privilegiati e finì per andarsene sconfortato per effetto della *cartella* che D. Urbano gli fece trovare sotto al piatto,

Se invece di oggi fossi uscito domani, chi avrebbe potuto frenare il mio dolore per la vita passione e morte di quel buon figliuolo di Sua Maestà Ottone il quale chi sa in quale miniera di ferro si trova nascosto?

Se invece di oggi fossi uscito domani, avrei lagrimato come un ragazzo, pensando alla morte di tutti quei capi di Ripartimento, Ufficiali di Carico ed Ufficiali di prima, seconda e terza classe della felice memoria del nostro Quadrilatero, i quali adesso messi in aspettativa per scioglimento di corpo, vanno il giorno ad aspettare il ritorno di Ciccio sugli scogli del Molo e la sera su quelli di Posilipo.

Se invece di oggi fossi uscito domani, avrei dovuto lacerarmi le vesti pensando alla morte di tutti quei Reali Lepri che ora non potendo mettere in opra le loro gambe, fanno lavorare le loro mani nella costruzione di quei famosi gigli di carta che tanto ci hanno fatto ridere.

Se invece di oggi, fossi uscito domani avrei dovuto strapparmi tutti i peli dal capo per la morte del Nazionale morto con la morte di Sor-bettone ed avrei dovuto aspergermi di cenere,come un papiro, per la straziante morte della fascia di S. Gennaro del Marchese de'Cavalli Storni.

Appassionati miei ringraziate Iddio che esco oggi invece di domani, in caso contrario avreste dovuto correre da Faiella e da de Martino, premunirvi d'ombrella e salvarvi dalla nuova cascata del Niagara pel mio pianto!

UN NUOVO DISPACCIO

Sonetto

Pare ai neri toccar il ciel col dito,
Già cantano il *Tedeum* e gli osanna;
E par che fiocchi in bocca a lor la manna,
D'un gusto prelibato, anzi squisito!

Più d'un decotto che da tempo è ito,
A farsi benedir o a far la nanna,
Già crede risalir l'antica scranna,
Condotto dai Croati a menadito.

Quando un dispaccio semi-liberale
Confonde le speranze della Chiesa,
Le speranze vuo' dir del temporale.

Potenza delle chiavi! sei pur scesa,
Se può un dispaccio farti bene o male,
E le serve ti deggion far la spesa!

A. C.

A CHI LO TROVA

Ottone ha avuto l'abilità di ridursi come l'Araba Fenice.

Che sia scappato ognun lo dice, dove sia nessun lo sa.

Un giornale assicura, che sta mangiando fichi a Calamata.

Un altro che sta vendendo fiammiferi a Trieste.

Un altro che lo aveva lasciato bevendo una mezza Veneziana in piazza di S. Marco.

Ed un altro, in ultimo, che sta nascosto nella cucina del Console Inglese a Corfù.

Se lo scappa scappa di Ottone non mi fosse stato accertato officialmente, avrei quasi dubitato dell'esistenza propria di Ottone.

D'altra parte io credo che il Nobile Lord indispettito che quel Tale gliel'ha fatta di mano, non avendo come vendicarsi,ha voluto nascondere Ottone per imbarazzare i diplomatici con un *cache-cache* politico.

Fra breve vedremo i cartelli al muro delle principali città di Europa, coi quali si promette un premio vistoso a chi trova un Cane piuttosto grosso, coda lunga orecchie basse, pelo giallo nero e che risponde al nome di Ottone.

Arlecchino è il solo che conosce il nascondiglio di Ottone e lo dice ai suoi Abbonati nella stanza dell'amicizia.

Ottone non se n'è fuggito a Roma come *Ciccio*.

Non si è andato a far monaco come *Ceccia*.

Non è andato a fare il Sindaco in Austria come lo Sgranduca di Toscana.

Non il *trabante* come il Duca di Modena.

Non la *Vajassa* come la Sduchessa di Parma.

Ottone che si sentiva bollire un' anima di metallo in petto non ha voluto lasciare il suolo greco e si è messo per giovine di cafettiere al Caffè del Greco Epirota al Ponte della Maddalena.

Il Greco Cafettiere Metaxa della Speranzella lo aveva nobilmente respinto.

CORRISPONDENZA

LA SITUAZIONE

Torino 28 Ottobre

Chi ha fatto trenta, può fare trentuno.

Ogni trino è perfetto.

Chi non risica, non rosica.

Non si dà la croce del merito civile, se non a coloro che hanno veramente coraggio..... civile.

In virtù di questi assiomi proverbiali, ed irrecusabili, mi prendo la libertà di annunziarvi che Tirteo-Prati si presenta quale candidato— ministeriale— al collegio di Civita-Penna nell' Abruzzo ulteriore.

Orfeo-De Prati è tetragono ai colpi dell'avversa fortuna,e questa è già la terza volta che va ricercando la medaglia di onorevole.

Le due prime volte fece un solennissimo *fiasco*, lo farà pure la terza?

Quest'è quanto vi dirò poi, ma per ora mi limiterò a farvi la breve istoria dei *fiaschi*-poetici-parlamentari del *trentino cantore di Ermengarda*.

Al collegio di Naso, gli elettori gli dissero che s' impippano del suo bel naso, e che di nasoni ne avevano a bizzeffe.

Udendo tale risposta poco parlamentare, il naso di Aulo-Rufo-Prati allungossi come se fosse stato di gomma.

L' Angelo Custode

Presentossi poscia a Termini , ma i Terminesi che hanno per nume tutelare il Dio Termine, posero un termine alle speranze del tirolese De-Prati, e lo mandarono....a ballare la tirolese.

Ora, il tre volte crocefisso-poeta si presenta a Penne, sperando che gli abitanti delle sponde del Salino, siano meno crudeli a suo riguardo che non furono i *nasoni* ed i *terminesi*.

In quanto a me , faccio voti perchè i *pennini* lo eleggono: almeno vedremo nel Parlatorio dei dialoghi-poetici, fatti in versi d'ogni misura da Saverio Baldacchini e da G. De Prati.

Poichè lo *spleen* si è tanto generalizzato , e minaccia diventare una malattia di moda ; un poco d' ilarità deve far bene alla salute.

Speriamo che così avvenga: Dio non abbandona mai i giornalisti umoristici,e tacendo degli altri giornali buffi, la *Corrispondenza-Franco-Italiana* e più che officiosa, diverte i suoi lettori meglio che lo faccia Torelli ch' è il Petito della Mecca , e che parla il grazioso idioma del *chiel*, del *cerea* e del *ciao*.

Ne volete una pruova, dieci prove, cento prove?

Ve ne darò una sola che vale per mille: l'altro giorno Madonna *Corrispondenza* stampava che — « La moglie » di Cicillo Bomba avrebbe deposta la tonaca di *orsolina* » e sarebbe ritornata a Roma, specialmente *dopo che sa-* » *rà aperto il canale di Suez*.

Io ho l'ingenuità di confessare che ignoro ancora quali siano le relazioni che passano fra il *canale* di Suez e l'*eroina* di Gaeta; ma la *Corrispondenza* deve conoscerle per certo, a meno che..... non abbia stampata una corbelleria.

Ma, la *Corrispondenza* essendo ultra-ufficiosa, codesta ipotesi è per lo meno avventata, i giornali ufficiosi muoiono ma non dicono mai bestialità. Osservate l' *Espero*.

A proposito di morituri, vi confermo che la *Monarchia* sta per tirare le calze , per mancanza di abbuonati.

Gli azionisti proprietarii volevano fonderla con la *Decozione*, ma l'onorevole P. C. Boggio vi si oppose asserendo che la sua *Decozione* era assai debole , per non avere bisogno di allungarla ancora , aggiungendovi i papaverici scritti di Marazio, Currocrea e Compagni.

Si recarono poi a proporre tale fusione alla *Costipazione*, ma invano; il tipografo sogghignò, il gerente tentennò, il direttore disse di no e la fusione non si operò.

Per queste ed altre molte ragioni, la *Monarchia* morrà presto, a meno che non si fonda con l' *Espero* o con il *Monitore della Calzoleria*.

Anche ciò è possibile, ma quello ch'è veramente possibilissimo si è che S. E. Depretis sia deciso...., a non abbandonare il portafogli.

Venticinque mila lire all' anno sono una somma più che rispettabile; almeno, questa è l' opinione del *duraturo* Durando e del *commediografo*-Pepoli , del quale vi annunzio l' andata a Milano per scopo...... non politico.

Infatti, relazioni assunte a *fonti certe*, mi mettono in grado di assicurarvi ch' egli è andato a Milano per fare la cura del risotto e della panera alla milanese.

Due giorni sono arrivò fra noi il bellissimo Serraglio di Monsu Pianet , ch' è ben provvisto di bestie d' ogni paese.

Il Parlatorio non si aprirà che verso la fine di Novembre, perchè D. Urbano e D. Sebastiano non vogliono fare una sleale concorrenza a Monsu Pianet già menzionato.

Me ne duole davvero.

S.....

SCIARADA

Se l'*intero* in queste mondo,
Fosse *primo* e non secondo,
Ogni onesto cristiano.
Gli potria baciar la mano.

Sciarada precedente: PROTO-COLLO

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A OTTONE—Domani essendo giorno morti — io non potere fare ammeno spedire mazzo fiori sopra tomba tua — Non mandare candele perchè tu essendo tedesco invece appicciare, mangiare.

ARLECCHINO A D. URBANO — Se fare passare giorno tutt'i Santi — Se fare passare giorno tutt'i morti — Non levare Stato Assedio — quando levare — aspettare forse giorno tutti diavoli?

ULTIMO DISPACCIO

Salute nostro Amico migliorare — Gamba non amputare—Corvi schiattare.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. LUNEDI 3 NOVEMBRE 1862 Num. 276

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire • 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 106—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

AVVISO

Dal numero 275 il Signor Filomeno Alessandroni non fa più parte della Compilazione dell' Arlecchino.

LA DIREZIONE.

CORRISPONDENZA FRANCESE

Il nostro corrispondente demagogo di Parigi che abita al *Quartier Latin*, che sarebbe il nostro Quartiere Montecalvario (nel quale abbiamo l'onore di abitare) come il *faubourg S. Germain* sarebbe la nostra Santa Lucia, ci ha spedito la seguente relazione sopra lo stato della Francia attuale.

Bonaparte veut être tout,
Aux faux amis il donne tout,
Ses parents revendiquent tout,
Le ministére excuse tout,
Les agents démolissent tout,
Le garde des Sceaux scelle tout,
Et le peuple se plaint de tout,
Drouin de Lhuys s'endort sur tout,
La pauvre Italie souffre tout,
Et si Dieu ne pourvoit à tout,
Le Grand diable emportera tout,

* * *

Che corrispondente birbante! con un *tout* obbligato ci ha dipinto la politica francese meglio di qualunque Giornale e di qualunque telegrafo.

NAPOLI 3 NOVEMBRE

—

Eccoci a Novembre, ossia al mese delle riaperture. Questo è il mese che come San Pietro si dovrebbe dipingere con un mazzo di chiavi in mano.

I maestri riaprono le scuole, i padri coscritti dell'Università riaprono le loro cattedre e gli scolari riaprono i loro libri.

La nuova società del Teatro Massimo riapre la Sala delle stonazioni e lo storico Antonio riapre il portafogli degli abbonati.

Ma tutte queste aperture e riaperture sono un' inezia di fronte alla riapertura del nostro Parlatorio.

D. Urbano a simiglianza del maestro di scuola e dell' impresario, non appena ha veduto che il tempo incominciava a rinfrescarsi, ha pensato di far sonare la *tofa* a Capriolo e di chiamare gli Onorevoli a raccolta.

Ciccio anch' esso per non far passare Novembre, senza riaprire qualche cosa, ha riaperto il libro delle........ sue proteste ed ha mandato rompendo le scatole a tutti i potenti ed impotenti di Europa, con un' altra protesta, mercè la quale si lamenta come un Geremia, dicendo, che il voluto Governo Italiano ha venduto dei beni di sua proprietà a basso prezzo, e che questi gli costavano più in bottega.

Ottone ha aperto un corso di *fughe* a *toute vitesse* con la valvola di sicurezza inglese e darà delle lezioni gratis ad hoc a tutta quella *fragaglia* non di triglie, ma di principi e principotti della Germania.

Abdul Arzillo, rimessosi in salute, ha riaperto il Serraglio e gli Stati Uniti di America che potrebbero incominciare a chiamarsi disuniti, hanno riaperto il Codice pacifico delle *palate*.

Quel Tale è indeciso, ma forse riaprirà il suo eloquente mimico parlatorio a Parigi, ed aprirà pure un concorso pel futuro Sovrano del Messico che non ne cerca.

Cecco Chiappo ha riaperto la Cassa delle Finanze e con sua sopresa l' ha trovata piena di..... ragnotele e di topi che al vederlo lo hanno applaudito ed acclamato loro Imperatore, secondo scrive la Gazzetta di Verona.

Eppure quello che volevamo che si fosse aperto è rimasto chiuso, ossia il portone della Città Eterna, che è veramente eterna per noi.

Ma quel che non è successo, succederà e quello che non ci da Novembre ci può dare Dicembre e chi sa che noi non canteremo con Tremacoldo

Il Dicembre innanzi viene
E ad aprirsi si prepara.

—

D. PIETRO E CICCIO 2°

—Salute, e figlio maschio a V. M.

—Per la prima parte ti ringrazio.... per la seconda, non posso.

—Vengo ad annunziarvi, Sire, che oggi è il giorno dei Morti.

—Lo so, ed ho mandato anche le cere a Santa Chiara per mezzo di.....

—Maestà, non si tratta nè di cere nè di cerini.

—Parla dunque?

—Fuori in anticamera stanno i generali di terra, di mare e di aria di V. M. per darvi le buone giornate in occasione dei Reali Morti di V. M.

—Uno alla volta. Fa entrare il generale di mare.

Qui si apre la porta ed entra il generale di mare in grande uniforme, Berretto rosso—giacca marron, calzone idem, ed un mazzo di cannolicchi in mano.

—Ai piedi di V. M.

—Oh caro Schizzitiello come stai?

—All' *obbedienza della Maestà vosta*. V. M. accetterà con piacere questi *cannolicchi* fatti prigionieri nelle mie notturne escursioni nelle acque candide di Santa Lucia.

—Ti ringrazio e li accetto: Pietro dà quello che spetta al nostro Ammiraglio e fa entrare il generale di terra.

—*Entra un uomo con un paio di baffi lunghi cinque miglia, con un cappello catalano in testa e un lepre nelle mani.*

—Nel presentare a V. M. i miei auguri, mi permetto di offrirle questo *Animaluccio* da me vinto alla corsa nel mentre io, a simiglianza dei Parti, combatteva fuggendo contro gli scomunicati Capponi italiani.

—Grazie Tristany, fatti dare da Pietro la tua porzione e fammi il piacere di far entrare il generale Aereo.

Entra Chiavone.

—Come stai, mio alato generale?

—Bene Maestà.

—Che mi hai portato?

—Ecco Sire.

—Che cosa è questo, un revolwer?

—Maestà nò.

—Un Cannoncino?

—Nò Maestà.

—E che diavolo è?

—E il mio ottimo storico Occhialino che mi ha sempre fedelmente servito per salvarmi in tempo dai nemici miei e del trono della M. V.

—Bravo! bravo! ti ringrazio e ti prego di passare per Pietro.

* * *

I tre Generali scendono, vanno da Pietro e trovano un Sovrano Rescritto, col quale si accorda loro una gratificazione di Sei ducati per uno, pagabile dalla prima diligenza postale che sarà rubata al Vallo di Bovino o al Piano di Cinque miglia.

—

CORRISPONDENZA

LA SITUAZIONE

Torino 30 Ottobre

Se Partenope ha un Marchese dai cavalli *storni*, alla Mecca abbiamo una,.. Madama dai cavalli *bai*.

Il Marchese anzidetto ha una *coda* lunga come la quaresima; la Madama in discorso ha una *crinoline* grande e larga come la bisaccia di un frate francescano.

Un episodio della rivoluzione Greca

Madama *bas-bleu*, — la chiamerò così tanto per darle un nome che le si attagli, —è pittrice, poetessa, cantatrice, drammaturga, attrice , suonatrice, ed anche donna politica.

I maligni e le cattive lingue pretendono che dessa non abbia mai disegnato un naso, che i suoi versi abbiano sempre più di diciassette piedi, che stuoni come una corista del teatro Regio, che i suoi drammi non valgono una dramma, che reciti come una meschinissima dilettante, che non conosca la tastiera del Piano-forte se non di vista, e che sia una donna politica del valore di *tre calli*.

Le male lingue aggiungono pure ch'ella è miopissima, sordissima, non più giovanissima, e per giunta l'Egeria di D. Urbano Numa.

In quanto alla miopia, mi pare che non le se ne possa fare colpa: il nostro è il secolo dei miopi, e quanto più si è di vista corta, più faremo brillante figura.

Di essere sorda ella lo ignora, infatti non si udì mai a stuonare.

Relativamente poi al non essere più di primo pelo, Madama *bas-bleu* appartiene alla categoria delle donne di una certa età più che certa, e le si potrebbero dare 35 o 40 anni, s'ella fosse disposta a pigliarli.

Come connotati particolarissimi, vi dirò che Madama *bas-bleu* ama svisceratamente il visconte dalle tre Serve, e che non lo abbandona mai.

È anche vero che Monsù dalle tre Serve, idolatra Madama *bas-bleu* come nessuna altra.

Infine, quando vennero al mondo Madama ed il visconte, un poeta, parlando di loro cantava:

—Iddio li fece e poi ruppe la stampa.—Quel poeta aveva ragione, poichè vi sono certi tipi veramente unici e curiosi, e tanto il Visconte dalle Tre Serve quanto Madama *bas-bleu* sono proprio tali: infatti basta vedere codesti bipedi a farsi trascinare per Torino dai loro cavalli *bai*, per rimanere convinti.

Io, come io, vi confesso che sono entusiasta di Madama *bas-bleu*, che credo sia donna di meritata riputazione che presi ad ammirarla dopo che la vidi vestita da *debardeuse* a un ballo del teatro Scribe, e che non dubitai punto del suo coraggio, quando seppi che si divertiva a tirare pistolettate a' suoi servitori, ed a compilare giornali.

Evviva dunque Madama *bas-bleu*; evviva il novello Pico della Mirandola in *crinoline*, evviva l'Egeria di Numa Urbano.

Può darsi che altra volta io ritorni su questo argomento, e che invece di un profilo io vi dia un gran ritratto di Egeria *bas-bleu* dei cavalli bai, ma per oggi mi contento di annunziarvi, che sere sono ella s'intratteneva al teatro con il suo collega in drammaturgia G. N. Pepoli, ministro sempiterno dei cavoli e delle rape.

S. E. il pingue *cugino* del *nipote* dello *zio* pareva un lampione a gaz, tanto risplendeva sul suo soprabito la *Stella Polare*, decorazione speditagli telegraficamente dall'ultra-cristiano Cristiano di Svezia e Norvegia, dopo che sostituì efficacemente la lettura dell' *Elisabetta Sirani* all'uso dell'oppio.

Che si venga ancora a dirmi che tutti i poeti sono spiantati e trascurati; io citerò l'esempio del commediografo—marchese—ministro decorato della *Stella Polare*.

Poichè ho parlato di un ministro presente, parlerovvi pure del ministro passato D. Raffaele, il quale a Londra ha chiacchierato due giorni di seguito con il nobile Lord.

Un *paglietta* come D. Raffaele non poteva ciarlare di meno. *Noi siamo, chi siamo*, dice il sindaco Babbeo.

Don Raffaele deve arrivare a Torino il giorno dei Santi, e la Sardina che succede a Benedetto verrà alla Mecca il giorno dei Morti.

Miserere nostri Domine!

Quando io studiavo *haec Musa* ed *hic Poeta*, mi s'insegnava, che dopo il presente ed il passato viene il futuro.

Parliamo adunque di ministri futuri.

Se D. Urbano si dimette o vien dimesso, e se Capriolo smette di fare *capriole* nelle sale di Piazza Castello, quelli che raccoglieranno la costoro eredità saranno... i seguenti.

Secondo l'*Opinione*, la scelta cadrà sul *povero* Farini, a meno che non cada sull'astrologo Minghetti.

La *Decozione* invece sostiene che si nominerà Presidente del consiglio l'illustre P. C. Boggio.

La *Gazzetta di Torino* sa da certa fonte che risalirà il *forte* di Brolio con il *vice-forte* Celestino.

La *Monarchia* tace, recitando mentalmente il *mea culpa*.

La *Costipazione* si conforta sperando nel ritorno di Conforti, e pretende ch'ei debba avere la Presidenza.... prossima.

La *Stampa* da per positivo la creazione di un ministero platonico-spaventevole.

Il *Diritto* parteggia per un ministero tutto colore dei meloni d'acqua... maturati bene.

L'*Armonia* prepara mirra ed incenso pel futuro gabinetto nei torcicolli dalle lucerne a tre pizzi.

E l'*Espero*?

L'*Espero* piange sulla prosssima partenza di D. Peppino La Farina per la Grecia, e canta.

Addio del *futuro*,
Bei sogni ridenti.

S....e!?

Dispacci Elettrici

Napoli 3, Torino 2.

Sua Maestà Ex Ottone essere arrivato sano salvo rotto com' era Inspruk — Inspruk essere città dove starnutare cimici — Aria avere fatto effetto — Sua Maestà starnutare continuamente.

ULTIMO DISPACCIO

Amico stare sempre meglio---Suoi nemici quantunque senza appetito mangiare mani.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. MARTEDI 4 NOVEMBRE 1862 Num. 277

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 4 NOVEMBRE

—

Eccellentissimo Ministro Presidente.

Siccome con voi non pare che si trovi la via di Roma, e Torino essendo una bicocca, noi seduti in una seduta permanente di trentasei ore, cinquanta minuti primi e quarantacinque secondi, abbiamo risoluto che la Capitale provvisoria dello Stivale, se non è la città dei Sette Colli dev' essere quella delle cinque giornate.

Fra i *crissini* di Torino ed il risotto di Milano V. E. non ci penserà un momento e farà eco alla nostra deliberazione.

Firmato— *Il Municipio di Milano.*

Eccellenza,

Avendo saputo che l' aria di Torino non è troppo favorevole ai polmoni degli Eccellentissimi; e che all'apertura del Parlatorio molti Onorevoli proporranno un quattro di Maggio Ministeriale, noi abbiamo pensato a voi, e non per spirito di municipalismo, non per gelosia di campanile (stile *Monarchia Nazionale*) ma per farci stare più comodi, abbiamo deciso, che la sede provvisoria della Capitale provvisoria fosse Firenze.

Firenze è la città dei fiori e V.E. venendo in Firenze sarebbe ogni giorno coronato di fiori, senza dire che la politica di V. E. diverrebbe color di rosa.

Firmato—*Il Municipio di Firenze.*

Eccellentissimo Signor Urbano,

Chi più di noi merita il primato nello Stivale ove mai si cercasse una seconda Capitale provvisoria?

Finchè gl' Italiani saranno *urbani* non dovranno pensare a Roma;

Torino si è resa impossibile;

Non rimane che Bologna.

Bologna ha dato molti Ministri e molte mortadelle all'Italia.

Che V. E. non lo dimentichi.

Firmato—*Il Municipio di Bologna.*

Eccellenza D. Urbano,

Che cosa è il fatto?

Se Torino vuol cedere il suo Ministero, il suo Parlatorio, i suoi Onorevoli, i suoi Disonorevoli, il palazzo di Madama, ed il portone di Madama Adele, non vi è in tutta l'Italia che la sola Napoli capace di contenere tutta questa robba.

Che Milano, che Firenze, che Bologna ci andate contando.

Napoli è la prima città dell' Universo, come noi siamo i più modesti abitatori del Mondo.

Qui v' è luogo per tutti, quantunque King-Visone-Kang si ha preso i due palazzi nella piazza del Plebiscito, dicendo che il Quadrilatero di San Giacomo,non bastava a contenere tutti quell' impiegati che non vi sono.

Se V.E. ci onora, noi ci faremo un pregio di offrirle ogni mattina un *piatto* di vermicelli e 12 mila suppliche, di prendere a cortecce tutti gli Onorevoli della destra, e di fare molti altri scherzi degni di una grande Capitale.

Eccellenza, favorite;—Qui vi è luogo per tutti.

V. E. col Ministero andrebbe nel Chiostro di S. Maria la Nuova, il Parlatorio nel Palazzo dei Tribunali, e ci aggiusteremo con Poggiali per collocare degnamente anche Madama Adele.

Attendiamo una risposta.

Firmato— *Il Municipio di Napoli.*

Caro D. Urbano

Le chiacchiere stanno segnate—zero—nel gran Libro della smorfia. Tu non devi sentire nessuno—Tu non sei che un cocchiere di cittadina; abbiamo fatto il patto per Roma? e a Roma devi portarci.

Se qualche Onorevole ti parla di cambiamento di Capitale provvisoria, dagli in capo, perchè noi vogliamo Roma, Roma, Roma.

Ciao-ti e figli maschi.

ARLECCHINO

L' ARMAMENTO IN AUSTRIA

Cecco Chiappo sta con una così detta cima di Scirocco.

Tiene da due ore un piatto di candele di sego con la sugna avanti e non se ne accorge.

Vicino a lui sta in piedi, come un pilastro,un generale in uniforme bianco, con un pajo di baffi, e con un cravattino un palmo alto e con una faccia da *boule-dogh*. È il Ministro della Guerra.

—E così, Feld, secondo mi avete detto lo Stivale arma.

—Maestà si.

—Allora, chiamiamo anche noi una leva.

Binocolo d' Arlecchino

Come abbiamo promesso nello scorso numero ai nostri lettori veniamo a dirvi qualche cosa sul dramma del Sig. Betocchi col titolo:—*Il Forzato e la Vagabonda*,ed abbenchè non troviamo nella scena drammatica conservate tutte quante le bellezze del romanzo del rinomato scrittore francese, pure non possiamo fare a meno di rivolgergli una parola di lode per aver saputo ridurre in poche scene un azione drammatica che al pari dei *Tre Moschettieri* avrebbe dovuto rappresentarsi almeno in tre sere.

In quanto alla esecuzione la Sig. Sadowshi (Fantina) fu come sempre quella brava attrice, e non lasciò sfuggire nessun momento propizio per ricavare degnamente un applauso Il Bozzo (Valjen) non ci lasciò nulla a desiderare per quello che sia unità di carattere e passionato sentire. Tutti gli altri e distintamente la Sig. Chioldi Penelope e la Sig. Monti disimpegnarono le loro parti con tutto il zelo possibile e la riuscita del lavoro coronò tutti gli sforzi della compagnia.

Fenice.—Egli è giusto che dopo aver aspettato che la coppia Crispo di recente scritturata in questo teatro si fosse un poco meglio familiarizzata col pubblico, egli è giusto che oggi ci facessimo a dare la nostra opinione su questi due attori. La Sig. Crispo nostra vecchia amica del teatro nazionale di S. Carlino, è dotata di molta conoscenza scenica, di un metodo di recita naturale e spontaneo, ma non per questo potrà mai riempire il vuoto che esiste nel personale di questa compagnia, cioè il posto di una prima attrice; dal perchè il lato drammatico, fin oggi, pare che non sia quello che si addica ai suoi mezzi ed al suo sentire.

Il sig. Crispo poi è un artista che starà degnamente al suo posto quando metterà la parrucca e si farà ammirare.

Ciò non toglie però che malgrado un così ottimo acquisto il teatro manchi de' due principali sostegni di una compagnia drammatica. *Primo attore e prima donna.*

Partenope.— In poche sere ci è stata in questo teatro una *sfornata* di novità che è un piacere ad annunziarle come non è un piacere ad ascoltarle in teatro. *La Cieca di Sorrento, I due Sergenti e Papà Semon.* Bene il Gagliardi il Vittori ed anco il Torelli.

Preghiamo l' impresa di rammentarsi i tempi e l'epoche, e riflettere che talune cose non si possono sopportare sulle scene di un teatro che non è quello del Sebeto.

S. Carlino. Serata a benefizio di un ammalato della compagnia Sig. Andrea Natale. Si rappresentò una vecchissima commedia col titolo *Il Conte d' Almavira* nella quale si distinse il detto malato nella parte del Conte.

La Sig. Schiano fu una degna *Fanghetta.*—Il *Santelia* un buon paggio. Il Petito fu ammirabile, perchè almeno in questa parte recitava davvero il carattere del Pulcinella.

In ultimo sento l' obbligo di annunciarvi che l' altro jeri apparve alle cantonate del nostro Casalone il Prospetto *mostro* della nuova Impresa dei Reali Teatri.

Nulla si può dire degli artisti di Canto in esso segnati che sono quasi tutti nomi nuovi per noi. Non così quelli del Ballo.

All' apertura, giudicheremo con quella nostra solita imparzialità che il Pubblico ha sempre, per sua bontà, saputo apprezzare.

Il Giudizio di Paride

—Di quanti uomini?

—Di Ottantacinquemila uomini.

—Divisi come?

—Quindicimila li possiamo prendere dal Veneto?

—Maestà, si ma....

—Zitto Feld... Venticinquemila li possiamo prendere dall'Ungheria?

—Maesta si, ma....

—Zitto.... Dalla Boemia ne prenderemo diecimila?

—Maesta si, ma....

—Zitto... Cinquemila me li darà la mia fedele città di Vienna?

—Maestà, si ma...

—Che ma e ma,mi state rompendo i talloni coi vostri ma.

—Se V. M. permette, parlerò chiaro.

—Parla, Feld.

—Ci vogliono settantamila uomini per reclutarne quindicimila nel Veneto; centoventimila per la leva in Ungheria: quarantamila per quella della Croazia e trentacinquemila per quella della Boemia. Aggiunga V. M. la guarnigione del Quadrilatero ed il Campo sul Mincio e vedrà che la nuova leva di Ottantacinquemila può ridursi ai soli cinquemila di Vienna.

—Va dal Ministro di Polizia e fatti appiccare per la tua insolenza!!

E TROPPO TARDI

I Francesi lo dissero a Luigi Filippo, e Luigi Filippo se ne andò alla gloria dei cardoncel i.

Lo dissero i Lombardi al 48 al Feld Radesthy ed il Feld andò a comprarsi la patente del lepre sul Mincio.

Lo dissero i Parmigiani a Maria Luisa,e Maria Luisa andò a far la vedova altrove.

Lo dissero i Modenesi al Duca Zampone, e Zampone fuggì a fare il *trabante* a Vienna.

Lo dissero i Toscani allo Sgranduca e lo Sgranduca attaccò la posta tenendo in mano la miccia accesa dei cannoni.

Lo disse D. Liborio a Ciccio, e Ciccio perdette il *Cinccio* ed il *panaro*.

Lo hanno detto i Greci a Ottone, e l'ottone è diventato stagno liquefatto.

Lo diranno i Romani a Totonnelli,e fra sei mesi Totonnelli piglierà posto nella Strenna mortuaria di Don Bernardo Trentanove più uno.

La dirà Kossuth fra un anno a Cecco Chiappo.e Cecco Chiappo farà piangere il Marchese dei Cavalli Storni.

. . . .

. . . .

. . . .

. .

SCIARADA

Gioja il *primiero*,
Gioja il *Secondo*
Onta l'*intiero*.

Sciarada precedente: PIO-VANO.

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AL SUO CORRISPONDENTE PARIGI—Tuo dispaccio bella Ungherese destata mia e altrui curiosità — scrivere tosto notizie — Dire chi è — di che si tratta? mentre pubblico Napolitano solito prendere asso per figura.

CORRISPONDENTE PARIGINO AD ARLECCHINO—Bella Ungherese essere Signorina Tottiera con madre, sorella —Venuta Parigi scusa dare Accademie—Innamorare D. Costantino—Amante suo,nobile spia Cecco Chiappo—Presto venire Italia cantare—vero scopo seguitare Corte—suo amante fomentare reazione—scrivere Vienna fatti vostri——Subito mandare mio Articolo.

L'ECCELLENTISSIMO SELLA AD ARLECCHINO—Quistione tua con commissarii Dogana — causa calzettelle lumi—avere interessato mio Ministero — Avere esaminato faccenda. — Tu avere ragione—Commissario Barbaro aver preso ranciofellone.

ARLECCHINO A GIANDUJA—Essere uscito cartellone Teatro Massimo—Pubblico mai avere visto prospetto tanto bello — Carta esser colore rosa—caratteri GROSSI— nomi NUOVI artisti mortificati trovarsi scritti sopra carta fina.

ULTIMO DISPACCIO

D. URBANO AD ARLECCHINO — Avvisare Onorevoli tenersi pronti — Non appena comandare fuoco—lasciare Sud, pigliare Nord.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. MERCOLDI 5 NOVEMBRE 1862 Num. 278

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

RISPETTI

(Poco rispettosi e niente rispettabili

—Fiorin di rosa,
Quand' è che ti decidi a farti sposa?
—Quando l' Italia unita
Darà un amplesso a Roma sua sorella—
—Fiorin di rosa, rimarrai zitella.

—Fior di limone,
Quando vorrai pagarmi la pigione!
—Quando Venezia mia
Con l' italo vessillo andrò a vedere.
—Furbo che sei! vado a chiamar l' usciere!

—Fior di zucca,
Hai messo finalmente la parrucca,
Ma vedo che hai celato
Nella schiena dell' abito il codino;
Minchion, tiralo fuor—farai cammino!

—Fior di viola,
Quando staremo un pò da solo a sola!
—Quando l' amico Urbano
Rinunzia a un tempo al portafoglio e al vate.
—Ho capito, mio ben, vo a farmi frate!

—Fiore di malva,
Coi tuoi bravi decotti l' Italia è salva.
Oh! che invenzione!
Il Dottor Boggio per guarirla presto
Le somministra la *devozione!*

—Fior di pisello,
Lascio il bastone e vo a comprar l' ombrello!
Potrà tardare ancora,
Ma se Gigi il zampin dallo Stivale
Cacciar vorrà—caduto è il *temporale*!

—Fior d' ananasso,
Quando darem innanzi un altro passo?
—Quando di San Maurizio
Saremo tutti quanti cavalieri—
—Ci vorrà poco: anch' io lo son da ieri!

—Fiore di rapa,
Son ito a Roma e non ho visto il papa?
—È affar da nulla,
Ma ciò che invece fa imbianchir la chioma,
È che il papa si vede—ma non Roma!

(*Burattini*)

NAPOLI 5 NOVEMBRE

—

D. Urbano sta menando una vita molto inurbana.

Non vi è giorno in cui non riceve una lettera anonima.

E siccome quando si manda il buongiorno ad un galantuomo, si ha piacere di farcelo sapere, e quando gli si manda a dire: vatti a far.. benedire, non si ha questo piacere; così vi prego di credere che le lettere anonime che riceve D. Urbano non gli dicono affatto nè buongiorno, nè buona sera.

D. Urbano è tetro, e quanto più il calendario cammina verso il 18, tanto più la faccia del Presidente del Consiglio diventa scura come il nostro cielo, un quarto di ora prima di darci lo spettacolo di una *tropea*.

Il Cavalier Prati è il solo che può alleviare le pene di D. Urbano, ed egli solo ha il permesso di penetrare nel gabinetto ministeriale ove gli si fanno trovare delle *lire* per divertire il *blasé* D. Urbano.

Capriolo, poi, ha l'incarico di leggere le lettere anonime, le quali sono del tenore seguente:

Cane di Ministro!

Pochi altri giorni e finirai di gioire. Sei stato più duro di un sasso. Ti abbiamo chiamato abbasso e tu ci hai serrata la bocca con lo stato di assedio.— Ma lo stato di assedio deve finire ed allora?... guai a te.— A rivederci al 18.

Traditore!

Ci hai promesso Roma e te ne stai a Panicocoli.

Ci fai dire che le nostre relazioni con le potenze amiche sono color di rosa, e fai salire Drouhin de Lhuys ch'è più nero del nero della *seppia*. — Fuma lunga, sai, fuma lunga: ma poi!... ai 18... ci rivedremo al 18.

Piccolo gran Ministro

Non appena si riaprirà il Parlatorio, io mi voglio scatenare come un diavolo, e voglio farti tante mozioni, e tante interpellanze, da farti rimanere estatico come l'Orologio del Mercatello di Napoli. — Tu hai il coraggio di... basta, ci rivedremo al 18.

Tiranno del pensiero

Il tuo stato d'assedio mi ha rotta la penna ma non il calamaio.

Leva presto lo stato d'assedio e vedrai che voglio farti. Quand'anche ti nascondessi in un Convento di Orsoline, io saprei ritrovarti. Addio... al 18.

. ˙ .

Ecco, appassionati miei, i biglietti amorosi che riceve D. Urbano ogni giorno e che Capriolo gli legge dopo aver fatto trecento *capriole* sulla sedia, e che il Cavalier Prati non mette in versi per novantanove ragioni, la prima delle quali è quella che potrebbe trovare qualcuno che vi mettesse anche la musica!!

TOMBELEX

Albergo a Londra

Casa di Richiamo per gli Ex-Re, gli Ex-Duchi, Ex-Duchesse e per tutti gli Ex-Reali di ogni sorta.

Mister Tombelex presenta i suoi omaggi alle Teste Coronate del Continente, ed alle varie branche di Re stranieri in generale, ed ha l'onore di far conoscere ai suoi Reali Avventori, che il suo Albergo, nella strada Fuje-Fuje-square, Piazza Fiascook, continua ad essere la Casa favorita pel richiamo di tutte le Potenze senza cappello, ossia scoronate, ossia detronizzate.

Animato dai più sinceri sentimenti di Santa fede, Mister Tombelex assicura i suoi Reali e Ducali Avventori, che nulla mancherà perchè il suo umile Albergo cominci ad essere un Edificio storico negli annali del mondo politico.

Con questi sentimenti, Mister Tombelex ha messo il suo stabilimento con ogni possibile comodità, ed in modo che i suoi ospiti Reali e Ducali, benchè esiliati, trovinsi sempre nella stessa agiatezza dei loro vecchi e tarlati troni. Per quanto le circostanze il permettono, tutte le cure sonosi prese per mantenere nell' Albergo un *aura* del *Reale Splendore*.

Mister Tombelex ha avuto cura di preparare particolari appartamenti adatti alle convenienze, ai riguardi, agli usi di ciascun Sovrano di Europa. A mò d'esempio.

L' ex Re di Napoli troverà un appartamento per se, ed un altro per sua moglie. Nel suo vi sarà una quadreria completa con vedute di Santa Lucia e corrispondenti *vongole spuonoli e cannolicchi*, con veduta della Favorita coi corrispondenti giochi, e con la corrispondente folla che si diverte a guardare il gioco del Pagliaccio, che lo somiglia specialmente per la bocca aperta.

Vi sarà una fotografia di quella tale bottega al Largo del Castello e sulla mensola si faranno trovare due cavalli di gesso in memoria dei cavalli storni di quel tale Marchese.

L' Ex Granduca di Toscana troverà nel suo appartamentino un assortimento completo di paglie di Firenze e un cerotto per tingersi la barba.

PIREO

L. Ex Duchino di Modena troverà un' armeria completa presa dall' attrezzista del Teatro di *Covent-Carden* ed una piccola forca pei suoi momenti di ozio.

Sua Maesta Ottone avrà un gabinetto particolare pei suoi costumi greci, e troverà sulla colonnetta di lato al suo letto, un *fez* di color rosso.

Ove mai Sua Santità Pi-pio volesse favorire anch'esso trovera tutto disposto per riceverlo. Pianelle, cappelli da briganti, carte per protesto, *cascettele* per sacre stoccate ec. ec. ec.

Mister Tombelex osa dunque sperare di essere onorato in preferenza da tutte le Signorie Reali e Ducali, che si trovassero *casualmente* fuori dei loro paesi.

AFFARI DI GRECIA

La Grecia si trova in un momento difficile. Si tratta di far l'affitto della Grecia e di trovare un buon inquilino

Di Monaco i Greci non ne vogliono sentire più parlare perchè Monaco è Monaco, e quindi per Ottone non bisogna pensarci piu.

Il Sensale Diamantopulos è assediato.

Vi e un italiano.

Vi e un russo.

E vi e un inglese.

Tutti e tre questi Signori hanno detto che la casa loro conveniva, che il pigione non è cattivo e che quantunque il lastrico scorro, pure essi con un poco di asfalto lo avrebbero aggiustato.

Diamantopulos sta imbrogliato, e simile a Paride non sa a chi dei tre menare il pomo, ossia il *fez*, ossia la Corona della Grecia.

Ognuno di questi tre inquilini promette mari e monti.

Uno dice: io vi farò il parato di Francia a spese mie.

Un'altro soggiunge: io vi allargherò la Galleria.

Ed un altro, che costruirà una neviera *gratis et amore*.

Staremo a vedere chi sarà l'Elena della novella Troja e chi dei tre farà il contratto e lacererà il **SI LOCA**.

MALEDECH

Maledech si sta bevendo un bicchiero di birra.
Due zapponi tedeschi lo servono.
Si bussa la porta.
—Afanti.
—Presenti generale.
—Chi essere foi.
—Due guardie doganali del confine.
—Come ciamate.
—Giovanni Lepre, ed Antonio Coniglio.
—Cosa folere?
—Far nostro rapporto, generale.
—Cosa essere successo.
—Mentre noi stavamo perlustrando il confine per sorprendere i nostri soldati che disertano presso gl'Italiani.
—Afanti... sottofoce, carogne—io far tagliare lingua.
—Mentre perlustravamo siamo stati incontrati da certi soldati Italiani con l'incudine in testa...
—Carapinieri, Carapinieri, afanti, afanti...
—I quali ci hanno avvisati che noi avevamo oltrepassato il confine.
—Con modi propri, spero, afere avvisato, non essere fero?
—Si, Signor Generale, a calci nel.....
—Zitto, pirpante, e voi cosa aver fatto?
—Avere scappato.
—Tartaifle! (*fra se*) lo afere fatto stesso.—(*forte*) Zaponi, portare queste due marmotte dentro carabozze—Avvisare poi mio secretario fenire subito fare rapporto fatto Mia Maestà Mperatore!

LEGOGRIFO

In *uno* son segno di cosa esistente,
In *due* son grande nel mondo potente,
In *tre* sto nel centro dell'astro primiero,
In *quattro* son frutto si bianco che nero,
In *Cinque* se manco deserta è la terra,
In *Sei* Chi non ascolta le orecchie si serra.

Sciarada precedente: LU DI-BRIO.

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A SELLA — Essere passato anno—noi non ancora avere capito questione moneta rame, moneta bronzo — Moneta argento passare due anni — Moneta oro parlarne anno Santo.

GIANDUJA AD ARLECCHINO—S. M. Ottone volei copiare perfettamente Ciccio—Scappato Grecia avere cominciato scrivere proclama—Aver perduto bovi cercare corna.

ULTIMO DISPACCIO

Amico passare sempre meglio—Ordinare aria Pisa—Corvi crepare fianchi—gamba non tagliare—Stivale essere salvo!

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64

Anno III. GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1862 Num. 279

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 168 -Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 6 NOVEMBRE

—

È un fatto:

Tutto lo Stivale, anzi tutta l' Europa, anzi tutta la terra non parla che della Grecia, e non pensa che ai Greci.

I giornalisti hanno preso Buda, perchè hanno trovata una novità da porre come tutore surrogato alla eterna quistione della città eterna.

I borsaiuoli, ossia i negozianti della Borsa hanno toccato il cielo col mignolo, perchè hanno fatto delle operazioni magnifiche,ed io seguito a restare nella mia asinita,non comprendendo come sia possibile che l'olio, le mandorle ed il grano possono salire e scendere secondo che ai Greci piace di levarsi e mettersi il berretto.

I diplomatici stanno nel giuleppe, e col naso inchiodato su quella carta straccia del trattato del 15, e vanno cercando la spiega del fuggi-fuggi di tutt'i figli del dritto divino, e non la trovano.—Che ciechi!—Perchè non si mandano a S. Giuseppe e Lucia?

Quel Tale Magnanimo alleato non cape nei panni per l'allegrezza,vedendo il furore che fanno i suoi artisti,ed a qual grado egli abbia saputo portare il suo teatrino di pupi.

La numerosa schiatta degli Ex,poi, è quella più contenta di tutti.

La Grecia ha ricondotto l' ilarità sul volto di questi Signori, ed il nostro Corrispondente di Roma ci fa conoscere, che non appena il telegrafo annunziò a Ciccio. lo scappa-scappa di Ottone, e la libertà de'Greci, il naso di Francesco si fece più certo per la gioia.

Ciccio ha aperto il cuore alla speranza ed aspetta qualche cosa dalla Grecia.

E quantunque i giornali ripetessero che lo Sgranduca di Toscana, figlio, sia uno dei candidati, pure noi possiamo assicurare i nostri lettori, che l' ex re delle Due Sicilie è quello che vi ha messo positivamente il pensiero.

Anzi,anzi, se io fossi sicuro della vostra discrezione. vi direi pure il programma, che fra giorni egli manderà in Grecia e che si sta ora facendo tradurre in Ellenico da Monsignor Pacca, eruditissimo in materia greca.

Del resto, ve lo voglio dire.

PROGRAMMA

Art. 1.—Dritto di cittadinanza greca ai Chiarissimi Signori Cavalieri Campagna e de Spagnolis.

Art. 2.— Reintegra di tutti i messi in aspettativa per *secutata* di corpo.

Art. 3.—Istallazione in Atene dei PP. Gesuiti.

Art. 4.—Sospensione col dritto di proroga del Parlamento Greco

Art. 5.—Nomina dei Pari, fra i Membri della famiglia Reale.

Art. 6.— Spedirsi in ogni provincia un Commissario greco con l' *alterego* ed *arredi* necessarii.
Art. 7.—Libertà di stampa, meno che sulla carta.
Art. 8.—Guardia nazionale armata senza fucile e senza daga.
Art. 9.—Abolizione dei Municipii.
Art. 10.— Accordarsi invece del dritto di petizione, il dritto di denuncia ai confessori.
Art. 11.—Responsabilità dei Ministri avanti al cospetto di Dio, cinque mesi dopo il giudizio Universale.
Art. 12.—Dritto di riunione a tutt' i carcerati.

Eccovi appassionati miei, il programma che io, nell' Arlecchino dell' amicizia vi dico, e che spero terrete *in pectore*.

Bisogna convenire, che se i Greci non accettano e non mandano il loro scettro a Ciccio 2°, sono tanti imbecilli!!

CORRISPONDENZA DI PARIGI

Parigi 28 Ottobre 1862

Mon très-cher Arlecchino

Me voilà a mantenerti la promessa. Non credeva che pigliavi fuoco come un fiammifero di Marsiglia; si vede che vivi nella terra dei Vulcani e del Capri rosso.

Ici au contraire dopo la nomina di Drouhin de Lhuys siamo rimasti più freddi della neve.

Entro in materia.

La bella Ungherese, con madre e sorella, di cui ti ho fatto cenno nei miei dispacci è un nuovo diplomatico in *jupon* che Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica del Papero a due teste ha inviato in questa casa di matti chiamata Parigi; e siccome ogni Inviato Straordinario, sia maschio, sia femmina, sia neutro, per avere una certa importanza ha bisogno assolutamente di un segretario, così la bella Ungherese trascina ligato al suo *crinoline* un sangue *bleu* che ha l'incarico di far l' amante a porte chiuse, e la spia a porte aperte.

Queste *jacovelle* politiche della politica giallo-nera, non sono nuove nella famiglia degli Absburgo e dei Metternich.

Mon cher Arlequin, rammentati della Duchessa, prima moglie del Gran Zio, e del generale Austriaco Neüperg suo sposo morganatico, il quale invece di far lo sposo, faceva tutt'altro in Italia, e vedrai che niente è *sub sole novum*, nemmeno le spie per amore.

La bella Ungherese, mia protagonista, se fusse venuta a Parigi senza uno scopo apparente, avrebbe destato i sospetti in questo popolo più ombroso di un cavallo delle vostre cittadine di afitto.

Ha dovuto quindi mascherarsi da artista, dando delle *Matinées* a tutti e delle *Soirées* a qualcheduno.

In queste *Soirées* ci è stato il vostro *Monsieur Constantin*, e qualche altro privilegiato.

Monsieur Constantin novello Curzio, stava per precipitarsi in quella voragine, non per salvar la patria, ma per rovinarla, quando una misteriosa lettera del *Foreing Office* gli ha svelato le terribili conseguenze del suo amore per le belle arti.

Tolta la maschera alla ragazza diplomatica ed al suo innamorato — *mouchard*, la ragazza scornata sta apparecchiando *ses effets* per prendere la via della vostra Italia, sperando esser più fortunata.

Ho creduto come *Ami* dello Stivale, di avvisarvi in tempo, acciò tu *Arlequin de mon coeur* potessi strombettare a tutti i diplomatici e Sangue *bleu* del tuo paese di riempirsi, a simiglianza di Ulisse, le orecchie di cera per non sentire il canto di questa spia austriaca col *Malakoff* di Sirena.

Si il y aura du nouveau avanti la sua partenza te ne informerò.

Crois-moi

Ami de mon ame
C.... H....

ALLA RIAPERTURA DEL PARLATORIO

Nello Stivale la vita è sospesa sino alla riapertura del Parlatorio.

Gli esseri che vedete muoversi ed agitarsi per le vie non sono mica esseri animati, ma sibbene macchine senza molle, orologi senza *corda*, pupi senza fili.

Tutto si farà alla riapertura del Parlatorio.

Il Parlatorio si aprirà al giorno diciotto corrente; sino a quest' epoca tutto è sospeso, meno lo stato d'assedio. Nessuno adunque paghi il padron di casa, prima dell'apertura del Parlatorio; nessuno dimandi impieghi o soldi; nessuna dimostrazione si faccia contro lo Stato d' Assedio; nessuno compri o venda; nessuno faccia i suoi affari; gl'infermi abbiano la bontà di aspettare fino all' apertura del Parlatorio, se mai avessero voglia di morire; i creditori lascino in pace per dodici o tredici giorni i loro debitori; nessuno si ammogli prima del diciotto corrente; nessuno faccia l'amore; nessuno pensi a *divertirsi* con la politica.

In questa universale sospensione di cose, il solo MINISTERO vuol vivere nell' interregno, ed ha solennemente dichiarato che all' *apertura del Parlatorio* se ne andrà a trovare gli altri defunti Ministeri sepolti nel Camposanto degli EX.

Il Parlatorio che darà vita a tutto ed a tutti, darà morte al solo MINISTERO!

SI LEVA O NON SI LEVA?

Sin da quando era ragazzo ed andava alla scuola, sentiva ripetere che una volta vi era un cieco, il quale cie-

Bisogna cambiar medico !

co era di Palermo, e che a costui bisognava dare cinque grana per farlo cantare e due carlini per farlo star zitto.

Precisamente così è capitato a noi poveri figli di *mamma* vedova.

Si disse per combinazione: non ci sarebbe male un poco di stato d'assedio.

E lo stato d'assedio venne.

Si sta dicendo non ci assediate più, ma non pare che ci vogliono sentire.

D. Urbano dice che è D. Alfonso.

D. Alfonso dice che è King-Visone-Kang.

King-Visone-Kang dice che è D. Carluccio.

D. Carluccio dice. *Ubi major est minor cessat*.

E noi fra Erode, Pilato, il maggiore e l'aiutante maggiore, ci corichiamo con l'assedio sulla bocca dello stomaco e ci svegliamo con l'assedio sulla nuca del collo.

Del resto se al diciotto D. Urbano comparirà innanzi al tribunale di Dio-Tecchio, è chiaro che al diciassette lo Stato d'assedio, se ne andrà alla malora.

Come è chiarissimo che se non se ne va al diciassette se ne andrà certissimamente al diciannove.

Ed allora rivolgendomi all'Assediante *puntillo* gli dirò:

Addio .... timore ed ansia
Sol tu sarai per me;
Addio.... vivrà immutabile
L'odio mio per te.

ROTTA E RISPOSTA

Carissimo Arlecchino

Eccoti un sonetto; ed è un Sonetto colla coda: buono per altro che non è la coda nè dei cavalli storni del Marchese, nè del Marchese dei cavalli storni. Ho pur io frammezzato qualche puntillo; ma ti stimo molto più del 39 più uno, ed un poco meno di quello delle Tavole di Eraclea, la cui salma giace in cotesto Duomo e nella Cappella di S^a Restituta (se sbaglio ricordati che io cito a memoria; quindi sarà facile per Te riempir quei vuoti e colmar quelle lacune. Ti prevengo solo (già te ne avvertirai da te) che Spiridione non è poeta; però lo compatirai se, contra natura, vuol fare dei versi: non andrà certamente per questo peccato a tener compagnia a Ser Brunetto. Si dice che siamo a tempi di transizione o di transazione: prendi come vuoi la cosa, che per l'una o per l'altra il Sonetto perverrà sicuro nelle onde di quel fiume lontano lontano; ma se tanta via non vorrai che faccia, *casa Idnogli* ve ne sono pure per Toledo: questa è cosa che risguarda più l'*Arlecchino* che il sottoscritto, ed è ben inutile farla più lunga. Amami, Arlecchino mio, proteggi mio figlio, e credemi.

Il V° div.mo
Spiridione Minutolo

Sonetto

Per coprir tuoi puntilli, e per vedere
Se riesco a indovinare il tuo concetto,
« Che gran desio mi stringe di sapere »
Son mosso a improvisar questo sonetto

Roma, Venezia. . . .vere,
Perchè s'infiammi. . . .petto.
E lo stato di as. . . .a contenere,
Sta. . . . .del gentile affetto.

Tu imprechi. . . .ttaziano
Che se volesse Roma. . . .vero
Agli Esteri. . . . Romano.

Se Venezia gli stesse nel pensiero,
Quel. . .Coppi contra il turco est rano,
Dell'armi. . . . Ministero.

E questo il senso mero
Di quei tuoi enigmatici puntilli?
Dimmi la verità senza cavilli.

* * * * *

Mio Caro Spiridione

Mi sono provato a riempire i tuoi puntilli, ho sudato una camicia e non ho indovinato un cavolo — Ti prego quindi confidenzialmente scrivermi e farmi sapere di che si tratta.

Questa mia non è indiscrezione, ma sibbene una necessità, perchè venendo degli appassionati a domandarmi il senso arcano del sonetto, io non saprei che rispondere. — Ti abbraccio.

Tuo
ARLECCHINO

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Avendo veduto affare Roma prendere lungo — D. Urbano avere risoluto fare entrare Ministero, Ministro Longo.

OTTONE AI GRECI — Se voi farmi ritorna re — io perdonare tutti — meno studenti — meno governo provvisorio — meno Municipio — meno militari — perdonare tutti, tutti, tutti.

Gerente Responsabile — **R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. VENERDI 7 NOVEMBRE 1862 Num. 280

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 7 NOVEMBRE

—

O volete o non volete noi dobbiamo tornar sopra ai Greci.

Meno male che ci torniamo sopra e non sotto perchè allora sarebbe un altro pajo di maniche.

Ma come si fa altrimenti?

Tutti i giornali di tutto il mondo, di tutti i colori, di tutte le dimensioni e di tutte le lingue non parlano che della Grecia.

Speriamo che la smania Greca non arrivasse al punto di scrivere gli articoli in greco perchè saremmo costretti ricorrere all'Università per farceli tradurre e di non trovare chi ce li traduca.

I Nobili Lordi buttano fuoco da tutti i buchi come il diavolo di Santo *Chiuppillo*.

A sentire questi Padri del *Baccalà* e del *Plum-pudding* i Greci si sono rivoltati perchè quel Tale magnanimo nostro Alleato li ha solleticati sotto ai piedi come faceva quel marito che si ammogliava e restava vedovo ogni mese.

Il Magnanimo alleato intanto fa il sordo, naviga sott'acqua coi protocolli e sopr'acqua colle fregate che ha mandato al Pireo.

Tutti però si scatenano contro di lui e a sentirli pare proprio che il magnanimo si volesse *magnare* tutta la terra.

Conveniamo che per la guerra del cinquantanove fatta per *un'idea* si *ha acchiappato* quelle due idee di Nizza e di Savoja.

Conveniamo che per uno *Scrupolo religioso cattolico apostolico romano* quel *Sovrano cristianissimo primogenito* della *Chiesa* si è messo in mezzo a Roma come il sorcio nel formaggio ed ha detto: io non mi movo.

Conveniamo che facendo il mediatore nel Messico spera di fare una *sola* e pigliarsi il piattino di Suarez.

Conveniamo che lo stesso voleva fare in Siria tra i Drusi e i Maroniti.

Conveniamo che egli nel fare tante gentilezze a D. Titubò di Russia gli menò una imperiale *stoccata* per bere *gratis et amore* il suo vino del Reno.

Conveniamo che gli piacerebbe mangiarsi il suo *potage* col formaggio di Sardegna, ma non siamo del parere del *Morning Advertiser* il quale lo dipinge addirittura come un abitante del Vallo di Bovino, e del Piano di Cinque Miglia a proposito degli affari della Grecia.

Spero che D. Carluccio non se la pigli con me e non mi costringa a far uso dei *puntilli* per queste parole, perchè.

Non son io che lo condanno,
Ma è la sua, l'altrui baldanza.
Furbo lui, non io tiranno,
Oggi al mondo io mostrerò:

Ma è la stampa, ossia la voce pubblica inglese e la voce privata dei Lordi che l'onorano cogli altefati titoli.

Del resto staremo a vedere, e la Grecia potrà dircene qualche cosa.

Crediamo far cosa grata ai nostri appassionati col dar loro la seguente perla politico letterario del chiarissimo DALL' ONGARO — Arlecchino richiama l'attenzione del rispettabile pubblico, a preferenza, su i due ultimi versi—

LA CROCE DI SAVOJA

STORNELLO (1).

Portala, Italia, la tua croce bianca
Dai Colli di Superga al Lilibeo;
E quando sotto il peso cadrai stanca,
T'ajuterà di Nizza il Cireneo.
Portala, Italia, è l'anima rinfranca,
Ch' ella non è supplicio, ma trofeo.

E il dì che sul Vesuvio sarà ritta,
Non tu, non tu vi penderai confitta;
V' appenderem, sull'Italo Calvario,
Non Cristo Salvator, ma il reo Vicario.
E avrai per tuo conforto, o croce bianca,
L'Austriaco a destra ed il Borbone a manca.

DALL' ONGARO.

GLI EX ECCELLENTISSIMI

Quando Arlecchino vi dice una cosa potete *ipso facto* scriverla o nel libro dei proverbi o in quello degli assiomi—La scelta a vostra libidine.

Arlecchino vi disse che non appena un Eccellentissimo fa la sua capriola politica, pensa a cambiare aria ed in fatti così è successo.

Sor Bettone non aveva finito di dire il suo *ite-missa-est* che fece i bauli e via per Londra.

D. Raffaele di *Torre Babelesca* memoria nell'incassare l' ultima mesata ministeriale, mandò da Chiapussi a vistarsi il passaporto e via per Parigi.

Come Sor Bettone è stato accolto sul Tamigi, e Don Raffaele sulla Senna, io non ci voglio entrare, nè credo che i due popoli dovevano incaricarsi di loro, meno chè qualche fotografo che avesse voluto fare il loro ritratto per la lunga ed incompleta collezione degli EX.

Se però gli EX nostri vanno a Parigi ed a Londra, è giusto che gli EX di Parigi e di Londra vengano fra noi.

Ed ecco quindi che Thouvenel con la consorte, non appena messi da parte dal Magnanimo Alleato, hanno fatto rotta per lo Stivale.

Ora noi abbiamo molta obbligazione a Thouvenel, senza dire che Thouvenel se ha fatto la *capriola* l'ha fatto per causa nostra.

È giusto quindi che nel mettere il piede l' ex Eccellentissimo Thouvenel in qualunque delle nostre Cento Città, fosse accolto come si merita di essere accolto un amico dello Stivale, ed un nemico del codino.

Siamo intesi!

IL MAGNANIMO ALLEATO E SUO FIGLIO

—*Bonjour Papà.*
—Addio, carino, come stai?
—*Très-bien, Papà.*
—Hai fatto le lezioni questa mattina?
—*Oui, Papà!*
—Che hai studiato?
—La *Géographie Papà.*
—E che hai imparato di nuovo?
—Ho studiato *l' Italie, Papà.*
—E che ti ha detto il maestro sull'Italia?

Quale maestro *Papà*? quello *avec* la coda o quello senza coda-

—Piccolo *fripon* che ti ha detto La Guerroniére? il quale tiene la parrucca e non la coda capisci!

—*Papà*, mi ha detto che l'Italia è divisa in tre pezzi come i tre pizzi del cappello che a *grand-oncle* stava tanto bene e a te pare che *tombe* dalla testa.

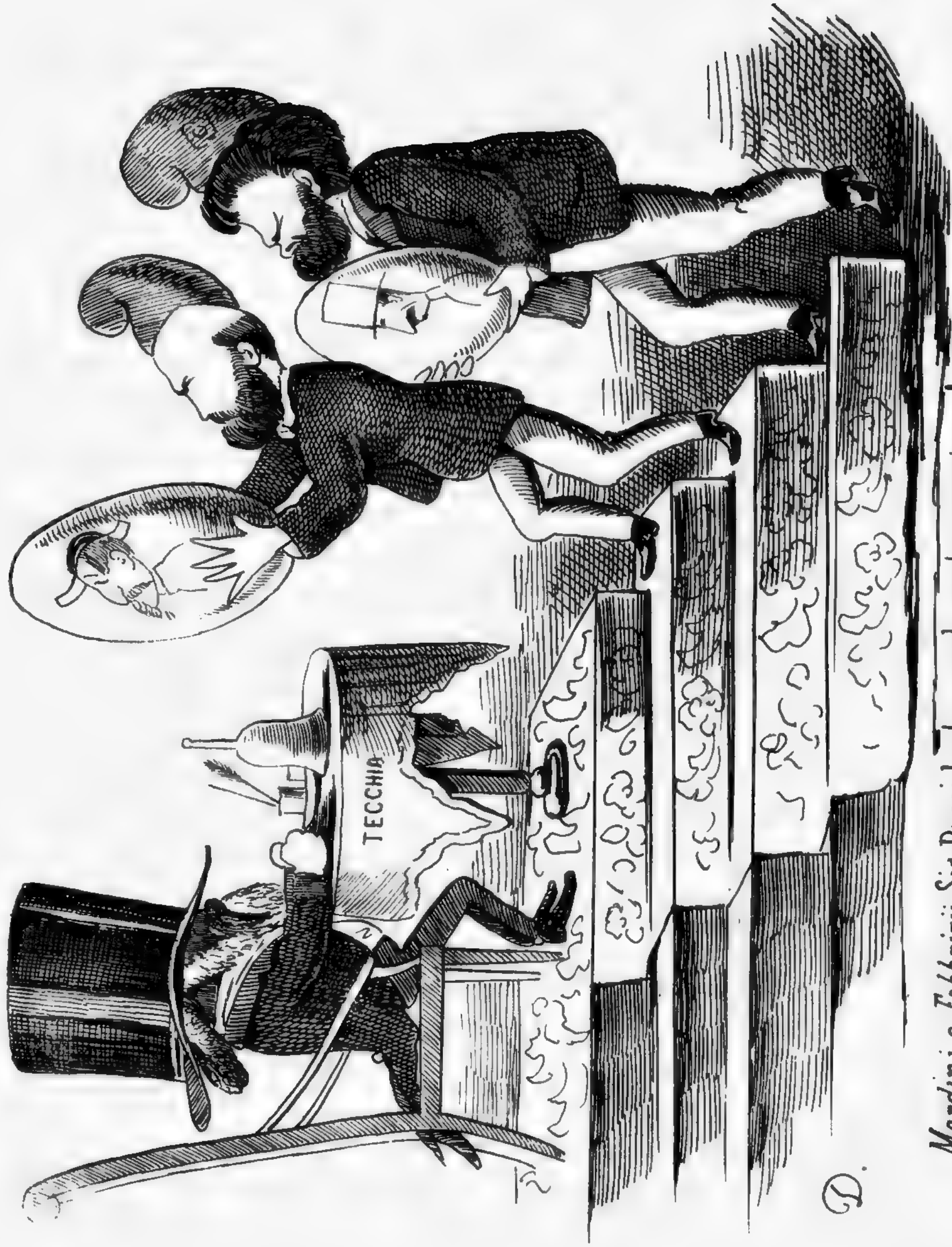
—Meno osservazioni, e dimmi l'altro Maestro *Persigny* che cosa ti ha imparato?

—Papà, che l' *Italie* avendo la forma *d'une grosse botte* non si può dividere, perchè non si è mai visto uno Stivale calzato contemporaneamente da tre persone.

—*Suffit*,—Che altro hai studiato?

—Quella brutta *figure* de Drouyn de Lhuys vuole a forza che io principiassi a studiare la grammatica greca di Nestore Palli.

---

(1) Stornelli di dall'Ongaro per la prima volta riuniti dalla Ditta Daelli di Milano, vendibili nel nostro Ufficio al prezzo di Lira Una.

Mordini e Fabbrizii Sig. Presidente, ecco la nostra mozione!

—*C est nécessaire*, infingardo!
—La studierò, *Papà*
—E per la danza?
—Sto molto avanti, *Papà*. Il maestro Ottone mi ha imparato il *Galop*.
—*Prend-garde* alla nuca del collo e domani fatti imparare il *balancez*.
—Va bene Papà—*Et la Chaine-anglaise?*
—Non voglio che te la impari, e se il Maestro ardisce impartirtela, pregherò il mio caro amico D. Urbano di tenermelo alle Fenestrelle.

CODICE MALEDECK

Sui Divertimenti

Maledeck è un Feld che pensa a tutto.
In forza della Costituzione di Cecco-Chiappo, egli è diventato il Licurgo di Venezia e sue dipendenze.
Eccovi una delle più recenti sue Leggi.

Noi Maledeck per la Grazia dell' Imperatore, Gran Feld, Magnalard, ec. ec. ec.
Visto che il nostro regime nella Venezia è paterno, e considerato che abbiamo dritto di esigere, che i nostri figli Veneti se ne mostrino contenti.
Considerato che la conseguenza di non esser contenti dei Veneziani è una lesione contro i diritti dello Stato.
Considerato, che sebbene noi scrupolosi conservatori dei diritti di tutti, potessimo punire questa lesione ipso facto, pure la nostra paternità esige, che provvediamo prima con una legge preventiva.
Sentito il parere dei nostri Sottofeldi;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso:

PRIMO— E proibito ai Veneti di piangere, anzi per la presente legge sono obbligati a ridere.

SECONDO—Il Giorno rideranno di quello che li piacera, le ragioni per ridere essendo moltiplici, la sera rideranno intervenendo al Teatro, il che è obbligatorio.

TERZO. — Tutti i Teatri saranno aperti a conto nostro.

QUARTO. — Tutti i cittadini hanno il dovere di abbonarsi al teatro per se e per le loro mogli,sorelle, fratelli, figli, nipoti, ec. Sebbene l'Uffizialità della nostra Armata abbia il dritto di usare dei loro palchi e sedie, cacciandone quando occorre i proprietari.

CINQUE. — Se un ora avanti lo spettacolo il teatro non è pieno, una compagnia di Croati farà un giro per la Città,arrestando quante persone occorrono per riempire il teatro ove le costringerà ad intervenire,beninteso pagando il biglietto.

SESTO. —Terminato lo spettacolo coloro che vi sono intervenuti forzatamente saranno condotti nelle *quarantaquattro*, ove spenderanno del proprio se sentono il bisogno di mangiare, e di là verranno ricondotti al Teatro la sera dopo, ripagando il biglietto e così via di seguito fino a tutto il Carnevale.

SETTIMO. — Finito il Carnevale anzi precisamente il giorno delle Ceneri, verranno i ricalcitranti, per semplice punizione ridotti in cenere, mediante una paterna fucilazione.
Io ed il mio Amico il Boja, siamo incaricati della esecuzione del presente decreto.

MALEDECK

SCIARADA

Fra i tre che diero le tre razze al mondo
È primo il *primo*, sempre buono e pio;
Fra i sette della Grecia l'*altro* mio,
Vide soverte d'ogni scienza il fondo:
Urban Ratazzi quel suo caro *intero*,
Spesso ci mostra rosso e spesso nero!!

Logogrifo precedente—RUMORE

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO ALLO ECCELLENTISSIMO SELLA—Affare calzettelle lumi divenire nozzoloso — Per tranquillità pubblica essere buono dire, tutti avere ragione—Avere ragione Commissarii — avere ragione Dogana — avere ragione Negoziante—avere ragione Arlecchino.

Dr. PALASCIANO AL SINDACO DI NAPOLI—Non prestare orecchi nemici nostro Amico — Esso passare sempre meglio—gamba essere assicurata—potere ancora menar calci Santafede.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. SABATO 8 NOVEMBRE 1862 Num. 281

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . L. 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166 —Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

LEGGETE TUTTI!

Appassionati miei

Stridono i torchi—la folla indomita
Corre all'Ufficio—lieta in sembianza,

a dimandare quando si sforna l'ALMANACCO di ARLECCHINO, un piccolo momentino ed è pronto. Preparate una LIRA, non quella del Commendatore de' Prati; e pel prossimo principio di Dicembre, portatela al nostro solito Ufficio ed ai tabaccai e vi daranno in cambio un libro contenente caricature: diverse libbre di spirito di quaranta punti e il Calendario dell' Italia Una!

NAPOLI 8 NOVEMBRE

—

Fratelli e Sorelle della Congregazione del Tacco, il nostro D. Urbano ha suonato la campana come fra Martino il campanaro, si è messo poi la tromba in bocca come Chiappariello, e la generale è battuta.

Dall'alto dei colli di Superga la *Caramella* d'Italia ha arringato alla Penisola. Signori la Camera è pronta. Quella Camera che fino a due anni fa fu una stanza in famiglia, da un anno è divenuta il gran Camerone d'Italia. Scusate se è ancora a Torino, ma aspettate altro poco, non sentite le chiacchiere dei Mo-Vene, e quel casalone del Sacro Collegio, dove Chiappo Becco voleva un luogo di casa, sarà destinato a raccogliere i cinque battaglioni di Onorevoli che debbono terminare di rattoppare questo Stivale sconquassato da quei due *Solachianelli* detti *Franceschelli*.

Ci vediamo ai diciotto ha detto D. Urbano.

Ora dunque che il Gran Parlatorio va a riaprirsi o Elettori delle viscere mie, permettetemi che io mi faccio di nuovo avanti per esser nominato, avendo saputo che atteso lo stato interessante detto di assedio, molte elezioni sono *scassate*.

Elettori

Io mi chiamo Arlecchino, unico e solo fra i 22 milioni che non ha domandato la palma-pagnotta del martirio, e unico e solo salvato dalle unghie di Cecco due per opera e virtù de' Don Salvatori della patria. Adesso vi spiego ciò che sosterrò al Parlatorio, se mi fate uscire dall'urna come un primo eletto.

Sosterrò che D. Urbano deve venire nel nostro Massimo col violino sotto e suonare negli *entre-actes* l'inno di quell'amico per sua penitenza. Capriolo gli metterà la pece greca all'archetto. Andranno i Ministri al Palazzo Madama e dimanderanno di lui, e l'usciere risponderà è partito col Violino.

La nostra Napoli ha bisogno di poco o nulla, e se voi, Elettori, farete uscire Arlecchino dal buco dell'urna, ecco un'altra cosa che proporrò dal pulpito del Camerone. Mobilizzate tutto il bel sesso delle provincie meridionali: dategli viaggi franchi, un'annata di *asciuttapanni* anticipata, mettetelo in un sacco come fece la buon'anima di Pigmalione, e andate seminando femine napoletane per tutto il resto dell'Italia Una. E tu o *Caramella* del cuor mio, proponi la stessa funzione col bel sesso del Settentrione, e mentre le nostre femine fabbricheranno i posteri nel Nord, le vostre femine fabbricheranno quelli del Sud, e da questa *mmenesca-francesca* de' due punti cardinali nasceranno quei nipoti che saranno i degni figli dello Stivale.

Proporrò in ultimo la formazione di un grand'ordine cavalleresco a simiglianza di quello dei noti due Santi M. e L. e chiunque ne farà parte avrà a seconda del grado una pingue pensione.

Vi sarà un gran Maestro, sei gran Croci, trentanove Cordoni, novecentotto Commendatori e milioni di cavalieri. — Infine sarà il degno emulo dell'ordine dei due Santi.

Vi saranno giornali idrofobi che spargono la zizania, mettono in agitazione il paese? Il nuovo ordine ci pensa. Si chiama il caustico giornalista, si prende una croce, gli si mette addosso, si fa l'investitura, l'ordine acquista un cavaliere, e finisce il *tò tò* contro il potere.

Vi saranno dimostratori, e Dio sa quanti dopo tolto lo Stato d'Assedio, subito la croce e si staranno zitti.

Vi saranno firmatori d'indirizzi che vogliono rimodernare la patria, l'Ordine ci pensa.

Ecco il mio consiglio al Parlatorio, se io fossi eletto Onorevole, ma siccome non lo sono, perchè mi mancano i censi, così spetta a voi Elettori, di scegliere fra i vostri censuatarii, ed inquilini, quegli Onorevoli che vorranno andare sulle peste di Arlecchino.

È inutile che vi dico altro, e mi attendo da un momento all'altro la chiamata.

Vostro
ARLECCHINO

UMILE MOZIONE AL CAMERONE

A Roma vi sono le Statue di Pasquino e di Marforio le quali sono la calamita dei motti, degli epigrammi, dei faceti Romani. Quasi ogni mattina si ode—Sai che cosa dice Pasquino? — Sai che cosa risponde Marforio? Pasquino, per esempio, disse una volta per un certo Papa che somigliava dall'A alla Z a Pi-pio, e che morì in Carnevale.

Tre dispiaceri ci festi o Padre Santo,
Accettare il Papato; viver tanto;
Morire in Carneval per esser pianto;

e l'epigramma fece il giro del Mondo. Così Milano ha l'OM DE PREJA, ossia l'uomo di pietra, antica statua romana incastrata nella facciata di una casa sulla Corsia dei Servi, che i tedeschi vollero che si chiamasse Corso Francesco, e si chiamò sempre Corsia dei Servi, giacchè i tedeschi non riuscivano mai a fare eseguire ai Lombardi le loro paterne volontà. Quella statua è appunto, come Pasquino, il libro del popolo sul quale ciascuno scrive il suo motto; e speriamo che i Milanesi vorranno regalarci una raccolta di tutte le più belle facezie che fecero dire al loro OM DE PREJA, che più fortunato degli uomini d'ingegno non fu mai carcerato dai tedeschi ai quali andò pungendo ben spesso la lucida pelle. E Napoli deve mancare di un Pasquino? di un uomo di Pietra? Non sarà mai. Io propongo che mi si elevi una statua. L'Angiolini potrebbe scolpirmela; gli associati a questo giornale la pagherebbero, il Cavalier trentanove più uno vi farebbe l'epigrafe, e la città di Napoli avrebbe un monumento di più, o chi non vuole spendere e comprare giornali potrebbe ogni giorno avere un giornale gratis intorno al mio piedistallo. Si sono erette tante statue a dei buffoni senza spirito, e non si potrà alzare una a me che sono spiritosissimo? Ma vorrei che gli Onorevoli si decidessero subito e non mandassero la mia mozione all'altra apertura del Camerone, giacchè si potrebbe avverare che durante la chiusura del Parlatorio, qualche Ministro mi preverrebbe mettendo se stesso sul piedistallo.

Pensateci e decidete tosto.

CORRISPONDENZA

LA SITUAZIONE

Torino 2 Novembre

Cenerentola, la figlia di pappa Rossini e di D. Magnifico cantava sempre:—

Una volta c'era un Re,
Che a star solo si annoiò.

Crispino dei fratelli Ricci, che sebbene ciabattino ha nulla a comune con San Crispino nè con l'onorevole Crispi, battendo sulle suole cantò:

Una volta un ciabbattino,
Gran signore diventò.

Un gran poeta, che da se solo vale quanto *Cenerentola* e *Crispino*, e di cui per modestia tacerò il nome, giorni sono scriveva:

REVISORE
ECCHINO
Car
tura
Il Sogno
Questione
Metamorfosi

Una volta un marchesino
Eccellenza diventò,
E credeasi il babbuino
Poter fare il sopracciò.

Dopo queste tre citazioni, che potrebbero anche servire di epigrafi a questa mia lettera, eccomi finalmente a raccontarvi una storiella... cinese.

Come saprete o non saprete, gl'Imperadori della China ebbero sempre al loro servigio un istoriografo incaricato di notare quotidianamente tutto ciò che faceva il loro principale, per potere poi pubblicare la costui necrologia.

Orbene, fra tanti Imperadori ve ne fu uno cui non andava a sangue l'ufficio del suo istoriografo, e che chiamatolo a se, bruscamente gli disse:—*Har-Le-Ki-No* da ora in poi v'impongo di non più prendere nota di quanto io farò e dirò.

—Benissimo, — rispose l'istoriografo, —e trattosi il taccuino dalla saccoccia vi scrisse qualche cosa.

—*Har-Le-Ki-No*,—soggiunse l'Imperadore—che cosa scriveste ora nel vostro libretto?

—Notai l'ordine che mi avete dato, per inserirlo poi nella vostra necrologia.

La stessa cosa per l'appunto avvenne testè ad un ministro della Mecca; il quale, abbenchè anni sono abbia fatto il giornalista teatrale nel paese della mortadella; oggi dice d'impipparsi della stampa, mentre poi gli prendono le furie di Oreste se un giornale come il *Fischietto*, il *Pasquino* e l'*Arlecchino* lo nomano irreverentemente e cantano tutte le sue gesta.

Adunque, S. E. il marchese *cugino* di quel *tale* che un tempo chiamossi *Don Proclamò*, poco tempo fa andò su tutte le furie perchè un giornale rivelò e commentò una sua determinazione che peccava di parzialità.

Figuratevi, il giornalista, non appena seppe tale cosa fecesi premura di narrare le smanie del ministro ex-commediografo; il quale, dopo un tiro si diabolico ha giurato di sterminare tutti i giornali umoristici, appena riesca ad essere... presidente del consiglio dei ministri, o per lo meno dittatore.

* * *
* *

Va t'en voir s'ils viennent!!...

Avant'ieri, due giornalisti si batterono alla pistola ed a 60 passi di distanza.

Il duello era all'ultimo sangue e motivato da una questione coreografica-crinolinesca.

Da ambedue gli avversari furono tirati sei colpi, e si ebbe a deplorare la morte di un gatto che passò in mezzo ai duellanti.

La povera vittima fu compianta dalla sua vecchia padrona: ma siccome dopo dodici scariche l'onore era più che soddisfatto, duellisti e padrini se ne andarono a fare un buon pranzo in compagnia, e passarono la giornata in allegria.

* * *
* *

Da' giornalisti passando ai giornali, vi annunzierò essere in predicato un quarto giornale in idioma gallico, che s'intitolerà *L'independance Italienne*.

Speriamo che non sia una *Indépendance* sistema *France—Armonia—fu Settimana* e simili.

* * *
* *

Ora poi, per terminare bene vi annunzierò molte belle cose.

I. Quell'*Amico* va di bene in meglio.

II. *Mostaccione* nostro è partito per andare a passare la rivista a Milano.

III. Dlin Dlin di Luigi ha acclimatizzato in Francia i *cocuzzelli*, e spera di acclimatizzarvi pure i *mandarini*.

IV. Don Raffaele Conforti ha spedito un telegramma al gerente della *Costipazione* per annunziargli il suo arrivo dentr'oggi.

V. D. Urbano si è purgato questa mane, e Capriolo *idem*.

VI. Sono cinque giorni che piove dirottamente, e perciò tutti i nostri uomini sono *bagnati*.

S... è!?

SCIARADA

Dell'alma sollievo il *primo* nel mondo
Non urta ma fugge, qual fugge il *secondo*
Che ognora l'insegue l'eterno dolor.
Fu luogo il mio *tutto* di grande conflitto
Nel quale un re prode rimase trafitto
Da forte pugnando sul campo d'onor.

Sciarada precedente: SEM-BIANTE

Dispacci Elettrici

SINDACO LICHSTENTEIN AD ARLECCHINO—Aver fatta Rivoluzione anche noi, ma pacifica—Tutto ottenuto—Sede Principe, invece Vienna, essere Lichstentein—Camera eletta popolo—Amministrazione Beni Stato, divisa quella Principe—Cecco Chiappo mordersi dita—Sperare esempio nostro, seguire altri — Allora succedere uccelli piccoli, mangiarsi l'uccello grosso due teste.

ARLECCHINO AI SUOI LETTORI—Lunedì dentro mio Binocolo, cominciare Analisi cartellone monstre S. Carlo.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. LUNEDÌ 10 NOVEMBRE 1862 Num. 282

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 31 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici de ogni mese.- Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 10 NOVEMBRE

—

Quest'oggi, appassionati miei, non voglio farvi il primo Napoli (stile giornalistico).

Di che dovrei parlarvi, che non conoscete già a sazietà e ne avete piene le... budella?

Di Grecia? Non mi fido, mentre è una settimana che tutti i Giornali seri e buffi al di qua e al di là delle Alpi, ve ne hanno parlato a tutto pasto.

Della politica del nostro non mai abbastanza Magnanimo Alleato? E qual bisogno ne avete?—La politica del nipote di Zi-zio è chiara come l'acqua dei maccheroni.

Dovrei dirvi della famosa contronota di Diin dlin di Luigi a quella di Durando, ma per mille ragioni non lo posso, e la più potente è:

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Perchè, questa benedetta nota, a meno che non si sia affondata nel calamaio di uno dei due Eccellentissimi, io non saprei proprio dove diavolo sta — Tutti la sanno e nessuno la conosce.

Dell'apertura prossima del nostro Parlatorio e delle tante interpellanze a bizzeffe dei nostri Onorevoli? Credo che il non dirvene nulla sia la stessa cosa, giacchè tutti i giornaloni dello Stivale, *secundum cor meum* ve l'hanno cantata, e volta e rivolta è sempre la stessa pasta.

Forse dovrei parlarvi di quando si toglie lo Stato di Assedio, ma ancorchè ve lo ripetessi mille volte a che gioverebbe? D. Urbano, D. Alfonso e D. Carluccio fanno orecchie di mercante.

Parlarvi della moneta di bronzo in sostituzione di quella di rame, anche è inutile. È vero che vi sono state, non mi ricordo, se due, tre, o quattro ministeriali che ordinavano dover cessare la moneta di rame, ma precisamente per questo ora corrono in più gran copia di prima i *trecalli, novecalli e meze dicinche* con la non mai abbastanza compianta effigie di Ciccillo due.

Volete forse che vi parlassi delle nuove strade di Napoli? ma che? siete ciechi per non vederle? non ve ne accorgete quando rientrate in casa, se pure ci arrivate con le ossa sane.

Vi sarebbe a dire qualche cosa dei Pompieri, ma per Dio, date tempo al tempo, e dirò col Poeta.

Una piccola piccola fistolina
Tra cento anni si guarirà.

Della famosa rete delle strade ferrate meridionali di Salamanca e complici, sareste ingiusti, se non ne foste contenti. Diavolo! volete proprio crepare per troppo ci-

bo. *Forstina lente*, diceva la buon'anima di Euclide. Dunque è fuor di dubbio che tutto cammina, e se qualche cosa non va, non è colpa del povero Ministero, che suda inchiostro per contentare queste incontentabili provincie meridionali, ma del fato: *Sic fata voluerunt.*

Cari miei abbonati e lettori vedete bene che aveva ragione di dirvi che mi mancava la materia. Solo vi esorto ad aver pazienza, pazienza e pazienza ed i nostri guai sono prossimi ad avere un termine.

Non vi rammentate che il DICIOTTO è vicino, ed il fior fiore dei galantuomini, scelti da noi altri va a rappresentarci colà, dove tutto si può. Pazienza replico e sarete contenti; giacchè questa volta non si scherza, ed il povero Ministero avrà un bel da fare, ma pure........ trionferà.

Conchiudo però coll'annunziarvi tre belle cose, e ve le do per la *bonne bouche*. È vero che altri già ve le hanno dette, ma per la certezza di esse, ci vuole il mio suggello e son sicuro che vi faranno piacere.

La prima, che in breve sarà tra noi il nostro Mostaccione, non solo per sentire i nostri reclami, ma ancora per passare in rivista il Corpo di armata comandato da D. Alfonso, armata che a giusto titolo è orgoglio e speranza nostra, e che detto nell'Arlecchino della confidenza è la sola e sicura chiave che ci aprirà la Città *Sempre* Eterna.

La seconda, che la salute del nostro liberatore va di bene in meglio e la sua preziosissima vita è assicurata a dispetto dei birbanti.

La terza ed ultima, la più bella ed è che a primavera comincieranno le PALATE e così avremo il principio della fine.

LA NOTA DI DLIN-DLIN DI LUIGI

Quantunque nel primo articolo vi avessi detto che la nota di DLIN DLIN era un mito, pure siccome, secondo dicono le quaranta carte la mano dritta non deve sapere le *jacovelle* della mano sinistra, così questo secondo articolo non è nell'obbligo di sapere quello che si contiene nel primo.

Scusate questo preambolo ed ho l' onore di dirvi che a me è riuscito di sapere il tenore, non di San Carlo, ma della famosa nota in quistione.

Dovete conoscere che il tenore della nota di DLIN DLIN è una specie della nota di un tenore che prende le note dalla *testa* e dal *petto*, secondo i termini tecnici musicali.

Le note diplomatiche di NDLIN si traducono in queste musicali *re*, *fa*, *sol*.

Il *re* significa quel tale magnanimo alleato.

Il *fa* significa che l'altefato Magnanimo fa, e non vi è dubbio.

Binocolo d' Arlecchino

[illegible] miei eccomi a voi, e siccome ho fretta e la cosa non merita tanta perdita di tempo, mi disbrigo in poche parole a proposito del Cartellone di S. Carlo, alias Prospetto d'Appalto. E spero che con due o tre colpi del mio binocolo sarete a giorno di tutti e di tutto.

L'Analisi comincia per ordine di MERITO come ci apprende il Cartellone.

Madama Dejean-Iulienne, Prima donna assoluta di alto cartello ec. ec.

Io credo che cartello più alto di questo non vi sia stato ancora, percui per questa parte l'Impresa ha detto la verità.

Dunque come vi diceva, Madama Dejean ec. ec. ec. è quella stessa che cantò or sono cinque anni circa a Roma con l'Impresa Iacovacci e debuttò nel Ballo in Maschera del Maestro Verdi.

Il povero Maestro ebbe voglia di strapparsi la lunga sua chioma, e cercare di raddrizzare madama, ma non ci riuscì, perchè così l'aveva fatta la Madre natura.

Come Dio volle andò in iscena e se non fosse stato per quello stupendo lavoro, i Romani l'avrebbero massacrata—Non vi parlo dell'esito posteriore di Pietroburgo e Palermo...

Dopo tale esito *felicissimo* era giusto che fusse compensata; ogni buon'opra merita premio, ed eccovi che è scritturata come prima ec. ec. ec. al nostro Massimo, nè noi possiamo lagnarcene perchè bisogna che tutte le parti armonizzino tra loro. Una volta eravamo 3.ª Capitale di Europa ed avevamo la Malibran, la Ronzi ed altre, ora siamo una delle tante prefetture del Regno d'Italia ed abbiamo la Dejean e la Ney — Merly e Armandi.

[illegible] nel dialogo tra l'Impresario e Madama, ed Arlecchino è in grado di darvene un *abregé*.

—Madama con che volete debuttare?

—Con la Lucrezia Borgia.

—E perchè scegliere questa bella musica sì, ma un poco vecchia?

—Perché, se non comparisco mascherata, il pubblico potrebbe restar di stucco contemplando la mia bellezza.

—Madama, per la Lucrezia avete brutti confronti.

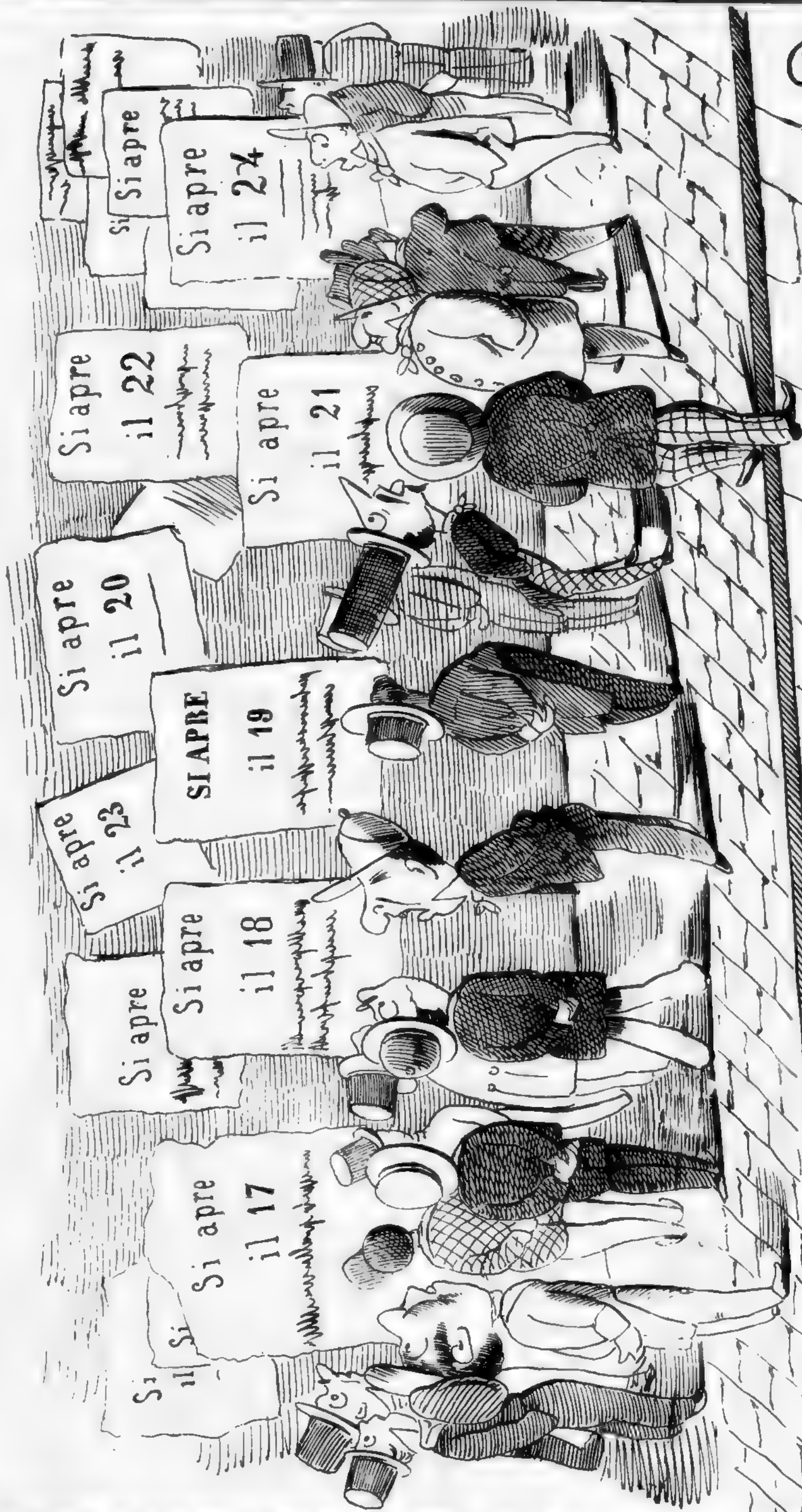
—Cosa dite? volete offendermi forse? Cosa intendete per brutti confronti?

—Madama perdonate, e modo usuale di esprimersi, parlando di artisti. Qui in Napoli è vero che ora abbiamo voi, ma abbiamo avuto la Ronzi, la Frezzolini, la Tadolini ed altre che han cantato superiormente bene la Lucrezia, e perciò, e per essere una musica vecchia, vi preghiamo cambiarla.

—Scegliete voi allora, per me è tutt'uno. *Tal quale diceva Pulcinella, tanto fuggo per uno quanto per cento.*

—Madama, fate il Ballo in Maschera, perchè quello l'avete concertato col Maestro.

—Eh! Signore se sapeste? Basta, me ne lavo le mani come Pilato, non piango tanto per me, quanto pei miei compagni. Per me son sicura del fatto mio. Ordinate il Concerto.

Ciò detto Madama esce e dice alla sua cameriera Credo che l'aria di Napoli non mi conviene, *mentre l' Impresario andando dai Soci dice* Signori telegrafiamo alle Agenzie per un altro primo alto cartello, giacchè per questo Dio ce la mandi buona— A domani la Sarolta la Ney Armandi e Merly.

Quando si apre !

Ed il *sol* che il magnanimo se è un *re* che *fa* è un *re* che *fa sol*, ossia senza voler sentire nessuno.

Premesse queste spiegazioni, veniamo a noi.

Ecco il testo della nota.

Eccellenza

In risposta alla vostra nota del giorno *tot*, anno *tot*, mese *tot*, con la quale dite di volere a forza la città dei torcicolli per vostra capitale, sono nell'obbligo di annunziarvi da parte del mio padrone, vostro magnanimo alleato che pel momento Roma non può esser vostra, a quale oggetto ha fatto scendere Thouvenel, ed ha fatto salire me, che vi dico, nel gabinetto dell'amicizia, tengo una coda più lunga dell'asino del profeta Balaam, nonchè della corda del telegrafo sottomarino.

L'Imperatore magnanimo,è persuasissimo che Roma è la vostra, che Roma vi spetta, che Roma è una necessità politica per lo Stivale, ma fino a che questo Stivale non gli fa vedere che sorta di punta tiene egli non può dare Roma.

Perdonate se vi ho fatto aspettare per la risposta e credetemi.

Parigi Novembre 1862

Tutto vostro
NDLIN NDLIN DI LUIGI

* * *

Vedremo Durando se dura e che diamine risponderà — Arlecchino vi terrà avvisato di tutto.

LE LEZIONI

—Siamo a Novembre.

—Grazie della notizia, basta leggere il calendario e tutti gli Almanacchi per accertarsene.

—Non lo dico per questo, so che siete provetti e che siete tanti Barbanera, meno quelli che hanno la barba bianca, e quelli che non ne hanno affatto.

Siamo in Novembre, e non vi è angolo di muro che non porti un avviso più o meno *monstre* sulle lezioni che i diversi professori vanno a dare alla *gioventù* che si sottintende *studiosa*.

Arlecchino che legge tutto, anche gli affissi,vi da una raccolta dei più clamorosi avvisi e de'più clamorosi professori.

Il Professore Fuordisè darà un corso di filosofia sul Campo di Marte. Nelle giornate di freddo si farà lezione con le finestre chiuse. La logica si paga da fuori.

Il Dottor Senzosso darà nelle Catacombe di S. Gennaro un corso di Anatomia comparata. Ove mai, per mostrare l'analogia tra l'uomo e l'asino, non si trovasse a comprare un detto animale il Dottore s'immolerà per il bene della Scienza e dei suoi allievi.

Il Cavaliere Pagnotta, darà una serie di lezioni sul modo come piegare la schiena con flessibilità, come procurare voti di fiducia, come scrivere gli Osanna e come far vedere il bianco nero e il nero bianco, secondo il permesso dei Superiori—Le lezioni,si daranno nel locale del Banco di S. Giacomo.

L'ex Maresciallo Cavalier Leporino farà vedere con mezzi meccanici come si possono fare settantadue miglia in due ora, come alla battaglia di Velletri, trentaquattro miglia in un ora, come al primo Ottobre, e come stando chiusi in una fortezza con cannoni, palle, bombe ed altri scherzi si possa ottenere una calciata da chi non tiene tutta questa roba.

Il Corso avrà luogo sugli scogli del Molo.

Gli altri avvisi non essendo dell'importanza di questi mi riserberò darveli mano mano mi verranno sott'occhio.

Dispacci Elettrici

L'AMMIRAGLIO INGLESE A LORD PALMERSTON— Stando Principi Reali più stretto incognito— io aver creduto fare fuoco artificiale incognito.

MAMOZIO AD ARLECCHINO — Pozzuoli — Noi qui avere famoso Santafede in candeliere — Mandarti tosto dettagli.

Gerente Responsabile—**B. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. MARTEDI 11 NOVEMBRE 1862 Num. 283

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 51

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. - Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 11 NOVEMBRE

—

Quest' oggi il Calendario ha un sacco di *capozzate*, perchè oggi è la festa di quel Santo che protegge il *pierоro* come S. *Antuono*, protegge il porco.

Ciascun Santo ha il suo gusto, ed il suo animale.

Oggi è una giornata, che a simiglianza del famoso quartetto di Rigoletto, viene divisa per metà e se da una parte si piange, dall' altra si ride.

Tutti quelli che hanno il più stretto obbligo di andare alla *processione* piangono, e tutti quelli che mandano gli altri alla processione ridono.

La bottega al Largo del Castello poi, quest'oggi sta proprio in festa. La sua tabella è coronata di gigli ed altri fiori, come le corna dei bovi che anticamente si portavano al sagrifizio; le sue vetrine sono inargentate e tutti quelli affari che vi stanno dentro illuminati a notte la mattina, ed illuminati a giorno la sera.

I soliti componenti della bottega, che sono precisamente quelli che in tempi più feroci a men leggiadri si riunivano nel famoso caffè alla strada Nardones, dopo aversi mandato a prendere e bevuto un bicchiere di candida acqua zulfurea della candidissima S. Lucia, in seduta permanente, decretano un indirizzo da spedirsi a Ciccio per la ricorrenza della famosa giornata.

Dall'interno passando allo Esterno troviamo che le teste coronate si scambiano pure quest' oggi molti regali in onore e gloria di S. Martino.

Il marito della gran Cocozza di Spagna tiene gran ricevimento a Corte con banchetto e festa da ballo.

Avrebbe desiderato di fare una caccia di tori, ma per motivi di prudenza sua moglie non l'ha voluta.

Ottone ha ricevuto in dono dal governo provvisorio un magnifico Corno di Abbondanza, che egli trasporta secco a Monaco per offrirlo a Sua Maestà di Baviera il quale se n' è mostrato molto compiaciuto.

Cecco-Beppo per sì fausta ricorrenza ha tenuto una Corte d'amore, nella quale la cavalleresca consorte alla presenza di tutti i Feld ed Arcifeld lo ha dichiarato il primo Cavaliere Martiniano del Secolo.

Dlin Dlin di Luigi si ha fatto un pregio di umiliare ai quattro piedi del Magnanimo Alleato, e sua moglie, una *gallotta* imbottita di note e contronote, non esclusa quella nota a tutti nota, e che è rimasta ignota.

Gli eminentissimi settantadue Gamberi dello sconsagrato Collegio della Città Eterna non hanno fatto, che mandarsi scambievolmente i loro servitori e camerieri segreti col lanzone in testa per scambiarsi dei regali.

Totonnelli ha mandato un daino al Ministro delle armi chiavate Meroda Friotta.

Meroda-Friotta ha mandato una testa di bufalo al Cardinal Pacca, ed il Cardinal Pacca ha mandato una zampa al Cardinal Arracanato.

La Città Eterna mi fa venire a memoria il nome di D. Urbano che ha fatto di tutto, fa di tutto e farà di tutto, per darcela quanto prima, e quindi non posso fare a meno di dirvi il regalo che ha avuto D. Urbano.

Il direttore, i compilatori ed il proto della *Monarchia Nazionale* in società col Commendatore dei Prati, e col Commendatore Capriolo, a *pique-nique* hanno comprato un bel corno acustico e glielo hanno mandato in un piatto di bronzo, metallo che incomincia ad essere prezioso.

Speriamo che questo corno voglia fare il suo effetto, e che D. Urbano applicandoselo all'orecchio lasciasse di esser sordo.

E tal sia di lui!!!

STORNELLO

Detto

Dal basso popolo Siciliano e Napolitano

È nato d' un demonio e d' una Santa,
In un momento che han sentito amore:
Gli è tutto il padre, quando il ferro agguanta,
Ma della madre ha la dolcezza in core.

Quando combatte, il genitor gli manda
La sua feroce ed invincibil banda:
Quando riposa, gli sorride in viso,
Un raggio che gli vien dal paradiso,

Il mar che rugge tra Cariddi e Scilla
Non lo sgomenta e non lo tiene indietro.
L' onde al suo cenno si farà tranquilla;
Camminerà sul mar come San Pietro.

C' e Santa Rosalia di là dal Faro,
A Napoli per lui c' è San Gennaro.
O San Gennaro, o Santa Rosalia,
Salvate Garibaldi e così sia!

DALL' ONGARO

CADE O NON CADE?

Cade o non cade? Si scioglie o non si scioglie? Ecco le due domande che siete sicuro di sentirvi fare dal primo che v'incontra; e meno male se la cosa restasse là; ma dopo il primo viene un secondo, dopo il secondo il terzo, e così i punti interrogativi si aumentano ad un numero incalcolabile.

Quasi quasi sarebbe meglio sentirsi dire: la *borsa o la vita*, almeno due volte sole potreste rispondere e poi ne sareste liberato per sempre.

Voi spero non mi domanderete anche voi, se cada o non cada; se si scioglie o non si scioglie.

Voi sapete meglio di me che la caduta dell'*uno* e lo scioglimento dell'*altra*, sono per me due punture una peggiore dell'altra.

Del resto è chiaro come l'inchiostro, che se l'*uno* cade, l'*altro* non si scioglie e viceversa.

Ma se la Camera si sciogliesse?

Come farò io? — addio sinistra, addio destra, addio centro, addio campanello, addio mozioni, addio risate.

E se, il cielo non voglia, il Ministero avesse a cadere, che diverrei io? Mettetevi un momento nei panni miei (non abbiate scorno, lo fate spesso) e vedrete chiaramente che se il Ministero si dimette, io non ho che a chiuder le bagattelle, fare il fagotto e tornarmene alla mia patria Bergamo.

Un ministero come questo io dove lo trovo?

Così compiacente a fornirmi materie, così prodigo di argomenti per me! Ma dove un altro che si presti tanto?

È impossibile! — è impossibile!!

LAGNANZE UNIVERSALI

Tutti si lagnano.

Gli Eccellentissimi si lagnano dei clubi, dei circoli, dei giornali, e di tutti quelli che non essendo loro amici dimandano impieghi, dimandano pagnotte e nastri.

Gl'Impresarii dei Teatri si lagnano perchè tutti vogliono andare gratis al Teatro.

Il Pubblico si lagna degl' Impresarii perchè lo trattano male.

Le Zitelle si lagnano perchè non trovano più a fare l'amore.

Gli Eligibili non eletti Deputati si lagnano degli Elettori..... sul serio.

Gli Elettori si lagnano dei Deputati che hanno fatto la figura delle mazze vestite nel Parlatorio.

Le Provincie si lagnano della Capitale provvisoria e viceversa.

I Giornali si lagnano degli Associati che non pagano.

Gli abbonati si lagnano che i giornali li fanno dormire.

Gli avvocati si lagnano perchè non hanno cause.

Gli Uscieri di tribunale si lagnano perchè non fanno più sequestri.

I Conservatori si lagnano dei moderati, i moderati

Proposta di un nuovo candidato pel trono di Grecia, e suo ricevimento

dei Progressisti, i Progressisti dei Radicali ed i Radicali dei Comunisti.
Tutti poi ci lagniamo del Ministero.

L' AMICO COTTRAU IN PERICOLO

Se l'Ammiraglio Inglese non avesse avuto la carità cristiana, l'altra sera, di tirare quei quattro colpi e di accendere quelle otto *lucernelle*, l'amico mio politico Cottrau a quest'ora sarebbe nel numero dei più.

La candida S. Lucia era gremita di gente, e fra le *aucine*, *i cannolicchi*, e le ostriche del Fusaro, facevano bella mostra quei frutti di terra chiamati ragazze.

Tutti gli occhi guardavano il mare, il mare sosteneva i due legni di John-Bull ed i due legni dovevano fare il simulacro di guerra.

Tutti dicevano che Cottrau l'aveva detto al *Pungolo*, il *Pungolo* alla *Patria*, la *Patria* all'*Avvenire* e l'*Avvenire* al presente ossia ai contemporanei.

Il fuoco intanto faceva atto di presenza con l'assenza ed il popolo ammutinato voleva andare a tagliare il naso a Cottrau.

Cottrau che non si avvilisce per così poco, prese un *vozzarello* corse a bordo, pregò l'Ammiraglio di far *menare* i sigari dei marinari in aria invece di razzi e di far tirare quattro cannonate per far vedere al pubblico: che sillaba di Cottrau mai sicancella!

SCIARADA

Son latino nel *primiero*;
Qualche cosa nel *secondo*.
E son nulla nell'*intiero*.

Sciarada precedente: BENE-VENTO.

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AL GIANDUJA DI PORTICI— Aver ricevuto tuo dispaccio sopra reazionarii—Non ancora poterti servire come meritare— Stare raccogliendo filiazioni razza MO-VENE — Arlecchino non avere paura nè bombe carta nè bombe ferro — Domandare Marchese Cavalli storni — Domandare Cavaliere Legione onore Domandare bottega Largo Castello— Domandare Peripatetici largo Plebiscito, largo San Giacomo, Scogli molo—Domandare aspettatori flotta Svizzera.

FRANCESCO II. A SUA MOGLIE—AUGUSTA— Averti mandato miei nobili prendere — Tu avere risposto Nò—Averti mandato Monsignor Grassellini—Avere risposto Nò—Averti mandato lettera Santo Padre — Avere risposto Nò — Sperare giorno S. Martino tu dire Sì.

SOFIA A FRANCESCO II. —Roma.— Io non poterti rispondere altrimenti che in poesia.

Gloria gloria fra Giovanne
Sì, che n'cielo te vo Gesù
E si me...........tanne.
Tu mo non me.....cchiù!

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63 64.

Anno III. | MERCOLDI 12 NOVEMBRE 1862 | Num. 284

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

Un numero staccato Lire • 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 8 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 84

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166 —Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 12 NOVEMBRE

—

Io questa mattina vi racconterò un fattarello che se non vi farà ridere, bisogna dire proprio che siete al terzo grado d'ipocondria, — ai cani dicendo, — e prossimi a passare nel dominio della strenna mortuaria di D. Bernardo Trentanove più uno — ai lupi parlando.

Non aveva torto io, corpo di mille parrucche con la coda!

Non aveva torto di dire, vedendo il Marchese dei cavalli storni andare sottosopra, vedendo i cavalieri non della tavola rotonda, ma della bottega al Largo del Castello, vedendo quell' amico di Pozzuoli in aria cupa e misteriosa; non aveva torto di dire, ripeto, che gatto ci covava.

Ed in effetti il gatto covava.

Sono sicuro, anzi suppongo, che voi siete curiosissimi di conoscere l' uovo del gatto.

Eccomi ai vostri cenni; voi sapete che Arlecchino pei suoi appassionati si farebbe strappare il dente a Totonnelli e l'occhio che gli resta a Merode Friotta.

L'affare va così

Tutt' i *mo-vene* del Casalone e dei suoi trentasei casali non appena seppero ch'era arrivato il Principe di Prussia, per la sola ragione che il Principe parlava tedesco, argomentarono che il principe avesse il codino.

Inchiodatasi questa idea nelle corna, il Marchese a preferenza, incominciarono a macchinare un gran progetto, un progetto più grande della cupola di San Pietro, e del pozzo di S. Paolo.

Pigliarono un bel foglio di carta bianca, bianca come la neve della montagna di Somma e come la loro santafede politica e scrissero un indirizzo al Principe.

L' indirizzo è il seguente.

Altezza Reale.

Noi qui sottoscritti Nobili con la coda prostriamo le nostre Zampe innanzi all' Altezza Vostra e vi esponghiamo quanto appresso.

Altezza, noi avevamo una chiave dietro ed ora non

l' abbiamo più; noi avevamo il beneficio delle Ricevitorie pei nostri ragazzi nelle fasce, ed ora ci dobbiamo rifondere la nutrice,ed il ragazzo si deve contentare della pappa soltanto; noi avevamo la benemerita nostra guardia reale così agile e così svelta,ed ora abbiamo la Guardia Nazionale che ci fa venire l'itterizia per la rabbia; noi prima quando ci volevamo disfare del cameriere che non avevamo pagato, del cuoco *idem* e del cocchiere *idem eodem* facevamo due righi al Commendatore Mazza o al Cavaliere Campagna e gl' insolenti andavano nelle quarantaquattro, ora invece si sostiene la prava dottrina dell'eguaglianza innanzi alla legge e si arriva a mettere in carcere un Monsignore Cenatiempo! che scandalo Altezza!!

Altezza, chi meglio di voi che siete figlio a quel Papà, il quale non ha altro torto nella sua vita che di aver riconosciuto lo Stivale, la di cui punta ci ha fatto tanto male, può comprendere le nostre pene.

E questo è niente, Altezza,di fronte al limone che ci dobbiamo mangiare per forza allorquando succede una festa che gl' infami eretici chiamano Nazionale, e che per noi è mortale, e siamo costretti ad eccendere le *tianelle* per non far passare pericolo alle nostre *lucerne*.

Altezza, vostro padre che ha fatto quel gran colpo di stato col mettere il taccarello in bocca ai suoi Onorevoli, prenderà in benigna considerazione questo nostro esposto e darà una soddisfazione alla nostra classe così vilipesa.

Tanto si spera e si avrà ut Deus.

(*Seguono le firme*)

* * *

Non sì tosto fu fatto questo indirizzo di cui Arlecchino vi guarentisce l'autenticità, il Marchese nel più stretto incognito si recò da Sua Altezza e consegnò il *papello* nelle mani del Quardaporte.

Ci si dice che adesso esso con i suoi aspetti la risposta, come aspetta l'entrata della flotta Svizzera e la rientrata di Ciccio due.

SGUARDO POLITICO

L' Europa, la vecchia Europa per mettersi all' antitesi del nuovo Mondo, ove gli abitanti si mangiano per la rabbia l'un l'altro, vuole darsi interamente alla pace e le sue strade, sono tante strade della pace di cui ne abbiamo anche noi una.

Tutti i Potenti ed Impotenti di Europa, stanno in una tale *entente cordiale* che è un piacere a vederli.

Il Nobile Lord mentre fa un sacco di gentilezze al Magnanimo nostro alleato, d' altra parte lo segue col suo *spioncino* e lo fa seguire dalle sue fregate tanto in Grecia, quanto al Messico e quanto in qualunque altra parte del Globo.

Il Magnanimo Alleato, fa l'inglese in carne ed osso, tanto che si ha fatto fare i calzoni stretti, ha la-

Binocolo d' Arlecchino

Continuazione e fine del Prospetto d' Appalto del Massimo.

Come vi promisi l'altro jeri, eccomi a darvi la continuazione e fine dell' analisi San Carliana, salvo a rivederci all' apertura.

Però prima di continuare mi piace farvi osservare che questa volta l' Italia, che detto in parentesi, sin da Guittone di Arezzo e forse più in là ancora, era chiamata la terra dell' Armonia, mandando cantanti d' ogni qualità, quantità, peso e misura, per tutto il mondo non ha potuto fornire all'attuale Impresa che poco o nulla, regalandoci invece questa quasi tutta una *troupe française* e d'altri paesi del Nord-Europa.

Ritorno a bomba.

Madamigella Sarolta altra prima donna di cartello. Chi non rammenta questa bella e simpatica figura di artista? Tutti le facemmo plauso nella stagione passata. Ci ricordiamo con piacere della Violetta e grata memoria restò di se nel Ballo in Maschera. Ci viene assicurato che la sua voce avesse acquistato più forza; se ciò è, possiamo da ora tener per certo un felicissimo esito, e raccomandiamo all' Impresa a ben collocarla per fare così i suoi interessi e quelli del pubblico.

Madamigella Ney, se è la stessa che cantò a Londra ora è qualche anno, è ben poca cosa, giacchè colà le affidavano le seconde parti.

Del resto la sentiremo e da ora le auguriamo la fortuna del suo omonimo, meno la morte.

Del tenore Armandy per ora conosco che va fra i più ALTI uomini d'Italia Francia e Navarra.

Vi è anche un altro tenore a nome del Pozzo e sta sotto ad Armandy,intendo sotto in ordine al prospetto.

A tale oggetto mi permetto dimandare all'Impresa perchè del Pozzo e non Armandy farà il Ballo in Maschera? Forse perchè quella non è parte troppo alta per lui, o perchè egli è più alto della parte? Se ciò fosse, perchè metterlo sopra e non sotto a del Pozzo?

Pel baritono Merly e pel Basso de Rivis non posso parlarvene,giacchè sono buono cattolico e voglio adempire il precetto evangelico che dice, ONORATE I VECCHI,e questo è il vero caso di metterlo in pratica

Della Compagnia di Ballo non vi dico nulla, giacchè tutti la sapete meglio di me.Sono nostre vecchie conoscenze la Berretta e Ammaturo, per cui li vedremo all'opra.

Ciao-ti e a rivederci alla riapertura.

La corte si reca oggi a Compiègne

sciato il *paletot* dello Zio pel *plaid* di John Büll la spada pel *six-pence*. Ciò non toglie che il suo naso non si ficchi nel *tunnel* del Nobile Lord, e che le sue fregate non facessero da *secuta sorece* alle fregate del Nobile Lord.

Staremo a vedere quale delle fregate, si porterà la botta.

Lo Zer-Zerro di tutte le Russie, manda ogni giorno a salutare il Sultano, avanzandosi sul territorio turco, e cercando di pigliarsi il dito con tutta la mano dell' Impero Ottomano.

Abdul-Arzillo, assicura i popoli di Belgrado della sua affezione, e loro malgrado li bombarda a colpi di cannone.

La gran cocozza di Spagna ed il giovine Re di Portogallo fanno all' amore e si amano svisceratamente come Buffon dice, che si amano il cane ed il gatto, la vipera ed il gallo, il lupo ed il mastino, il Marchese dei cavalli storni ed Arlecchino, e Don Urbano e il *Dritto*.

Cecco-Chiappo dice o fa dire nel suo Parlatorio, che egli non sarà il provocatore e rispetterà lo *statuquo*

Noi non diciamo niente, ma

Zitti zitti piano piano.
Senza far confusione
Con la bocca del cannone
Gli diremo: via di quà.

Intanto l' Inghilterra fa la leva; il Magnanimo fa la leva: lo Zer-Zerro fa la leva; il Portogallo fa la leva: la gran Cocozza fa la leva; Cecco Chiappo fa la leva, e tutti fanno la leva.

Vi prego credere che questa non è la leva di Archimede, ma sibbene la leva dei soldati, ossia la leva di quelli che debbono fare la guerra.

Se questa si chiama pace, io non lo capisco e confesso altamente la mia asinità.

SALAMANCA

Dopo tanto *tira e molla*, dopo un lungo *tira-ca-vene*, alla fine la strada di ferro di Salamanca, come Dio volle, è finita. Il Governo questa volta per disgrazia ha fatto una cosa buona e prima di permettere che il Pubblico si rompesse la nuca del collo ha mandato due suoi commissarii ad osservare lo Stato fisiologico della detta strada.

I Commissarii si hanno fatto un viaggetto ed al ritorno hanno detto che lo Stato della Strada era piuttosto patologico che fisiologico, e che essi non ci avrebbero azzardato nemmeno il gatto del loro più mortale nemico.

Qui Salamanca, o chi per esso, ha risposto che la Strada è buona, i Commissarii hanno detto che la Strada è cattiva, ed Arlecchino sostiene che *il y a tout à refaire*, che tradotto in mediocre italiano significa: Che chi fabbrica e sfabbrica non perde mai tempo.

ARLECCHINATE

Avevamo l'occupazione francese a Roma, l'occupazione francese al Chiatamone, l'occupazione francese al Caffè d'Europa, era giusto che avessimo avuto l'occupazione francese anche a S. Carlo.

Il Soprano è francese.
Il Tenore è francese.
Il Baritono è francese
Gli Abbonati faranno i francesi.

Perchè dunque Pi--pio non lascia San Pietro per S. Carlo? Vi sarebbe tutelato dalla bandiera francese come al Vaticano.

Chi sa se leggendo il prospetto di S. Carlo non ci abbia pensato?!

* * * * *

I due giornali che passano per bene informati il giornale cioè del *Mattino*, e il Giornale della *Sera* ci hanno dato due pesci di Aprile in pieno Novembre.

Il primo riguarda il fuoco dei legni Inglesi.

Il secondo la rivista militare di jeri al Campo.

È giustissimo quindi che noi li crediamo quando ci parlano della Cina.

LOGOGRIFO

Se il *capo* mozzi la Germania bagna.
L' Italia irriga se gli svelli il *core*.
Se il *piè* gli togli morte l' accompagna.
Se *tutto* il prendi è d' Asia abitatore.

Sciarada precedente: NI-ENTE.

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Onorevoli cominciare presentarsi refettorio — Conciliaboli casalinghi essere principiati — Sentire Deputati essere tutti sinistri — scommettere appena aperto Parlatorio diventare tutti destri.

ULTIMO DISPACCIO

Pisa---Novembre,

Amico essere arrivato benone — Suo stato assicurato---popolo festeggiante---razza codini crepante.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. GIOVEDI 13 NOVEMBRE 1862 Num. 285

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 31 00

Per gli abbonati di Napoli che le mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 106 -Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese.- Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 13 NOVEMBRE

—

Gli onorevoli sono tutti partiti e quelli che ancora sorbiscono il gelato nel Caffè di Europa sono i *rete pede* che partiranno fra domani e dopo domani.

L' apertura del Parlatorio e quella del nostro Teatro Massimo vanno quasi contemporaneamente.

Arlecchino che spesso ha fatto delle profezie, le quali spesso si sono avverate, profetizza che tanto in S. Carlo quanto nel Parlatorio predominerà quell' amico dei cantinieri che si chiama—Fiasco.

Chi farà fiasco a S. Carlo è un affare che non ci riguarda, ma vediamo un poco chi farà fiasco nell'Aula parlamentare. (*stile ultra serio*).

È chiaro, più chiaro delle onde di Mergellina descritte dal Commendator de' Preti che il fiasco lo farà o il Ministero o il Parlatorio.

Lo capirebbe anche il Marchese dei cavalli storni!

D. Urbano si presenterà innanzi a Tecchio, il quale sarà il confessore generale, e dirà: io non ho torto perchè tutto quello che ho fatto, l' ho fatto per salvare lo Stivale.

Petitti, dirà: io non ho torto, perchè se ho dato quelli ordini che ho dato, specialmente quel tale ordine del giorno, l'ho dato per salvare lo Stivale.

Sella, dirà: io non ho torto, perchè se ho detto che la moneta di bronzo deve sostituirsi a quella di rame, l'ho detto per salvare lo Stivale.

De Pretis, dirà: io non ho torto, perchè se non mi ho tagliato la barba l'ho fatto per salvare lo Stivale.

Pepoli, dirà: io non ho torto, perchè se sono andato a far visita a mio cugino è stato per salvare lo Stivale.

Conforti, in ultimo dirà: io nemmeno ho torto, perchè se ho fatto il Quinto Curzio l' ho fatto per salvar lo Stivale.

E questo pel Ministero, vediamo il Parlatorio.

La destra dirà: noi non abbiamo torto, perchè se appoggiamo il Ministero, lo appoggiamo per salvare lo Stivale.

La sinistra dirà: noi non abbiamo torto, perchè se attacchiamo il Ministero, lo attacchiamo per salvar lo Stivale.

Il centro dirà: noi neppure abbiamo torto, perchè se dormiamo, dormiamo per salvare lo Stivale.

Passiamo appresso.

Don Alfonso dirà: io non ho torto, perchè se ho messo lo Stato d' Assedio, l' ho messo per salvare lo Stivale.

Sta a vedere che tutti avranno ragione, e che il torto l' avrà Arlecchino.

LE CHIACCHIERE DI D. TITUBÒ

Fra tutti i potenti ed impotenti di Europa e di altri siti, che parlano sempre e non conchiudono mai, merita il biglietto di prima classe D. Titubò di Prussia.

Avrà più parlato D. Titubò, che tutti e quattro gli Evangelisti sommati insieme, nonchè il Cavalier Cottrau dacchè incominciarono i torbidi di Napoli.

Per D. Titubò ogni piccola cosa è un pretesto per aprir la bocca e ripetere che il suo trono discende direttamente dai talloni di Aronne.

Fa uno starnuto, un Ministro si trova presente, per educazione gli dice: felicità; e D. Titubò lesto come il fulmine ripete: Non sapete? la mia Corona mi viene dal Cielo.

e si deve rispettar

Se il cuoco la mattina gli domanda che vuol mangiare, D. Titubò risponde: quel che si mangia in Cielo.

E così via discorrendo.

Adesso poi a D. Titubò è caduto proprio il cacio sui maccheroni.

Dacchè il suo cencinquanta Bismark ha fatto il colpo di Stato, di mettere il taccarello in bocca agli Onorevoli del Parlatorio Prussiano, che a differenza di quelli dello Stivale sono tutti della Sinistra, Don Titubò riceve ogni giorno deputazioni ed ogni giorno parla.

All' ultima deputazione che è andato a dirgli Maestà, questa non è la maniera di trattare i galantuomini, si vede proprio che siete un.....; D. Titubò ha risposto che egli voleva mantenere la Costituzione giurata innanzi a Dio, ma che voleva chiudere ed aprire il Parlatorio a suo piacere, perchè il Diritto divino gliene dava la forza.

La deputazione si ritirò dicendo: *Mosca*, ad i *morene* di Napoli credendo di vedere in questa parola la promessa dell' arrivo della flotta Svizzera, hanno scelto D. Titubò per loro Santo protettore invece di San Gennaro divenuto demagogo.

PICCOLA LEZIONE DI MUSICA

—Quanti sono i tempi?

—Il tempo è uno—Il tempo perduto.

—Che cosa è la fuga?

—È il finale della musica del Dritto Di-Vino; ultimamente il Maestro Ottone ne ha dato un bel saggio.

—Che cosa sono le cabalette?

—Le cabalette grandi o piccole, sono certi mezzi indiretti di cui si servono gli Eccellentissimi quando stanno alle *strette*.

—Che cosa è l' appoggiatura?

—Le appoggiature sono certe cose chiamate Ricevitorie, Percettorie, Cattedre, Prefetture ed altri combustibili che il Ministero somministra a taluni Onorevoli.

—Che cosa è la cavatina?

—E quella che canterà D. Urbano non appena avrà il voto di fiducia.

—Che cosa è il duetto?

—E quello che cantano col telegrafo il Magnanimo Alleato e D. Urbano, e quello che canteranno senza telegrafo Mordini e Fabrizi nel Parlatorio.

—Quante sono le chiavi?

—Due, e le tiene Pi-pio.

—Che cosa è il punto coronato?

—ROMA CAPITALE.

NOTIZIE VARIE

Lo scappa scappa di Monsignor Cenatiempo dalle quarantaquattro di S. Maria Apparente, aveva fatto venire il desiderio ai suoi compagni di far lo stesso.

Questi Signori avendo veduto che l'epoca che corre è l'epoca dei trafori, avevano fatto un bel traforo e stavano per svignarsela.

Ma non essendosi ricordati che avevano la coda, successe che rimasero coll'altefata coda nella trappola e che furono presi col lardo sopra.

Speriamo che gl' Impiegati di S. Maria Apparente fossero apparenti e non facessero da parenti ai carcerati codini.

* * *

A Varsavia è stato mandato all'aria dei cordoni, ossia pugnalato, il Capo Spione — Bisogna dire che a Varsavia vi sia un Ministero appositamente per le spie—Sappiamo che le esequie furono brillantissime da parte della Polizia russa, e che il carro del defunto era tirato da quattro magnifici Cavalli Storni.

* * *

Dall' organetto di Napoli rileviamo che il solerte e bravo Segretario Generale di Questura è stato desti-

La tolella per l'apertura ......

nato a Consigliere della Corte di appello in Trani — D. Carluccio adesso rimane un uomo senza Amore.

* * *

L'ex regina ed ex moglie di Ciccio, dopo tante persuasioni ritorna a Roma—Essa viaggia nel più stretto incognito ed ha preso il nome di Duchessa di Castro da uno dei più *sicuri* titoli di suo marito. Essa avrà avuto le sue ragioni per prendere questo e non un altro dei centomila titoli di Ciccillo!

NON È VERO

Appassionati miei sono in grado di annunziarvi che non è vero che Pi-pio tiene il Codino.

La Corte di Roma ha finalmente capito che siamo in tempo di progresso e non andrà più contro alla Civiltà.

I Settantadue Gamberi si sono stretti nelle spalle, ma poi hanno consigliato l'Angelico a calar la testa ed a dire: POSSUMUS.

L'Unità, che faceva l'effetto del diavolo con le corna per tutta la Curia, adesso incomincia a mostrarsi sotto più leggiadro aspetto.

Cessiamo quindi di dir male della Corte Romana, dei Camerieri segreti, di Totonnelli di Meroda-Friolta, dei Lepri Pontifici e del Beatissimo stesso, perchè è notizia officiale che il Papa ha finalmente riconosciuto L'Unità delle Provincie......... Danubiane.

CORRISPONDENZE SEGRETE

Caro D. Alfonso,

Siccome il Parlatorio si apre il 18, (ah! se non si aprisse!) così ti prego di mandarmi tutte le carte giustificative l'inquerantaquattramento degli Onorevoli Mordini e Fabbrizii e del Reverendo Padre Pantaleo nel Castello dell'Ovo— Bada, a proposito dell'Ovo di non fare una *frittata* e fatti aiutare se credi, da King-Visone Kang, il quale fatiga, mi si assicura, in codeste Provincie, come un cane.... disteso al sole.

Ti saluto.

Tuo Amico
URBANO

Caro Carluccio.

Approssimandosi l'apertura dell'inferno, ossia del Parlatorio, è necessario che tu mi mandi i pezzi d'appoggio per giustificare la tua condotta (non dire ch'è la mia!). Quel birbaccione d'*Arlecchino* certamente vorrà conto e ragione dei puntilli messi per causa tua, nonchè delle caricature soppressate; il *Popolo d'Italia* ci chiamerà, ossia ti chiamerà tiranno.

Pensa quindi ai casi miei, cioè ai tuoi, voglio dire ai nostri, e salutami il tuo segretario.

URBANUCCIO.

SCIARADA

Ben seppe col *primier* fida consorte
Dal laberinto trar l'amante, ov'era
Inutile il valor, contro la fera,
Che minacciava a lui ruina e morte.
Sul trono l'*altro* bilanciò la sorte
Di due Imperi: con ragion severa,
Spregiò Narsete, e sull'Italia intiera,
Tremenda rovesciò l'ira del forte.
Oggetto il *tutto* di profane grida,
Donna a me cara, e che talor consola
E mi è conforto, e nei disastri guida;
Il palpito, il pensiero, la parola,
Spontaneo detti a lei a cui si affida,
L'anima mia abbandonata e sola.

Logogrifo precedente—ARMENO

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Nota francese diretta Eccellentissimo Durando non potere arrivare sapere se essere venuta o non essere venuta.

ARLECCHINO A GIANDUJA—Giornale francese codino MONDE portare serie miracoli avvenuti Napoli contro demagoghi—Giornale MONDE avere dimenticato Miracolo ottanta miglia in due ore.

ULTIMO DISPACCIO

Amico passare sempre meglio—Operazione, venuto tempo, farsi direttamente Nelaton—Aria Pisa giovare — Popolo stare sempre sotto suo portone.

Gerente Responsabile—R. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. VENERDI 14 NOVEMBRE 1862 Num. 286

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di [illegible]

[illegible] porto

[illegible] 10 20

[illegible] 18 70

[illegible] 34 00

[illegible]

stre [illegible] 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e [illegible]

Per Malta e le Isole Ionie. L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

[illegible] nelle Provincie e all Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato. — Lettere, pieghi, stampe e D[illegible] non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mozelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada [illegible] partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto al [illegible] non saranno validi se non quelli che [illegible] direzione e dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 14 NOVEMBRE

—

Il nostro Magnanimo Alleato si trova dentro ad una *chicchera*.

L'ultimo corriere, gli ha messo nelle mani tante lettere che, se fosse vivo un nostro antico diplomatico dei tempi di Bomba 1° le chiamerebbe *tante piccole col limone*.

Arlecchino, che come sapete, tiene l'anello incantato, ha letto queste lettere e ve le somministra ad una ad una.

Signore.

E da un pezzo che io vi sto guardando. Voi mi avete ridotto l'ombra del vostro corpo, senza dirvi niente dei *quibus* che spendo sotto mano per appurare le vostre *jacovelle*.

Vi siete situato a Roma con una scusa, e ne cercate cento per non andarvene, malgrado che i padroni di casa facessero di tutto per farvi capire che non vi vogliono. E quasi la capitale del Regno Latino non vi bastasse, ora pare che vogliate ficcar la coda anche nella Capitale del Greco. Questo, Goddam! non sarà mai; per la qual cosa vi prego di *scocchiare* con me, e farvi i fatti vostri, chè io mi farò i miei.

Dal Foreing Office IL NOBILE LORD

Caro Cugino.

Mi consegnasti le *palate* a Solferino, ed io a simiglianza degli Asini me le *scotoleai* nella polvere di Villafranca — Facesti pigliare la patente del lepre ai [illegible] ne hai cacciato moralmente da Roma e ti ci sei messo materialmente. Quest'azione, d'altra parte, ti rialza agli occhi miei perchè fai morsicar le dita ai demagoghi. Ma avendo saputo che stai combinando il modo di far bere una Veneziana a D. Urbano, ho veduto che mi fai l'amico davanti e mi disturbi la *vajassa* da dietro.

Fatti quindi i fatti tuoi da oggi innanzi, perchè io mi farò i miei.

Da Schönbrun, CECCO

Carissimo Parente

Io dacchè vidi il vostro ritratto e più del ritratto il vostro naso, presi ad amarvi con furore, e spesso ho parlato di voi alla mia amica Suora Patrocinia, ma dopo l'azione che mi state facendo nel Messico, io come donna onesta non posso più guardarvi in faccia Addio.

Dall' Escuriale LA GRAN COCOZZA

Mio Caldo Collega.

Hai rotto il Malakoff a mia moglie Crimea e sta bene, hai messo il nome di Sebastopoli ad una tua

strada, e sta meglio. Mi promettesti una lega secreta per spennare il papero a due teste e farmi beccare la mezza Luna, ed invece zitto zitto e piano piano mandi i tuoi fidi seguaci a Varsavia, e mi fai rispettare a colpi di revolwer.

Non ti dico niente di quello che ho saputo a riguardo della Grecia.

Tu non fai per la casa mia e quindi ti abbraccio, perchè così vuole l'uso e mi ritiro nel mio guscio come la *maruzza*.

dal Kremlino **ALESSANDRO**

Caro vicino,

Io in buona fede ti credeva amico, ma essendomi accorto che tu sei più amico dei miei **RENI** che di me, ed essendo questa una cosa molto immorale, il mio confessore Bismark non vuole che ti dassi più udienza.

dalla Berlina **TITUBÒ**

Cittadino Signore,

Siccome ho saputo da sicura fonte, che tu prendi le parti dell'America del Sud, così ti mando a far benedire e mi dichiaro.

dal palazzo Federale **LINCOLN**

Amico,

Siccome ho saputo che tu preponderi per l' America del Nord, così ti mando a far fotografare e metto il tuo ritratto sotto al mio letto. Mi dico

dal palazzo Confederato **IEFFERSON**

Figlio del Sole,

Io sciocamente ti teneva per la Luna della mia casa, ma avendo osservato che tu mi vuoi far vedere la Luna nel pozzo, e prima che succede un ecclissi mi nell' Antartico.

dal Serraglio **ABDUL-ARZILLO**

* * *

Ecco la posta del Magnanimo ed eccolo solo come un Cenobita politico abbandonato da tutti.

Eppure se il Magnanimo fosse leale e si unisse alla Stivale, lasciando il Quirinale, se ne potrebbe ridere dell' Universale e potrebbe pigliare a calci nel cotale tutto il Regno Animale.

UN'INCOGNITA ALGEBRICA N.^{3}

Ai matematici
D'ogni sistema
Ecco l' *Incognita*
Di un gran problema.
Qui sta la cabala,
E sciolta questa,
È chiaro e semplice
Quello che resta.
Ma averne il bandolo
Facil non è.
E quest' *Incognita*
È l'Enne—tre.

Tanto la *lettera*
Che l'*esponente*
Di molti genii
Stancar la mente.
In sul principio
Dicea taluno:
« È il terzo multiplo
« Dell' Enne—uno. »
E credea scioglierlo
Lì su due piè.
Ma un'ardua Incognita
È l'Enne—tre.

Contr'essa a rompere
Primo la lancia
Fu un Poeturcolo
Là della Francia.
Che un poco miope,
In tuon solenne,
Scambiando in piccolo
Questo grand'Enne,
Lettera inutile
Lo si credè,
E diessi a ridere
Dell'Enne—tre.

In fatto d'algebra
Che sa un Poeta?
Pure una stolida
Setta indiscreta,
Assimilandosi
Qual proprio sugo
Le bolle d'aria
Di Vittor Ugo,
Senz'altri calcoli
Dissero: « Ecchè?
« Stillarsi il cranio
« Per l'Enne—tre?»

Ma la grand'epoca
Del Due brumaio
Pei valentuomini
Fu un brutto guaio,
Allor che videro
In un istante
Quest'Enne piccolo
Farsi gigante,
Ed esclamarono
Fuori di sè!
« Iddio ci liberi
« Dall' Enne—tre »

Dopo la topica
Prudoniana,
La nostra Incognita
Parve sovrana:
E dai frenetici
Crocchi plebei
Passata ai nobili
Regi Atenei,
Dagli arcifanfani
Studiar si fè
La nuova cabala
Dell' Enne—tre.

Fra quella burbera
Real brigata
L'Enne è una lettera
Scomunicata.
Ed or veggendola
In conseguenza
Contr'ogni regola
Sorta a *potenza*;
Tosto sbuffarono
Gridando che
Era uno scandalo
Quell'Enne—tre.

Pur lusingandosi
Che tutto il male
Non vien per nuocere,
L'Enne fatale
A indagar presero
A torto e a dritto,
Pensando volgerlo
A lor profitto:
E a prò del soglio
E della fè
Faceano i calcoli
Sull'Enne—tre.

Ma quelle mutrie
Arcigne e toste
I conti fecero
Senza dell'oste.
Mentre tiravano
L'acqua al molino
Si ritrovarono
A San Martino.
Nè mai ne seppero
Bene il perchè:
Ma sol per cabala
Dell'Enne—tre.

Cercando il Quindici,
Giunti alle prove
Scritto trovarono
Cinquantanove!
Numero mistico
Che da sui nervi,
E li fè correre
Siccome cervi,
Mandando al diavolo
Dentro di sè
I conti, i numeri,
E l'Enne—tre.

Ora un diluvio
Di ragionieri
Nati in Italia
E forestieri
Sovr'esso sgobbano
Ad una volta:
Però l' *Incognita*
Non è ancor sciolta:
Chè tanto facile
Cosa non è
Trovare il bandolo
Dell' Enne—tre.

A chi la scioglie
Con buon successo
Il Campidoglio
Sarà concesso,

Abboccamento....

E sovra i classici
Colli di Roma
Avra di lauri
Cinta la chioma.
Che questo premio
E la mercè
Sol di chi sciogliere
Sa l'Enne—tre.
Molti fanatici
Dall'occhio cieco,
Che sanno d'algebra
Come di greco,
Col ferro tentano,
A proprio modo,
Come il Macedone,
Sciogliere il nodo.
Ma colpi all'aria
Vibrano affè
Se così intendonla
Coll'Enne—tre.
Non è coi fremiti
Ne coi sermoni
Che si risolvono
Le equazioni.
È affar di numeri,
Non di capricci:
Chi non vuol algebra
Non se ne impicci,
E lasci correre
L'acqua com'è.
Un X algebrica
È l'Enne—tre.
Per far tai calcoli
Non ci vuol fretta:
Spesso chi seguita
La strada retta
Si rompe il cranio
Contro del muro,
Ma chi vuol correre
Sempre sicuro
Per curve esercita
Talvolta il piè.
Un Enne cubica
È l' Enne—tre.

(Gianduja

I GRECI

Potete dire quel che volete,ma vi è tanta differenza fra i Greci e fra i Magni-Greci che siamo noi, quanto dai cavalli Storni del Marchese ai Cavalli bai del Sole.

I figli di Atene, non appena dettero quel calcio nelle parti bassi di Ottone,dissero: non ci perdiamo in chiacchiere, come ha fatto e sta facendo lo Stivale, e pensiamo un poco ai casi nostri.

In primis et ante omnia, dobbiamo fare l'opposto di quello che si è fatto a Napoli.

A Napoli tutti gl'impiegati reazionari stanno in candeliere, e sono stati avanzati di soldo, e noi dobbiamo mandare i nostri a buttar pietre alle *guaguine*

Detto fatto, e tutti i Procuratori Regi delle Corti di appello di Atene e di Nauplia sono andati a seppellirsi.

Non vi dico niente dei Prefetti, dei Commissari, degli applicati ec. ec.

In secondo luogo, i Greci hanno detto: l'Ottone essendo stato un metallo vilissimo, così è giusto che nessun greco porti più questo nome, e quindi si è veduto che il greco *Ottone Carezzi* ha fatto una lettera ai suoi amici per mezzo dei Giornali, con la quale promette di pigliare a calci chiunque ardisse di chiamarlo Ottone.

Lo stesso han fatto i cittadini Ottone Benachi, Ottone Mauros e tanti altri che per brevità tralasciamo.

Tal quale succede presso di noi, ove siamo inondati da Cicci e da Ferdinandi, non esclusi i due cavalli storni del Marchese i quali, secondo assicura il famiglio, uno si chiama *Ferdinando* e l'altro *Ciccio*.

NON LA VOGLIONO FINIRE

I MO-VENE stanno mettendo delle case secondarie pel sospirato ritorno di Ciccio nella stalla degli Avi suoi.

Figuratevi che essi sono arrivati sino a Corfù, ove sotto la direzione di un piccolo Marchese a nome Custodima fanno la *tratta* dei nostri soldati, che andando a Brindisi si fermano per pochi istanti in Corfù.

Ogni Vapore italiano che passa, Custodima va a bordo con la scusa di vendere sigari, si fa la Croce per non vedere la Croce della bandiera, e poi accostandosi ai soldati incomincia a lavorare per la Croce ossia per Pi-pio e per Ciccio, *alias* pel trono e per lo altare.

Il Diavolo però, che quantunque abbia la coda e le corna, pure è liberale, anzi ultraliberale, perchè per essere del partito d'azione fu cacciato dal Paradiso,ha voluto divertirsi alle spalle di Custodima.

Arriva il vapore, Custodima sale, vede un gruppo di soldati e va in mezzo a loro.

Avviene il seguente dialoghetto.

—Addio buoni giovinotti.

—Buon giorno a voi.

—Servite da molto tempo?

—Siamo reclute.

—Vorresti seguirmi?

—Dove?

—A combattere per una nobile causa.

—Quella della Grecia forse?

—Più nobile figli, più nobile!

—Se non vi fate uscire il fiato non possiamo capire.

—Quella della Chiesa,quella dei legittimi Sovrani, quella del trattato dei quindici.....

—A noi, fare i briganti!....

Qui succede un diluvio universale di *palate* sulle spalle di Custodima, che ha appena il tempo di menarsi dal vapore e senz'ajuto di barchetta raggiungere a nuoto le sponde di Corfù

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A D. CARLUCCIO—Io fare miei complimenti arresto Capobrigante Cavalcante — Sperare non fare scappare come altro brigante, Monsignore Cenatiempo.

ECCELLENTISSIMO SELLA AD ARLECCHINO — Avvisare King-Visone-Kang governo non solo non avere bisogno mesate inquilini Foresteria — volere anche pagare grosso indennizzo. — Gran Cassa Stivale essere gravida.

Gerente Responsabile—R. Pollice

Anno III. SABATO 15 NOVEMBRE 1862 Num. 287

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che le mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 30

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 55

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 178—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 15 NOVEMBRE

Signori miei, statevi bene.

Oggi ne abbiamo quindici, tre giorni metto per mare, ed arrivo alla Provvisoria precisamente al 18.

Ho voluto tardare sinora la mia partenza per assistere alla riapertura del Massimo. Ora che ci ho fatto atto di assenza con la presenza e che ho veduto che l' annata Teatrale comincia benone per gli appassionati degli urli, dei fischi e di qualche cosa di peggio, mi acchiappo il baule sulle spalle e me ne vado a far benedire nel grembo, non dei Santi Padri, ma degli Eccellentissimi.

Senza di me, capirete benissimo, che D. Urbano non ardirà un cavolo di aprire quella porta dalla quale deve uscire per lui, o quella cosa elastica chiamata: VOTO DI FIDUCIA, o quella bestia spaventevole con cinquanta paia di corna in testa, e che risponde al nome di: ABBASSO.

Senza di me, vi ripeto, il Parlatorio non potrà aprirsi, perchè io tengo la chiave di quel Camerone, colo ed il Magnanimo Alfredo [illegible] chiavi del Mondo— Ci vogliamo tanto bene— indossiamo lo stesso uniforme!

Prima di partire debbo dirvi che D. Urbano ed i suoi complici si trovano sopra un taglio di coltello, perchè gli Onorevoli dello Stivale si sono riuniti nelle rispettive *catapecchie*, e facendo consiglio fra di loro, come fanno le volpi, minacciano ruina alle galline che sarebbero in questo caso gli altefati Eccellentissimi.

Che galline tenere!

A Firenze, nella patria del mio amico Stenterello, gli Onorevoli si sono riuniti in casa di Ubaldino Peruzzi ed hanno stabilito di dare certe *peracotte* a D. Urbano, ottime per la tosse ministeriale.

A Milano la riunione è avvenuta nella casa dell'Onorevole Ferrari dove posso assicurarvi che i salmi cantati in onore e gloria degli Eccellentissimi, finivano tutti con l' *Alleluja*.

Qui da noi, invece di una riunione se ne sono tenute diverse.

Vi è stata una riunione in casa Baldacchini avanguardia di quella benemerita legione chiamata Consorteria; ve n' è stata un' altra alla Ernani, ed una terza di Senatori alla Riviera di Chiaja.

Ogni componente di ognuna di queste riunioni, ha detto *placas* contro il Ministero, ed ogni Onorevole ha promesso di partire con una brigata di mozioni, un battaglione d'interpellanze, una compagnia d'incidenti parlamentari e un fascio di fulmini da incenerire D. Urbano, Sella, Petitti, Durando ed altri commestibili.

A sentire le promesse di questi partorienti io non vorrei trovarmi nella camicia della prima CARAMELLA d' Italia nemmeno per tutto l'oro della California: come non vorrei trovarmi nel portafoglio dello stesso D. Urbano per la pioggia delle Ricevitorie, ec. ec. che daranno per prodotto quel voto detto di fiducia.

In tutti i modi io debbo stare sopra luogo e debbo aprire le porte del Parlatorio come vi ho detto piu sopra.

Se non vado io, chi vi darà il rendiconto esatto delle chiacchiere Parlamentari?

Io dunque vado e non mi allontano da voi, perchè e vo per tutto.

LA COMETA

Non vi spaventate, appassionati miei, di questo titolo. La mia intenzione non è di farvi un corso di astronomia e neppure di darvi la seria Cronologica delle Comete apparse sinora o che debbono apparire.

Per Cometa intendo parlarvi di un nostro confratello in Guttemberg, di un giornale che ha questo titolo, che si pubblica a Pest capitale di quell'Ungheria che sta facendo mangiare tanti bocconi amari a Cecco Chiappo, e che finirà col farlo crepare di buona salute fra non molto.

Questo giornale ha dato fuori un avviso col quale ha detto:

Signori miei, io andrò a pubblicare tutti i nomi dei Caffè e degli Alberghi dove non si trova il mio giornale, e ciò per risparmiare incomodo alle persone che mi bramano leggere o che si dirigono dove non mi trovano.

Arlecchino, che come sapete, è amante dello spirito ovunque venga, ha acchiappato questa idea e ne fa tesoro per se, dandovi la nota dei luoghi dove non si trova, per così risparmiare tempo ai suoi cari lettori.

Anzi ha creduto di aggiungervi anche la nota dei luoghi dove si trova, per maggior comodo degli altefali lettori.

A questa soggiunta la Cometa non ci ha pensato, e son sicuro che non appena l' avrà letta, la metterà in opra, copiando da me questa seconda parte, come io ho copiato da lei la prima.

Luoghi dove non si trova

Dal Marchese dei Cavalli storni.
Nella bottega al Largo del Castello.
Nella Casa del Cavaliere.
In quella della Principessa.
In tutti i Caffè principiando da quello dell' Europa e terminando a quello a Porta Capuana.
In tutti gli alberghi da quello di Zir, a quello di Porta Nolana a due grani il letto.
Da tutti i spacciatori di giornali passato mezzogiorno.

Luoghi dove si trova

Nel portafoglio di D. Urbano.
Sul tamburo di D. Alfonso.
Sul letto di King-Visone-Kang.
Sul codice del Questore.
Nel Caffè Scaccionopulo in Atene.
Nel Caffè delle Piramidi in Egitto.
Nel *paletot* del Magnanimo Alleato.
Nell' elmo di D. Titubò.
Nella Stufa dello Czar.
Nel thè del Nobile Lord.
Nei settantadue canaloni dei settantadue gamberi.
E nel naso di Ciccio!

LES ROIS S'EN VONT

Bisogna convenire che questa è propria l'epoca delle *capriole* sovrane.

Non vi ripeto le *capriole* dei nostri potenti ed impotenti delle Stivale, perchè vi romperei le tasche.

Non vi parlo della gran Capriola di Ottone, perchè non vi è giornale, giornaletto o giornalone che non ne parlasse.

Ma vi parlerò di un altro Re prossimo ad essere cacciato dai suoi Stati. Stati comodissimi perchè non ha mai speso un grano, nè per possederli, nè per mantenerli.

Non c'è che fare, l'ingratitudine è una bestia che domina sulla terra.

La mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra .... *Bibbia lot*

Questo Sovrano è un Sovrano al quale dobbiamo tutto, ed ora lo cacciamo via.

Questo Sovrano del Regno del Chiatamone, Alessandro 1°, non il Macedone ma il Gallo, ha avuto l'ordine di *sfrattare* per causa di utilità pubblica.

Il palazzo del Chiatamone deve andare a terra, o per meglio dire deve andare a mare, e Sua Maestà Alessandro, se vuole seguitare ad onorarci nel Casalone, deve andare nell'albergo a pagamento, oppure se gli piace il *gratis et amore*, come pare, deve farsi dare un appartamento in uno dei tanti Monisteri Mascolini che sono a disposizione del Municipio.

Sappiamo da persona altolocata, ossia dal Circasso —Marsigliese di Sua Maestà Dumas, che Alessandro stia compilando una terribile protesta contro l'usurpazione del territorio non suo.

D'altra parte, sappiamo pure che Ciccio da Roma fora arrivare un'altra protesta, scritta dal protestante D. Pietro con la quale si lamenterà che il demagogo popolo napolitano, contro il suo volere e profittando d'*una sua momentanea assenza*, ardisce di menare a terra una sua casina, messa sugli scogli del mare e che gli rammenta tante belle cose viste dal lato degli scogli.

Noi intanto, aspetteremo queste due proteste, e preghiamo il Sindaco di mandarcele appena avute, volendo aver noi l'onore di farci la risposta.

Povero Dumas!

Il Banchiere Lafitte ajutò Sua Maestà Luigi Filippo.

Il Banchiere Fould ajutò Sua Maestà il Magnanimo Alleato

Coma va, che il banchiere Salamanca non ha potuto ajutare la Maestà tua?

SI O NO

Quando stiamo *faglio* a denari, andiamo a passeggiare nella Villa Nazionale, oppure ad osservare se i due orologi del Mercatello e del Largo del Castello, hanno messo giudizio; ma quando stiamo *fagli* a notizie, alziamo la testa in aria e restiamo come tanti imbecilli non sapendo che cosa servire in tavola ai nostri lettori, che non sono sempre cortesi.

Meno male però, che se i giornali buffi ossia umoristici sono pochi, in compenso i giornali tiranni *alias* serii sono molti.

È una fortuna scambievole!

Ecco perchè spesso ridete con loro, e piangete con noi.

Potreste credere che io, povero diavolo, fra tanti organi, organoni, organetti, retrorgani e controrgani che si stampano nello Stivale, non ho potuto ancora appurare se il nostro Stato interessante, chiamato d'Assedio, sia per finire o pur nò.

LA MONARCHIA NAZIONALE, Giornale che si stampa nell'anticamera di D. Urbano, assicura di No

LA DELOZIONE, periodico che si stampa nella stanza da letto del nominato Eccellentissimo, dice di Si.

LA GAZZETTA DI GENOVA, lo crede un affare difficile.

L'ESPERO, un affare facilissimo.

LA GAZZETTA DEL POPOLO, sostiene che lo Stato d'Assedio non è uno Stato tanto cattivo.

IL DRITTO, giura che lo Stato d'Assedio è tanto infame che esso si mangerà tutti i Ministri non appena detto Stato avrà esalato l'ultimo fiato.

IL PASQUINO, ci scherza sopra, e la CICALA POLITICA usa certi termini che, nè D. Carluccio nè il Procurator Generale ci avrebbero mai permesso.

In tale stato di cose che volete da Arlecchino?

Tutto al più se lo volete sapere per forza, farò animo e coraggio e mi presenterò dal mio Amico non polit co King-Visone-Kang, lo disturberò dai suoi sonni e lo pregherò di soddisfare me, voi e tutto il prossimo Cristiano.

SCIARADA

1°	2°	1° e 2°
Un elemento. —	Una bevanda. —	Un nome.

Sciarada precedente—FILO-SOFIA

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AL SINDACO DI PISA---Fare conoscere rigore telegrafo Senso proclamo---lettera nostro Amico---Giornale Patria, avere riportato sue parole---non capire nè capo nè coda.

GIANDUJA AD ARLECCHINO---Tu essere Mago prima classe---Tu avere detto Stato Assedio levarsi giorno diciotto---Avere indovinato---decreto stare dentro caldarone.

Gerente Responsabile—R. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 1862 Num. 288

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 176 – Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

AVVISO ULTRA-INTERESSANTE, DI CUI NON C'IMPORTA UN CAVOLO.

Il Barone Rotschild è arrivato in Napoli ed è entrato nella Borsa.

NAPOLI 17 NOVEMBRE

Domani è la gran giornata.

L'Onorevole Presidente Tecchio col caccia mosche in mano va oggi levando le fuliggini dalle pareti, e con un falegname appresso va inchiodando tutto ciò che è mobile nel Parlatorio.

La prudenza è la più bella delle virtù e Tecchio desidera che la prima recita degli Onorevoli non finisca come la prima recita di S. Carlo.

Tecchio però mentre si aggira solo nell' Aula Parlamentare ispezionando tutto alla vigilia della gran battaglia, ecco che vede arrivare con sua grande sorpresa i servitori di diversi deputati, i quali vengono a deporre sui banchi dei loro patroni le mozioni e le interpellanze.

Partiti i servi, Tecchio si avanza, si avvicina al seggio dell'Onorevole Ricciardi e legge: mozione numero primo—*Sul Collegio di Biella e D. Alfonso Pietradura* — Mozione numero secondo — *Quattro di Maggio governativo da Torino a Napoli.*

Si avvicina ai banchi della montagna e vede, due banchi abbracciati fra di loro e due mozioni cucite con lo stesso capo di filo — Sono le mozioni sorelle dei due Onorevoli fratelli Mordini e Fabrizi—La mozione è la seguente — *Vi è abuso o non vi è abuso di potere, chiudendo due uomini in un uovo solo?*

L' interpellanza del Barone della Gattina è scritta in questo modo: *Un Onorevole inviolabile nello Stivale, perchè è violabile fra i Galli?*

L' interpellanza di Ruggiero Platone è sulla perdita dei *Coppi*. In essa è magistralmente svolto il parallelo storico-politico fra D. Urbano e Sor Bettone, visto dal lato climaterico, che il secondo gli dava i *Coppi*, ed il primo gliel' ha levati.

L' Onorevole Piria, ossia la sua interpellanza per esso, parla di un lambicco politico, mediante il quale si potrebbero distillare gli articoli della *France*, e da tutti i codini che ne uscirebbero formarne una gomena sotto-marina con grande economia della Gran Cassa dello Stato.

La mozione dell' Onorevole Guerrazzi mostra agli occhi sbaloriditi di Tecchio il suo frontispizio, su cui sta scritto puramente e semplicemente: *Aspromonte*.

Dopo questa *Via Crucis* o per meglio dire *Via Motionis*, il presidente Tecchio va a visitare la tribuna, per vedere se è solida abbastanza, da sostenere gli strepiti degli arrabbiati futuri parlamentari.

In seguito di che va ad osservare la sua poltrona, ed il suo guardaroba per vedere quanti cappelli vi sono, essendovi questa volta spesso bisogno di levarsi e mettersi il tubo con forte detrimento delle falde.

Con meraviglia Tecchio si accorge, che sul banco presidenziale invece del tradizionale Campanello vi è un fischio; ma ricordandosi di aver inteso da un Deputato Napolitano che a S. Carlo, la nuova Impresa, invece del fischio usa il campanello, si contenta del cambio.

L' Onorevolissimo Tecchio in ultimo, e prima di finire la sua visita della vigilia, ripone sotto al suo tavolino *caramelle*, sciroppo di gomma arabica, mele rosato ed altri amminicoli per addolcire il palato e le ugole degli irritati Onorevoli.

LA ROTTURA DEL INTERVENTO

L' intervento, la legge dell'intervento, la convenzione dell' intervento, è stata rotta.

Non vi parlo dell'intervento francese a Roma, perchè quello ha rotto e ci ha rotto gli stivali da un pezzo.

Non vi parlo dell' intervento dei francesi del Caffè d' Europa, perchè fra breve Donzelli farà con loro, quello che i Siciliani fecero all' epoca dei loro padri, ai tempi di Giovanni da Procida.

Non vi parlo dell' intervento francese al Chiatamone, perchè tanto il francese quanto il Chiatamone

Binocolo d' Arlecchino

RIAPERTURA DEL MASSIMO

Da dove principiare le dolenti note, non so — Nè saprei decidere a chi dar la colpa di quanto avvenne Giovedì sera nel nostro Massimo.

Comincio però col ripetere quel che le mille volte ho detto — Un popolo civile, come il nostro in un Teatro che a giusto titolo erasi sinora chiamato uno dei primi di Europa, non doveva commettere l'atto Vandalico di Giovedì — Il buttar cavoli e ravanell non si permette neppure nelle Arene e nei Casotti.

Siamo giusti però, la colta parte del Pubblico, che assistette alla rappresentazione, ed era la maggiore, biasimò l'atto brutale.

Se vivessimo ai tempi felici di Mazza ed Ajossa, quasi quasi scuserei l'avvenuto, ma ora che possiamo con mezzi legali e decorosi ottener giustizia e contro la Sopraintendenza, e contro l' Impresa perchè non farlo e metterci dalla parte del torto?

Lo scandalo avvenuto per colpa dell'una e dell' altra non ammette scuse—Un tal complesso di Compagnia è imperdonabile. Solo è da eccettuarsi qualcheduno che con onore nella stagione scorsa aveva calcato le stesse scene. Tutto il resto è roba da chiodi come dicono in Toscana; e il nostro Governo se sapesse quel che dovrebbe sapere provvederebbe a tali sconcezze.

Fischi, urli, voci di *basta basta*, durarono tutto il tempo dell' opera.-Il ballo in Maschera. Noi narraremo le nostre impressioni e quelle dalla maggior parte del Pubblico

Questi applausi furono degno compenso all' Impresa ed alla Sopraintendenza che aveva assisitito ai Concerti.

La Dejan-Julienne, vecchia cantante, è stata sempre una mediocrità ed in tanti anni di carriera non ha imparato neppure una di quelle tante *ruses* artistiche, da fissar qualche momento l' attenzione del pubblico e acchiapparsi un bravo.

Il tenore Pozzo, ha voce piccola e poco adatta per S. Carlo, ma questo sarebbe un nulla, se non avesse quel piccolo difetto che chiamasi stonare e che in linguaggio artistico dicesi *calare*.

Il baritono Cima, va tra la classe di quella miriade di virtuosi che inondano i due Mondi. Le sue *messe di voce* sono ingratissime ed invece di dar piacere disgustano gli ascoltatori.

Il Contralto, Signorina Rossi, non ha che le corde medie, le quali non sono corde sensibili ed è una *H* tra le lettere.

In ultimo il paggio, Signorina Sarotto, fu la sola, che nel quartetto e nella ballata piacque ed ebbe degli applausi, perchè disse bene e con anima. Fu un vero miracolo che si salvò e diede pruova di molta forza d' animo per non scoraggiarsi da quell' uragano che imperversò tutta la serata. Avrei sfidato un' altra artista, a far fronte a quei marosi.

Questo è per la musica: venghiamo al ballo.

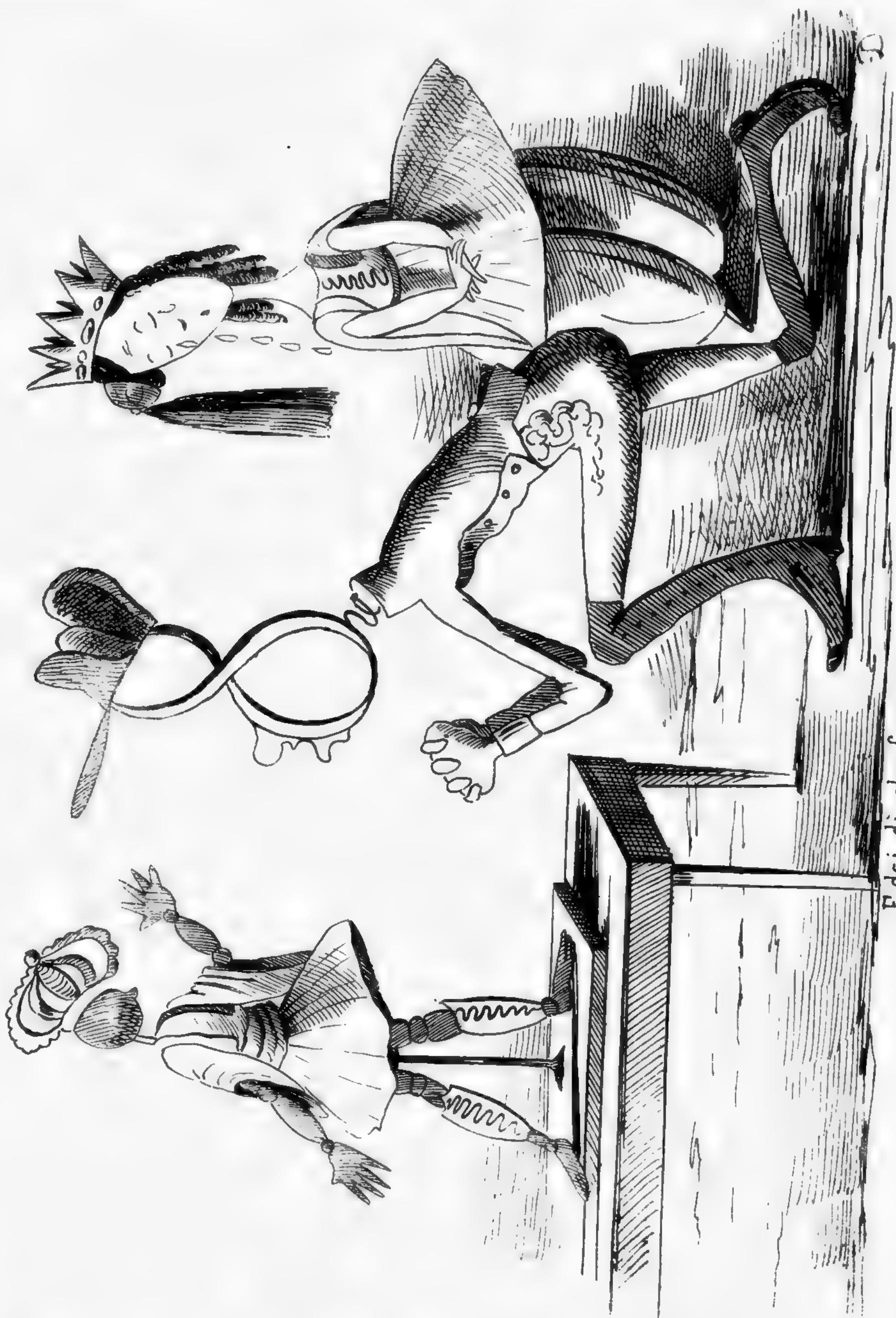
Il ballo è un poco seccante, perchè ha troppo azione mimica.

Fu degno del *bis* il ballabile dei Mori, che invero fu grazioso ed avea qualche cosa di nuovo.

Del soggetto non ve ne parlo, perchè chi non ha letto la Capanna di Zio Tom della Stoove?

La Berretta fu la regina della serata, e gli applausi ch' essa ebbe furono in ragione inversa degli urli e fischi, ch' ebbero i cantanti.

Buone le scene ed il vestiario.

Ci auguriamo che i novelli artisti non ancora comparsi ci diano ragione a dir bene di essi, altrimenti, chiuderemo il nostro binocolo; consigliando all' impresa e alla sopraintendenza di pagare le masse che non ci colpano affatto e di aprire il teatro in tempi più felici.

E dei dì che furono
L' assolse il sovvenir...

andranno fra pochi giorni nel regno della sfabbricina.

Non vi parlo dell' intervento francese in S. Carlo, perchè è una immoralità parlar male dei morti.

Niente di tutto questo.

Il birbaccione che ha abusato della nostra bontà e che ha rotto il non intervento è stato quel D. Giovanni Tenorio di Giove Pluvio che da quattro giorni ci ha scatenato sopra una emorragia di acqua e ci ha resi tanti pezzi di baccalà ambulanti.

Non contento di farci male da sopra, ha voluto Giove, o chi per esso, farci male anche da sotto, e tanto alla marina delle *Limoncelle*, quanto alla Piazza della Vittoria, ha fatto intervenire il suo alleato naturale Nettuno, ed ha ridotto, la Marina particolarmente una strada dove sono più i ciottoli che le finestre.

Alle ragazzate ed alle impertinenze di Giove Pluvio, aggiungete le grondaje alias *canali* che il nostro Municipio non fa ridurre a nuovo sistema, e che ci fanno una docciatura sulle spalle, e vedrete che il guajo è completo e che se Arlecchino non ha trasportato i suoi penati sotto la grotta di Pozzuoli, è perchè sotto alla grotta vi è molto umido e l'illuminazione è brillante come tutte le illuminazioni dipendenti da D. Michele.

LA FAMOSA NOTA

Finalmente ad Arlecchino a furia di danari, è riuscito di avere una copia della famosa nota di Dindin di Luigi che da tanto tempo doveva venire e non veniva mai, che sempre stava nel portafoglio e mai ci stava, che sempre si doveva pubblicare, e mai si è pubblicata.

La nota è la seguente.

Signore *Monsieur* Durando:

Il principio del nostro Impero è l'ordine; come lo è di ogni Monarchia. Il fine dell'Impero perciò deve essere anche l'ordine. Speriamo dunque di arrivare presto al fine... mi spiego meglio non al fine dell'Impero, ma al fine dell'ordine.... mi spiego anche meglio, non al fine dell'ordine, ma al nostro fine che è l'ordine.

Noi vogliamo il trionfo di tutti i partiti, perchè noi siamo di tutti i colori; e sopratutto vogliamo contentare tutti i gusti.

Noi aspiriamo alla gloria di poter dire un giorno che il nostro Impero è l'Impero dell'Ananasse.

Quanto alle relazioni straniere voi sapete che ci troviamo varie promesse fatte, varie cambiali in giro. Se ce le protestano, noi consulteremo la nostra convenienza; se le possiamo pagare, le pagheremo pacificamente, e se non le potremo pagare, salute a noi.

Vi dovremmo dire qualche altra cosa su questo particolare, ma non ve lo scriviamo e voi dovete applaudire a questo nostro silenzio.

Il certo è che per le relazioni esterne vogliamo l'ordine.

Per l'Amministrazione interna vogliamo l'ordine:

Per l'Agricoltura, il Commercio e l'Istruzione vogliamo l'ordine;

Per la Guerra e marina, vogliamo la pace e l'ordine;

E per le Finanze vogliamo i denari e l'ordine.

Vi saluto e mi dichiaro.

Dlin-Dlin di Luigi

PICCOLA POSTA DI ARLECCHINO

Al Signor Spiridione Minutolo—Massafra—La vostra corrispondenza di questa volta non può andare—L'affare del Canale è troppo *decolleté*.

Quantunque intendiate parlare del Canale di Suez, pure vi ricordiamo che il Canale ha molti altri significati.

Al Signor Petitti—Torino—Leggete o non leggete i nostri giornali? Vi siete accorto o non vi siete accorto che il brigantaggio è divenuto più audace? Perchè invece di fare riviste, non fate provviste di soldati pei nostri paesi? Forse perchè non vi ricordate di quel proverbio che dice: *Il sazio non crede al digiuno.*

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA—La Scolatura Onorevoli Napolitani non essere ancora arrivati—incolpare Nettuno trovarsi caucheri parte testa—Appena cessato intervento acqua Onorevoli presentarsi vestiti pece, alias impermeabile sopra spalle.

ARLECCHINO A GIANDUJA — Spettacolo jeri sera S. Carlo unico — Prezzi aumentati—Pubblico fremente—1° atto silenzio — 2° atto, aria Dejean, duetto tenore, arcipessimi—Diluvio fischi, basta basta, abbasso sopraintendenza — Calata sipario senza finire Musica—Tempi Aiossa, Mazza, fischi teatro, passeggiata D. Salvatore platea—Jeri sera Passeggiata Poggiali, carabiniere — Scambiato pubblico S. Carlo, pubblico Sifilicomio—Dettagli prossimo giornale

Gerente Responsabile—R. Pollice

Anno III. | MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1862 | Num. 289

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 156.—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 18 NOVEMBRE

—

Finalmente sono partiti.

L'acqua, la pioggia, il vento, l'uragano, i fulmini; la tempesta e il maremoto; tutto congiurava contro la partenza degli Onorevoli del Casalone.

L'altro jeri però che il Sole ha fatto atto di presenza sul S. Carlo del firmamento, ecco che gli allefati Onorevoli sono corsi al Molo, e si sono imbarcati, pel gran viaggio della Mecca.

A quest'ora che mi tenete fra le mani, se il vapore di mare, ed il vapore di terra non hanno fatto qualche brutto scherzo agli onorevoli Messeri, costoro stanno ai loro posti con la bocca aperta per sentire la sinfonia a piena orchestra cantata dal Ministero.

Preghiamo le famiglie dei Deputati a stare di buon'umore perchè i vapori di terra e di mare, da Napoli a Genova non appartenendo alla società Salamanca, non hanno la fornitura dell'Ospedale dei Pellegrini.

A me già pare di vedere i più fieri baffi del più fieri sinistri *ingrifati* come quelli di un gatto nel mese di Marzo.

A me già pare di vedere gli occhi dei destri dolci, più dolci dello sciroppo di gelse more, ed i nasi del centro accorciarsi ed allungarsi come il trombone di una banda qualunque.

A me già pare di vedere D. Urbano, chiamato al banco e messo in istato di accusa, e già mi pare di vederlo glorioso e trionfante con una bandiera in mano, come Lazzaro risorto, per opera e virtù di nostro Signore.

A me già pare di vedere l'Eccellentissimo Sella, con la gran Cassa dello Stato fra le gambe, suonare a vuoto e cercare agli Onorevoli la grazia di farla riempire in qualunque modo sia possibile.

A me già pare di vedere, l'Eccellentissimo Petitti, in mezzo a quattro uomini e un caporale, essere fucilato... con gli occhi di tutto il Parlatorio per quel suo famoso ordine del giorno, che fu certamente scritto di notte.

A me già pare di vedere prima la barba e poi la faccia dell'Eccellentissimo de Pretis, divenire, la

barba bianca e la faccia nera, allorquando gli Onorevoli della Montagna, gli dirigono la seguente imprecazione:

Maledetto sia l'istante,
Che di te ci rese amante,
Stirpe iniqua abbominata,
Dovevam da te fuggir!

(*Arlecchino crede inutile spiegare ai benevoli lettori, che per stirpe iniqua, la Montagna intende gli Eccellentissimi*).

A me già pare di vedere, l'Eccellentissimo Pepoli, rispondere ai suoi accusatori: io sono andato dal mio Magnanimo Cugino; io ho veduto il mio magnanimo Cugino; io mi sono abboccato col mio Magnanimo Cugino, e l'abboccamento è stato tanto forte che se non mi manteneva bene sarei caduto a terra; vi porto i saluti cordiali del mio Magnanimo Cugino.

A me già pare di vedere l'Eccellentissimo Durando *étaler* quella famosa nota di Dlin Dlin di Luigi, per la quale nota io non leggo più i giornali per non morire coll'itterizia o col mal di fegato, tanto si sono gonfiati i miei polmoni a proposito dell'arrivo di questa nota,che se anche camminasse come cammina la ferrovia di Salamanca pure sarebbe arrivata.

A me già pare di vedere tante altre belle cose, che vi dirò in prosieguo.

SPINTE O SPONTE

STORNELLO

O spinte o sponte al Ciel la fiamma tende,
O spinte o sponte va l' acqua alla china.
O spinte o sponte, quando il fulmin scende,
Crollan le rupi e la magion ruina.
O spinte o sponte per la via che prende
La terra, il sole, il popolo cammina.....

E tu vorresti, o successor di Pietro,
Fermar il sole e rimandarci indietro?
Bada al governo della Santa Chiesa!
O spinte o sponte compirem l'impresa,
E giugneremo a Roma o spinte o sponte!
E non vogliam dormire a piè del monte.

CORRISPONDENZA

LA SITUAZIONE

Torino 12 Novembre

—Permettete che vi presenti il signor Evaristo Pimpenterre?

—Fate pure, ma chi è egli questo Signore?

—Come, non avete udito parlare del celebre, dell'illustre, del dotto, del distinto, dell'assennato e spiritoso Pimpenterre?

—Mai in vita mia, ve lo posso garentire.

—Ebbene, voi siete un uomo antidiluviano.

—Sarà; ma voi, conoscete forse codesto portento?

—Di persona no, ma di fama lo conosco.

—Allora, siate così gentile di farlo conoscere pure a me.

—Vi compiaccio subito, appassionatissimi miei. Monsù Pimpenterre —secondo quanto mi si dice,— è un figlio nato dal legittimo connubio di Madama *bas-bleu* e del nobile visconte dalle Tre Serve, egli fu tenuto al fonte battesimale dell'*Urbanissimo* ministro dalla *caramella*, ed appena venuto da balia si trovò trasformato in uomo politico, e mandò per le stampe un opuscolo politico ch'ebbe tutte le lodi possibili... dai giornali ministeriali.

L'opuscolo Pimpenterriano era nientemeno un panegirico di D. Urbano.

Però, sul conto di Monsù Pimpenterre gli uomini politici sono alquanto discordi: certuni pretendono che sia un Monsù in *malakoff*, certi altri asseriscono ch'egli ha un bel paio di baffi e che fuma alla pipa, nè mancano neppure quelli che osano dire sia un individuo di sesso neutro.

In attesa di più esatte informazioni, per ora io mi asterrò dal dirvi se Monsù Pimperterre sia uomo, donna, o nè uomo nè donna; ma posso però accertarvi essere egli un *fac-simile* dell'Araba fenice.

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Del resto, se quel Monsù non nasconde una *crinoline* nè uno pseudonimo, fra breve leggeremo nella *Gazzetta Ufficiale*, che l'Italia ed i Santi M. ed L. contano un cavaliere di più nella persona dell'illustre celebre etc. etc. Monsù Evaristo Pimpenterre.

Un cavaliere di più o di meno non fa bene o male, ed è giustizia il rimunerare chi lavora.

Il prezzo del nastro verde non è mai stato eccessivo, ed ora che la Persia ci permette di esportare il seme di bachi da seta, l'industria serica rifiorirà e la seta lavorata diminuirà di prezzo.

Don Urbano dal canto suo, fa il possibile perchè i nostri nastrai lavorino continuamente; ed i cavalieri si succedano come le brutte giornate d'inverno.

Ora i decorati dalla *foglia di porro* sono 5100, — senza contarvi S. Gennaro nè P. C. Boggio,—appena sia crocifisso anche Monsù Pimpenterre, i fedeli dei consueti Santi saranno per l'appunto 5101; vale a dire, 4100 più delle notti arabe.

La quantità compensa della qualità, e chi non credesse alle mie cifre, è pregato a consultare il *Calendario generale del Regno*.

A proposito di cavalieri, di opuscolisti e di opuscoli non va dimenticato quello di Monsù Alphonse De Calonne—cavaliere del *porro*—intitolato *M. Rat-*

Apertura e discorso del Senato in Francia

tozzi et la crise Italienne, e stampato a Parigi dal Dentu.

Codesto opuscolo non può lottare col *Principe* di messer Niccolò Macchiavelli, e neppure con gli opuscoli Boggiani, ma la *Costipazione* lo porta a' sette cieli.

Ergo, Monsù De Calonne che fu *imporrato* due mesi fa, fra poche settimane si troverà trasformato in commendatore..... dal *porro*:

Una mano lava l'altra, e tutte due lavano il viso.

Avendo menzionata la *Costipazione*, non posso tacere, che il proprietario della sconfortata gazzetta, ed il direttore del *Gianduja*, l'altra sera, al teatro Nazionale, si regalavano reciprocamente pugni e bastonate perchè.....

Quando Vespasiano istituì a Roma le *vespasiane*—volgarmente dette latrine,—e vendè a' coltivatori dell'agro romano il guano naturale, a Tito suo figlio che mostrava ripugnanza per codesto commercio, egli fece annusare l'oro che aveva riscosso, dicendogli: — Ti pare forse che puzzi?

L'oro, — dice un proverbio erroneo come la più parte dei proverbi,—l'oro non teme macchia: ma nel giornalismo vi sono fatti così spinosi e delicati, che prudenza insegna a non farne il menomo cenno; cosa che avverrebbe di sicuro, se quanti scrivono ricordassero sempre le parole di Cristo sul conto della donna adultera.

Gianduja e *Costituzione* si bisticciarono, e fecero male.

Un tipografo ed un giornalista si sono picchiati, e fecero peggio.

Le linge sale il faut le laver en famille: tale almeno era l'opinione del *gran zio* del *tale de' tali* ed è pure la mia; ch'io oso emettere abbenchè oggi prevalga la teoria dei fatti compiuti.

S.... è!?

ABDUL-ARZILLO NEL SERRAGLIO

—Buon giorno, figlie della Luna.

—Salute a Vostra Maestà, figlio del Sole.

—Che fate di bello, Sorelle delle Stelle?

—Leggiamo i giornali, Maestà padre del Capricorno.

—E che leggevate nipoti di Venere?

—Lo scappa-scappa di Ottone, o figlio putativo del Profeta.

—Che vi è parso Ottone fuggendo, ancelle del Firmamento?

—Ci è parso il battistrada di Vostra Maestà o fratello carnale del Cancro.

SCIARADA

Il mio *primier* necessita,
Sì all'uom, che gli è rapita,
Se ognor non l'ha, d'esistere,
La forza, e in un la vita.
Se la sorte continua,
Ad esser l'*altro* meco,
Io m'anderò a rinchiudere,
In solitario speco.
Ma come è donna: instabile,
Se ride al mio pensiero,
Ritornerò fra gli uomini,
E griderò l'*intero*.

Sciarada precedente—MAR-TE

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO—Parlatorio aprirsi stamane—io essermi presentato bambagia dentro orecchio—Essere quasi sicuro prima sessione parlamentare succedere fac-simile seconda recita Ballo Maschera.

DIAMANTOPULO AD ARLECCHINO— Iettatura essersi impadronito Oriente — Non appena successo capriola Ottone — Abdul-Arzillo avere perduto chiancarelle — Pochi giorni mezza luna diventare luna dentro pozzo

MARFORIO AD ARLECCHINO —Fra giorni tenerti avvisato pubblicazione opuscolo molto buffo scritto quattro Molo.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

Anno III. MERCOLDÌ 19 NOVEMBRE 1862 Num. 290

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 50

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. —Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 19 NOVEMBRE

—

Finalmente D. Urbano ci ha fatto la grazia di levarci l'incomodo.

Non parliamo dell'incomodo della sua presenza ma dell'incomodo del *taccarello*, *alias* dello Stato d'Assedio.

Levarci l'uno e l'altro incomodo nella stessa giornata, sarebbe stata troppo fortuna nello stesso tempo.

Questo fatto, sempre più mi conferma che io tengo il dono della profezia nelle ossa, come la Dejean-Julienne tiene quella di stonare, e sempre più mi persuado che la mia verga è magica se non quanta quella di Mosè, quanto quella di Aronne certamente.

Ve lo dissi che l' alba del diciotto ci avrebbe trovati senza l' assedio sulla bocca dello stomaco e così è stato.

Una cosa non capisco e mi permetto domandarlo al mio amico niente politico King-Visonc-Kang, ed è di sapere perchè tutti i decreti, i proclami ed altre carte di una certa importanza, si sogliono appendere alle mura nelle ore in cui i pipistrelli ed i debitori sogliono fare atto di presenza nelle vie.

Sarà un gusto come un altro.

Sicchè adesso?

Adesso, lo Stato d' Assedio ci stà e non ci stà.

Non ci stà, perchè il decreto dell'altra sera ha detto che non ci stava più.

Ci stà, perchè D. Alfonso Pietradura non ha fatto ancora atto di assenza con la sua presenza, dal Casalone.

Non ci stà, perchè col decreto altefato è stato levato.

Ci stà, perchè gli articoli, non *tot*, ma 744, e 745 non sono stati levati.

Non ci stà, perchè si può stampare tutto quello che si vuole, non escluso gli *stampati della bonafficiata*.

Ci stà, perchè quei benedetti 744 e 745 possono far provare l' UOVO ad un scrittore qualunque.

Non ci stà, perchè il diritto delle dimostrazioni, viene reintegrato.

Ci stà, perchè i Signori 744 e 745 danno la facol-

tà a D. Alfonso di levar la testa anche al Padre Eterno con 10,000 rulli di 10,000 tamburi per sciogliere un attruppamento di cinque persone.

In tutti i modi o ci stà, o non ci stà, io me ne rido, io me ne impipo, perchè dico quel che voglio, faccio quel che voglio, e nei momenti estremi ricorro ai puntilli e *bonsoir* ai sonatori.

A proposito dei puntilli non posso non rovesciare tutta la gratitudine che tengo sullo stomaco, sulla testa di D. Carluccio.

Sì caro Carluccio tu in questo periodo di assedio, hai fatto con me, quello che i canettieri all'angolo di Maddaloni, fanno ai lori cani, e quello che da Maometto in poi si fa in Turchia ai Questori del Serraglio.

Io ti ringrazio tanto tanto della tua gentilezza, quantunque fossi certo che tu agivi ispirato dal non mai abbastanza lodato King-Visone-Kang, il quale, *per utilità pubblica* si è messo di casa e di bottega nella Foresteria, dove per *utilità pubblica* non paga un grano di pigione.

Se però, tu credi che le caricature e gli articoli da te passati al Tribunale della *Cassazione* fossero stati da me mandati allo storno, la sbagli, perchè io me li ho conservati e di tanto in tanto ne farò dono ai miei appassionati.

A rivederci dunque ognuno al suo posto.

Io con la maschera, tu alla Questura, King-Visone-Kang alla *sua utilità pubblica* e D. Alfonso alla sua Caserma!

NEBBIE UNIVERSALI

M'è stato raccontato tra il serio e il faceto che la nebbia è a volte così fitta a Londra, che avvenne per via che qualche Inglese avendo bisogno di purgarsi il naso, tratto di tasca il moccichino, lo applicasse al naso d'un altro Inglese che gli veniva all'incontro, e credesse di applicarlo al proprio naso.

Tenuto conto del freddo della nebbia che agghiaccia il naso, e lo rende insensibile e quasi estraneo all'individuo che n'è proprietario; tenuto conto delle preoccupazioni bancarie, coloniali e cotonesche, le quali autorizzano gl'inglesi a non badare al prossimo, e a dargli delle stincate e delle gomitate quando gli passa vicino per via, lo scambio dei due nasi non è affatto impossibile.

La nebbia politica è così fitta a questi giorni e così generale, che io non saprei quale angolo del mondo vecchio o del nuovo ci sia ora, in cui le cose siano chiare, o almeno non tanto buie da capirci alcunchè.

Vi garba che facciamo un giretto attorno il mondo per cercare questo fortunato paese, di cui si possa parlare senza pericolo di scambiare il naso altrui per il nostro?

Incominciamo da casa nostra.

Che cosa ci vedete voi nella posizione del nostro Ministero? è dessa sicura, stabile, chiara? vuole stare com'è, o vuole tacconarsi? ma!

Nebbia fitta da scambiare il proprio naso con l'altrui.

E il nostro Parlamento? Sarà com'è senza una maggioranza decisa? senza un programma chiaro ed esplicito? Seguiterà a vivere sino al suo termine naturale, così sconnesso e indeterminato com'egli è ora, o sarà *demonetizzato* prima dell'epoca legale, per averne un altro più nuovo, e nel quale il conio si veda meglio? ma!

Qui pure dense nebbie.

Malgrado il freddo passiamo le Alpi, e andiamo in Francia.

Dio degli Dei! che nebbie da casa del diavolo! che *tenebræ tenebrarum* nelle note di Drouyn de Lhuys!

Binocolo d' Arlecchino

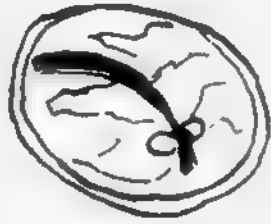
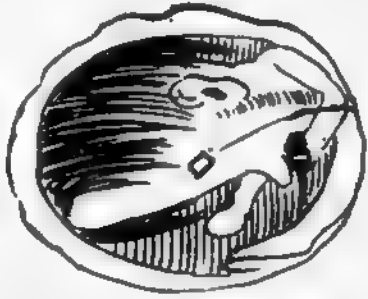
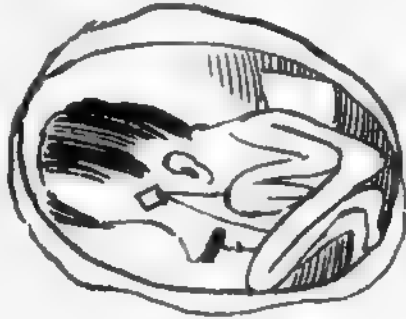
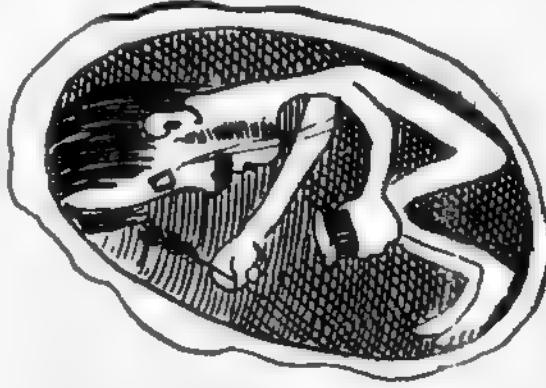
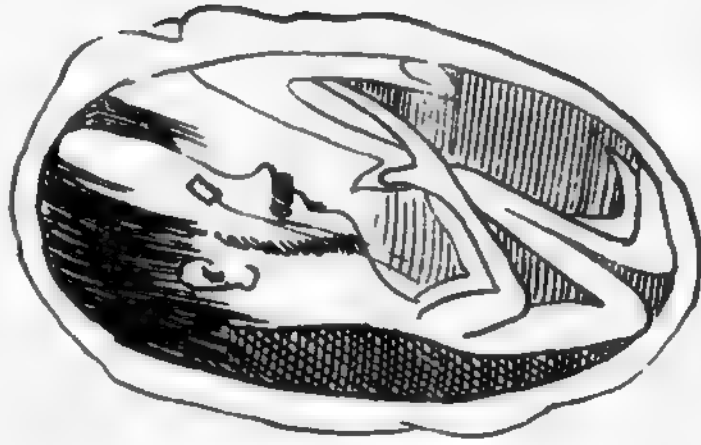
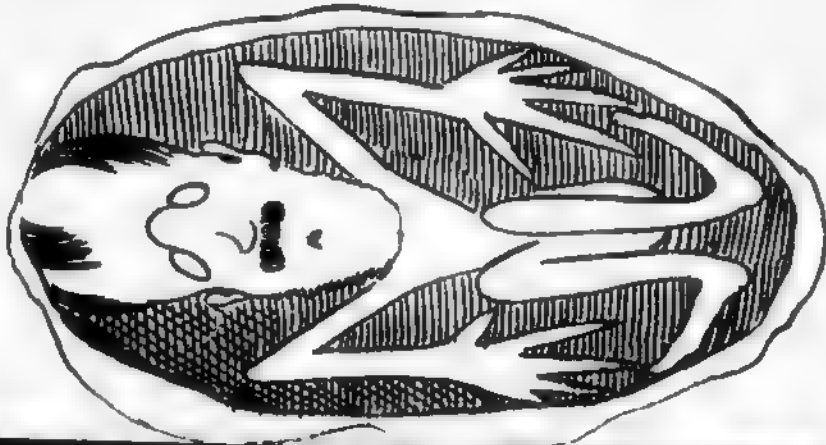
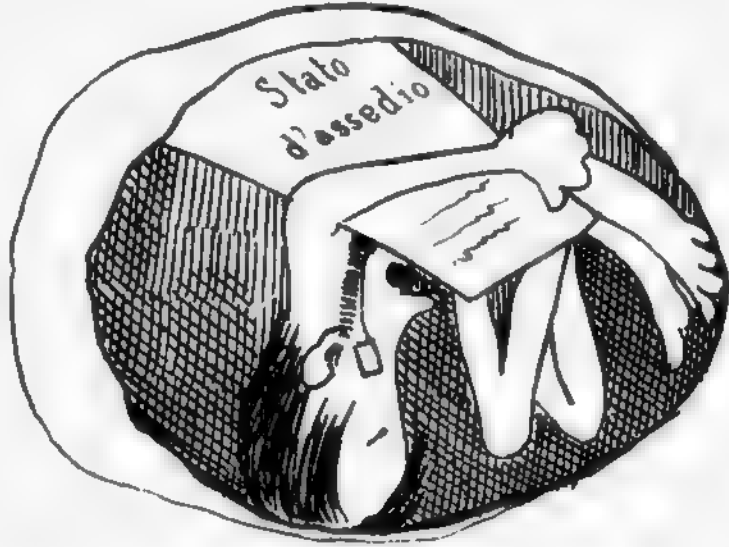
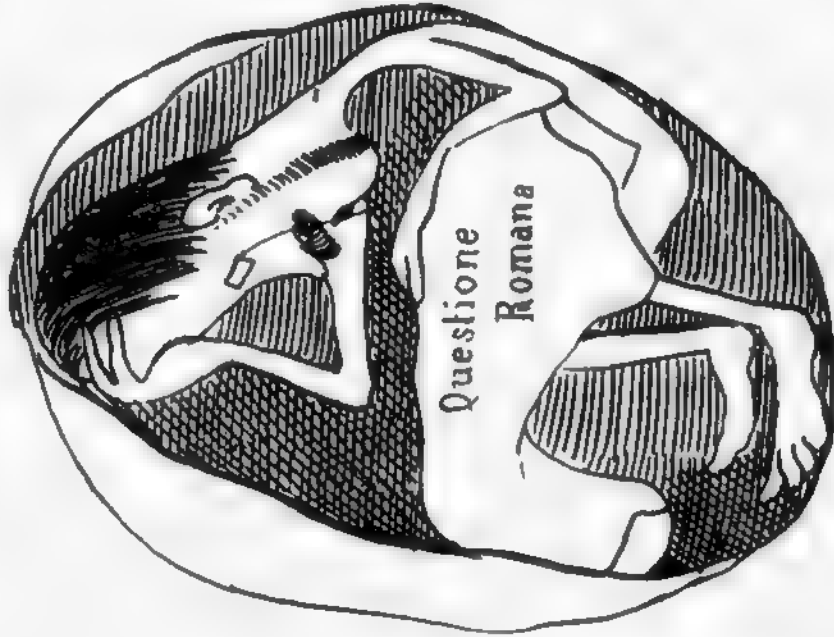
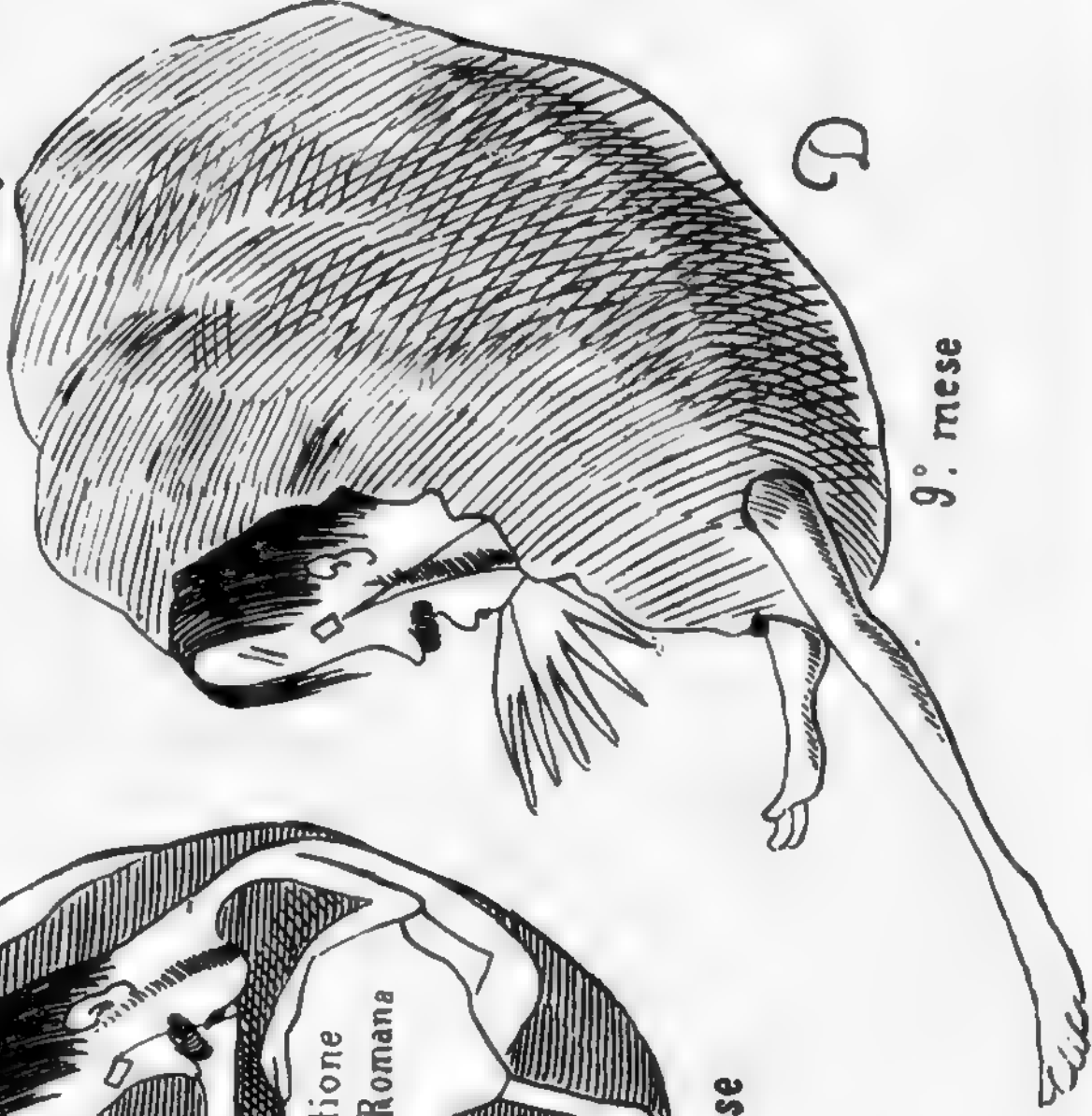
Ora che la politica è nello *statu-quo* ed aspettando Pentasuglio che si svegli coi suoi fili, per sapere qualche cosa dei nostri Padri Coscritti, Arlecchino di volo ritorna agli affari del Massimo, dandovi qualche altra notizia dell'Impresa e dei Cantanti.

Dopo il *serra-serra* di Domenica sera, *Nuovo per Napoli*, come dicono i cartelli dei teatri, noi standо come i Potenti di Europa, alla teoria dei fatti compiuti, diamo un addio alla Dejean-Julienne, Pozzo e Cima e *en avant les autres*.

L'Impresa si è data da fare, per contentare i giusti reclami del Pubblico. A riparare momentaneamente, ha scritturato Mamma Steffenoni, che trovasi sulla piazza, stile teatrale, la quale debutterà con la parte di Madre Badessa nella Norma. A dirvela nell'Arlecchino dell'amicizia vi sostengo che mi contento meglio di questa che di tutte le Iulienne del mondo; se non altro è un artista e *le bon vin est bon jusqu' au bout*.

Madamigella Ney, sarà l'Adalgisa; siccome ci è perfettamente ignota, così dobbiamo sentirla per darne il nostro parere.

Malamente al principio di quest'articolo, abbiamo dato un addio al tenore Pozzo, giacchè questi sarà il Pollione fortunato.

Ma diavolo, dopo il fiasco sollenne del Ballo in Maschera, potevamo supporre che Pozzo volesse tentare un altra pruova, e con la Norma?..........Iddio glielo perdoni, avesse fatto entrare in ballo Armandi.

Gravidanza di D. Luigino

Mi sapreste voi indovinare che cosa si voglia colà riguardo a Roma? quell'eterna storia d'una conciliazione tra il Papato e l'Italia, tra le esigenze cattoliche e le politiche, tra il potere temporale e l'Unità d'Italia, insomma tra il bianco e il nero, non vi par essa un magnifico scambio d'un naso con un altro?

Andiamo presto via di là, perchè le nebbie vi sono sì spesse, che se c'intestiamo ad arrabattarvici dentro, finiremo per romperci il capo gli uni con gli altri.

Passiamo il Reno, e andiamo in Prussia.

Povero paese tutto circondato dalla nebbia del diritto divino! Oltre la sua densità essa ha pure una gelidezza da cimitero. Altro che la sola punta del naso! si ha tutto intirizzito, cervello, braccia e gambe; gli è impossibile di muovere un passo innanzi.

Abbiamo da andare in Russia?

Per carità le nebbie di Polonia, dove il Governo Russo si ostina a voler conciliare due cose irreconciliabili, i diritti della Polonia con l'interesse dello Impero Russo, sono così forti, che il Gran Duca Costantino ci ha perduta la bussola, e ha domandato di essere traslocato a paesi più chiari.

Lasciamo il Nord, e passiamo all'Oriente.

O Santa Lucia; eccoci nella quistione d'Oriente. Nebbie vecchie, cari miei, che sapevano già di muffa ai tempi dei ministri Thiers e Guizot, e che hanno conservato lo stesso odore, malgrado che la guerra di Crimea sia stata fatta nell'intenzione di disinfettarle!

La recente rivoluzione della Grecia sarebbe una buona occasione per diradar le tenebre della quistione d'Oriente; ma nessuno vuol farla da Mosè in Egitto, e tutte le Potenze la fanno da Maghi del Faraone di Costantinopoli, e addensano le nebbie sull'Oriente.

Posciachè siamo presso al mare, imbarchiamoci per il Nuovo Mondo.

Ed ora che ci siamo, possiamo con ragione esclamare che non valeva proprio la pena di traversare l'Atlantico per cercare nell'America un paese tranquillo ad orizzonte chiaro; eh! c'è altro colà. Il Nuovo Mondo è invecchiato prematuramente, ed ora si trova più decrepito e più impotente del Mondo Vecchio.

Tanto vale tornare in Europa, lasciando ad altri il fastidio di perlustrare l'Asia, l'Africa e l'Australia per trovarvi un orizzonte politico da poterci vedere dentro qualche poco.

La conclusione di questa mia cicalata è che per qualche tempo è meglio star lì fermi in aspettativa di qualche colpetto di vento che agiti le nebbie, o le dissipi, o le traslochi.

E' inutile mulinare quali possano essere i progetti dei primi uomini di Stato d'adesso; malgrado la loro riputazione, io credo che ne sappiano poco più poco meno quanto ne sappiamo noi, e che vivano alla giornata come noi. Grand'uomo il cancelliere Oxenstierna, il quale diceva a Gustavo Adolfo, che il mondo si regge con poca sapienza, il che significa che vi si vive alla cieca—con molta nebbia, a scavezzacollo.

A. Borella.

POSSO SFOGARE

Tira, tira, tira ma poi è venuto.

Se lo Stato d'Assedio non si levava io sarei diventato bianco come un cavallo del Marchese, e giallo come un marengo.

Io era ammalato, l'itterizia incominciava a fare [illegible] progressi ed il prelodato Marchese dei cavalli storni già aveva principiato a far dire una messa ogni mattina *per la mia salute*, nella parrocchia di S. Maria degli Angeli.

Quell'affare di non poter nominare l'Uomo del due Dicembre, il Magnanimo Alleato, il *Truffaiuolo* di Nizza e Savoja, ed il non poter nemmeno mormorare contro l'Eccellentissimo D. Urbano, era una cosa contro natura per me, e che se durava a lungo mi avrebbe portato direttamente al Camposanto, ai Marchesi storni dicendo.

Adesso almeno, se veggo che D. Luigino si mena dentro a un cappello di prete, posso dirgli liberamente che chi ha cominciato a portare il berrettino per indi poi cambiarlo con la corona, non è difficile che finisca per fare il *caciocavallo*.

Adesso almeno, se veggo che l'Uomo della Senna, perdendo il senno, scaccia Thouvenel per abbracciare Dlin Dlin di Luigi, posso sfogare e posso dirgli: *Remember*!

Adesso almeno, posso dire che D. Urbano è il primo *jettatore* dello Stivale, senza chè D. Alfonso e tutte le Autorità se ne credessero offesi e mi chiudessero la bocca.

Adesso almeno posso domandare, notizie del mio Caro SCASSATRONI, senza che dovessi andare ad attenderne la risposta dentro quel tale UOVO che sapete e conoscete.

Benedetto sia il Cielo! Aaaaah!

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AGIANDUJA, STENTERELLO, MARFORIO, MAMOZIO ETC. — Stato d'Assedio essere finito—Questore non fare più revisore—Voler fare cose pazzo.

CAV: C... AL DUCA DI S. DONATO IN TORINO — Appena voi partito — pubblico S. Carlo —avere fatto diavolo quattro—fischi arrivare stelle— gridi abbasso sorpassare Cielo — io avere ricevuto mia porzione applausi —mandare rimanente voi fermo in posta.

Gerente Responsabile—B. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. GIOVEDI 20 NOVEMBRE 1862 Num. 291

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire « 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. L. 3 50

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 146—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 20 NOVEMBRE

—

In temporibus illis quando D. Alfonso ci teneva assediati, e col *taccarello* in bocca, Arlecchino vi cacciò per caricatura il cavallo legato mani e piedi e messo dall'Altefato D. Alfonso sotto ad una campana di cristallo.

Vi ricordate questa istoria?

Ebbene, se ve la ricordate, apritemi le viscere, ossia voltate la pagina e troverete la continuazione, il secondo atto, chiamatelo come volete, di quella caricatura.

Vi piace?

Sì, no, no, sì...... possiamo avanti e venghiamo a noi.

Il Parlatorio si è aperto, quantunque parecchi Onorevoli non si trovavano presenti perchè non stavano nè in cielo, nè in terra, nè in aria, per la ragione che navigando e facevano atto di presenza con l'assenza al cospetto del Presidente Tecchio di *tintinnabula memoria*.

Ieri mattina tutti aspettavano il telegramma dell'apertura—i borsaiuoli a preferenza.

—Vuoi vendermi una partita di gran turco?

—Se non so com'è stato ricevuto D. Urbano nel Parlatorio, non posso servirti.

—Vuoi cedermi cinquanta staja di olio?

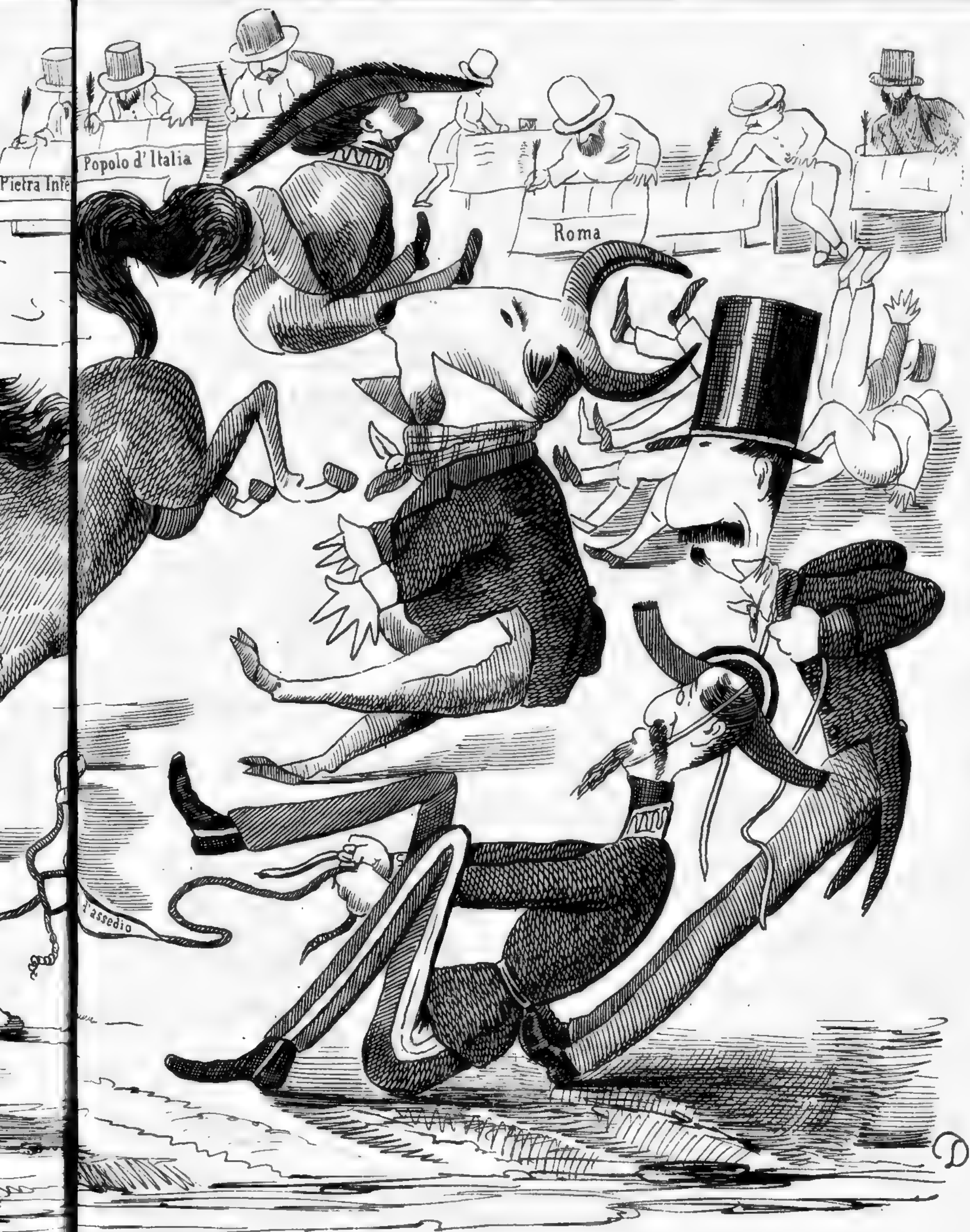
—Se non leggo il telegramma di Tecchio non cedo una goccia d'olio, dovessi rimanere all'oscuro come un vicolo illuminato da D. Michele.

Alla fine il telegramma venne, si lesse e voi lo sapete a quest'ora.

L'Eccellentissimo D. Urbano si è presentato nel Parlatorio con le carte sotto al braccio, *secundum* quei *paglietti* che vanno a difendere le cause sopra i giudicati, ha deposto queste carte sulla tavola ed ha detto agli Onorevoli, specialmente a quelli della Sinistra, che se lo potevano fucilare con gli occhi, a quest'ora gli avrebbero data la stessa sorte di un brigante preso con le armi alla mano, ed ha detto: carta canta.

Appena pronunziate queste parole, tutti gli abitanti della *Montagna* si sono precipitati, ed ognuno vo-

Il 18 Novembre 18 n Napol

ore 18 n Napoli e Sicilia

leva leggere le carte per rispondere adeguatamente all'Eccellentissimo tirrrrrrranno.

Il vero fatto, però era, sia detto nell' Arlecchino dell'amicizia, che ogni Onorevole Sinistro voleva accertarsi coi proprii occhi e vedere se si trovova compromesso nelle attefate carte.

Tecchio vedendo il parapiglia, si è alzato dalla sua *poltrona*, che col tempo diverrà *storica*, si ha messo il *parapalla* in testa, ed ha gridato: Signori miei vi prego di ricordarvi che fino a quando io tengo il campanello in mano, spetta a me di *far carte*— Sedetevi quindi quieti quieti al vostro posto,e non mi fate pigliar collera — Capisco che la curiosità è una brutta bestia, nulla dicendovi che la mia passa quella della rispettabile e salata moglie di Lot; ma, se avete un poco di pazienza, io vi farò sapere tutti gli *scarabocchi* che l' Eccellentissimo Ministro Presidente ha *scarabocchiato* in queste carte, che per maggior burla ha ligato con un nastro tricolore.

Qui gli Onorevoli *bon gré mal gré* si sono rannicchiati ai loro posti,hanno diretto i loro sguardi fiammiferi al bancarello presidenziale ed hanno atteso alla lettura dei documenti.

Che cosa dicevano?

Che cosa dicevano ?— Ma volete saperlo oggi ? — aspettate domani e ve lo dico!!!

LA SERENATA POLITICA

Il nostro corrispondente di Torino ci fa sapere che alla vigilia della riapertura, tutti gli Onorevoli vollero andare a fare una Serenata in favore degli Eccellentissimi.

Cominciarono per andare sotto al balcone di Durando e cantarono l'aria dei Capuleti:

Ah! se tu dormi, svegliati.

Poi passarono sotto alla finestra del Ministero della guerra ed intuonarono un inno con la musica della Parisina:

Torbido all'alba sorse
Come corcosse jer.

e per contentare anche la marina, cantarono sotto al *rez-de-Chaussée* del *lion* Persano, la barcarola di Gianni:

Vecchi al mar non s'affidate
Chè più al lido non tornate

Dopo ciò gli Onorevoli della estrema Sinistra vollero andare per forza sotto alla loggia del cittadino Eccellentissimo de Pretis e cantarono come tanti arrabbiati:

Un sol regno, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.

In ultimo entrarono nel cortile di D. Urbano, dove con l'accompagnamento di Chitarra francese, cantarono a coro *d' abbasso* l'aria del Roberto:

Qui ribelle ognun ti chiama
Ti sovrasta un fato orrendo.

Questor Chiapussi allo strepito mandò una compagnia di Carabinieri, ma gli Onorevoli mostrarono la loro inviolabilità attaccata alla catena dell' orologio, ed i *Padri Eterni* di Torino se ne tornarono nel *Paradiso* della Questura!

LOGOGRIFO

Senza capo, in brutal forma,
Al pudore fui di norma,
Senza cor, d'Arezzo il frate,
Porse a me—Soavitate,
Senza piè—L'Opra l'addita,
Che pur simbolo, è di vita,
Per l'*inter* che i fati gribra,
L'Universo si equilibra.

Sciarada precedente —VITTO-RIA.

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Parlatorio essersi aperto—folla immensa—Eccellentissimi avere presentato cinquecento nuovi progetti legge — Durando aver messo papelli francesi sopra bancarello Tecchio — D. Urbano con faccia più tenera marmo Carrara aver detto non temere interpellanze — Oggi giornata campale — grandi botte e risposte —Seduta cominciare molti gradi sopra zero—finire otto gradi sotto.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1862 Num. 292

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 51

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. - Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

IL CUOCO D'ITALIA

STORNELLO

Il mio padrone diventò mugnaio,
E bada a far girare le sue mulina.
Altri fatica a ricolmar lo staio,
Ed egli a macinar la sua farina.

Ma c'è di mezzo qualche stregheria :
Il grano è buono e la farina è ria.
Ma c'è di mezzo qualche jettatura,
Qualche cuoco stranier che l'affattura...
Calma Eccellenza : la non si riscaldi!
Il cuoco che ci vuole è Garibaldi.

DALL'ONGARO

NAPOLI 21 NOVEMBRE

—

Il sipario si è alzato e D. Alfonso si è coricato.

Lo Stato di Assedio si è levato e King-Visone-Kang si è ammalato.

Non appena D. Urbano ebbe la felice idea di assediarci, tutti gli amici degli Eccellentissimi, nonchè i cavalieri dei tre Santi Lazzaro, Maurizio e Pagnottino dicevano: statevi zitti e non dubitate, perchè dopo la pioggia avremo il sereno.

Spaparanzatosi il Ciarlatorio D. Urbano di buona voglia e con una fune alla gola ci ha levato dallo stato interessante con una maestria degna della prima mammana politica.

Appena sciolti abbiamo fatto come il nostro amico politico Pulcinella.

Abbiamo preso il braccio diritto, chiamato Amministrazione interna, ed abbiamo detto: vediamo se per effetto della *ligatura* sta meglio o peggio di prima.

Il braccio lo abbiamo trovato quasi slogato.

Abbiamo fatta la stessa operazione col braccio sinistro, chiamato Brigantaggio, ed abbiamo veduto, che questo braccio non è meglio dell'altro.

Per la testa, poi, Pulcinella ci è stato di grande ajuto, perchè nello svegliarci dopo lo Stato di Assedio, ci siamo trovati con nostra grande meraviglia e dell'altefato Pulcinello, senza la testa ossia senza il ca-

po, o per meglio dire senza la Capitale, *idest* senza Roma.

E poi mi parlano del sereno dopo la pioggia.

Io credo che anche il Padre Eterno, dagli antichi chiamato Giove Pluvio sta così indispettito coll' Eccellentissimo D. Urbano, a proposito del sereno, che ci ha ridotti e ci sta riducendo tanti pezzi di baccalà ambulanti e chi sa che non voglia cacciare la seconda edizione del Diluvio Universale, riveduto e corretto dall' autore.

Ma..... siccome diceva Violetta:

Follie!..... follie!..... delirio vano è questo.

Così dico anche io, mando a far benedire la serietà, e mi tuffo nel mio elemento buffo.

Il Casalone ha ripreso l' altra sera la sua vita senza Assedio.

I *pizzajuoli* hanno ricominciato a far *pizze* dopo la mezzanotte.

L' inno di Scassotroni ha ricominciato a fare atto di presenza in tutte le strade, case e vicoli.

Tutti i nostri confratelli che avevano fatto atto di assenza durante il regno del Mandarino King-Visone —ec., hanno ricacciato il capo e Toledo ha ripreso il suo brio—visto dal lato dei *guaglioni* che vanno strillando sino ad ora avanzata la vendita dei giornali.

In ultimo è inutile dirvi che il Cavaliere Poggiali, si è ritirato come la *maruzza* nel suo guscio, ossia nel Sifilicomio.

IL VOTO

Appassionati miei, io voglio parlarvi del voto.

Non crediate che il mio voto sia uno di quei voti di cera che gli scolacarrafelle fanno appendere nelle loro chiese.

Il mio voto non è nemmeno un voto di castità, perchè io invece ho fatto il voto di vivere e morire come Giacobbe con non so quanti figli sulle ginocchia, quanti nipoti sulle spalle e quanti pronipoti sulla nuca del collo.

Il mio voto, ossia il voto di cui voglio parlarvi, non è propriamente il mio.

Esso è il voto che desidera, che brama, che aspetta D. Urbano da tutti quegli Onorevoli che, stando seduti nel Ciarlamento amano di star seduti piuttosto alla *destra* o al *centro* che alla *sinistra*.

Questo benedetto voto se dà molto a pensare a me che non me ne importa un fico secco, figuratevi un poco come dà a pensare a D. Urbano al quale importa moltissimo.

Ieri sera mi son preso la pena di consumare due candele steariche per leggermi tutta la stampa seria, semiseria e buffa dello Stivale, ed ho veduto chiaramente come 4 e 4 fanno 44, che la probabilità pel voto è quasi certezza.

D. Urbano, finalmente, lo riceverà questo voto.

Una sola cosa, però, ci è da osservare ed è che il *voto di fiducia* che questa volta avrà D. Urbano invece di constare di 13 lettere consterà di 14.

Il 13 è un numero di cattivo augurio, e l'Italia non ne vuole di cattivi augurii.

Ecco perchè, per aggiustare la faccenda il voto che avrà questa volta D. Urbano sarà il VOTO DI SFIDUCIA!

ARLECCHINATE

A Pietroburgo fu arrestato un Viaggiatore per essergli stato trovato nel sacco da notte il famoso libro di Platone — Della Repubblica — Il Commissario Imperiale esaminò il detto libro fino a quanto poteva intendere, e visto che l'autore di quello era il Signor *Platone*, spedì una circolare a tutti gli sbirri dell'Impero, acciò procedessero immediatamente all'arresto di quel Demagogo *Platone* se per avventura venisse a lui la voglia di viaggiare per le Russie.

* * *

L'Armata francese al Messico per misure strategiche ha fatto un movimento *retrogrado*. Non si può dire che fra Governo e armata non regna una perfetta armonia.

* * *

In Irlanda incomincia la fame. Gl'inglesi dicono che trattano gl'irlandesi come se fossero conti... Sì, ma come conti Ugolini.

* * *

L'altra sera tutti gl'inquilini delle case di Toledo, hanno dovuto ricorrere all'acqua teriacale ed al campanello di Sant'Antuono pel tremuoto artificiale loro fornito da non so chi — Si trattava del passaggio di un grosso cilindro di piperno che faceva tremare tutte le case — Il Marchese dei Cavalli storni sosteneva indispettito che il Municipio non ne capiva niente,

Il Sogno!!!

perchè a questi pezzi così grossi di piperno non si dovrebber permettere il passaggio per terra essendo più comodo trasportarli per aria.

Ne faccia tesoro il Sindaco e pensi di saldare tutta l'acqua teriacale consumata dai cittadini di Toledo per tale causa.

È L'ULTIMO

Tutti i Mo-vene capitanati dal noto Marchese, dai corifei della bottega al largo del Castello, sin da jeri stanno allegri come pazzi, perche hanno letto il dispaccio col quale si annunzia che il Principe di Galles ed il Principe di Prussia, sono andati a visitare l'Angelico Pi-pio.

Poveri stolidi! non sanno che tanto il principe di Galles quanto il Prussiano sono due curiosi della forza di cinquanta mogli di Loth.

Dopo aver costoro assistito a molti Scavi in Pompei, non hanno voluto perdere la occasione, trovandosi da queste parti, di vedere l'ultimo Papa che tiene l'ombrella del temporale in mano.

PICCOLA POSTA DI ARLECCHINO

Al Sig. Minutolo — Massafra. Il vosto Sonetto lo abbiamo letto, dentro al letto, del lume al cospetto e e ci ha dato diletto.

Al sig. Sciaradista Incognito. Ci avete mandato una Sciarada, e noi vi abbiamo servito, inserendola in questo giornale. Che voi vogliate ritenerci per tanti Marchesi dei Cavalli storni, siete il padrone, ma ritenerci stupidi al punto da mandarci la spiega del *Secondo* è un peccato del quale nemmeno Pi-pio può assolvervi.

Al Sig. Vincenzo Masi—Avellino.—Abbiamo ricevuto il vostro opuscolo — SPIRITO E DOTTRINA DELLA CHIESA ROMANA DAL QUARTO SECOLO IN POI — ed abbiamo veduto che voi avete perfettamente capita la quistione odierna con la Corte di Pi-pio. Vi auguriamo molti lettori, specialmente fra i *Canaloni*, mentre noi faremo di tutto per diffondere il vostro scritto fra i nostri *Corri*.

PROSSIMO CONCORSO

Il Ministero della Pubblica Istruzione cambierà di aspetto fra giorni.

Alla pace succederà la guerra; ai libri la spada.

Si deve fare un concorso per nominare un maestro di scherma al collegio di Ancona. Il concorso dovrà aver luogo ad Ancona, ma prima vi sarà un trattenimento di scherma nel Ministero dell'Istruzione Pubblica per scegliere i maestri di scherma che devono concorrere al posto di Maestro di scherma in Ancona.

Ammesso che in Ancona si trova un concorrente, esso da Ancona deve andare a Torino per poscia ritornare onde concorrere ad Ancona.

Il trattenimento di scherma nel ministero avrà luogo alla presenza del Segretario e degli applicati di 1.ª 2.ª e 3.ª classe, i quali giudicheranno se le *botte dritte* sono ben tirate.

Quanto alle *finte*, sono chiamati a giudicarle tutti i Ministri perchè entrano nella categoria dei *mezzi indiretti*.

I giudici delle *finte cavate* saranno Capriolo e compagni, i quali se la cavano sempre bene, e stanno in armonia con tutti i Ministri di tutti i partiti.

Per i *Cartocci* è stato invitato a bella posta Ruggiero Platone, e la compilazione della STAMPA.

SCIARADA

Quando il rigor, mancar sentiro
I pro guerrieri
Con poco onore — Ai brandi uniro
Il mio *primiero*.
L'*altro* è nel pelago, d'un Arcipelago,
L'Ardito Aurigo.
Sopra il destriero, il Cavaliero,
Opra l'*intiero*.
Ed al rumore, il Corridore,
Cresce d'ardore.
Vola, ed a stento lo segue il vento.

Logogrifo precedente—D—I—O.

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AL PUBBLICO—Caricatura giornale oggi essere caricatura cassata Questore—tempo assedio—Ciau.

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Onorevoli tutti ribelli ministero—Parlatorio aver dichiarata guerra inurbana D. Urbano—Eccellentissimo Presidente stare infuriato come toro—Onorevole Crispi aver mandato quel paese Santi Maurizio Lazzaro — D. Urbano avere risoluto scioglimento Camerone—Dopo scioglimento proporre palo.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. SABATO 22 NOVEMBRE 1862 Num. 293

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 60

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denar[illegible] saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi[illegible] non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

AVVISO AL PUBBLICO RISPETTABILE

Col giornale di jeri, Arlecchino vi ha dato la prima caricatura soppressata all' epoca dello Stato d'Assedio—Lunedì ne avrete un' altra, e così, mano manò—Fra tutte poi ve n' è una che vi farà rimanere con la bocca aperta, e questa, tempo permettendo, sarà data Martedì.

Nello stesso tempo facciamo conoscere a Napoli ed ai suoi trentasei casali, nonchè a tutta questa valle di lagrime, chiamata terra che, il caricaturiste Signor *Delfico* non fa caricatura che al solo nostro Giornale *c'est a dire* al solo *Arlecchino*.

LA DIREZIONE

NAPOLI 22 NOVEMBRE

—

Don Urbano sta letteralmente come suol dirsi in ballo.

D. Urbano in questo momento fa a Torino, quello che Ammaturo fa a Napoli, D. Urbano sùl palco scenico di quei due Santi è Ammaturo sul palco scenico di S. Carlo.

D. Urbano quantunque pigmeo sta come il colosso di Rodi e tiene una gamba nel Senato ed un'altra nel Ciarlatorio.

Che peccato che D. Urbano non tiene quattro gambe, perchè allora senza smuovere le due prime, metterebbe la terza nella Presidenza e la quarta nelle Interiora.

Ogni mattina D. Urbano corre come un *garçon* di caffè, non del caffè dell'Europa di Napoli, vi prego di credere, e si mostra pronto a qualunque ordinativo, che in termine politico si chiama interpellanza.

—D. Urbano, (*dicono i Senatori*), venite a dirci

che cavolo avete fatto durante il tempo della vostra dittatura?

—Eccomi a voi....

—D. Urbano, (*grida la destra degli Onorevoli*), favorite qui e venite a darci conto della *sola*, anzi *solissima* che avete fatto giocando il *mediatore* nelle provincie meridionali.

—Eccomi a voi.....

—D. Urbano, (*ripigliano i Senatori*), venite a risponderci sulla questione di Roma.

—Eccomi a voi.....

—D. Urbano, (*urla la sinistra*), vieni a darci soddisfazione dell'insulto fatto a due nostri Membri chiudendoli nell'UOVO.

—Eccomi a voi.....

—D. Urbano, (*si domanda dal Senato*), quando ci porti a Roma?

—Tosto.....

—D. Urbano, (*schiamazzano gli Onorevoli a coro*), perchè non stiamo già a Roma?

—Eccomi ora vi dico.....

Arlecchino, l'omnipresente Arlecchino, vi ha dato un fac-simile delle giornate tempestose di D. Urbano. Ed ora vi soggiunge che D. Urbano è su tutte le furie per questo rendiconto che egli non credeva di dover dare così presto, sperando di non avere altro giudice, che quello del giudizio universale.

Ma il povero *paglietta* aveva fatto i conti senza l'oste e si era fisso in mente che il *muscia-muscia* era la sola voce per un Ministro, e che il *frutta-frusta* si dovea cancellare.

Quello che è il monacello per certi stupidi, il mammone pei fanciulli, Scassatroni pei reali Lepri, Don Vesuvio Cialdini per Lamoricelso, la perdita delle chiavi per Pi-pio, e quello dei cavalli storni pel Marchese, sono una corbelleria in faccia alla paura di D. Urbano, per quella cosa che non odora di rosa, e che si chiama *voto di fiducia*.

Il Parlatorio questa volta è compatto.

Tutti gli Onorevoli sieno *destri*, sieno *sinistri*, sieno del *centro* non vogliono più a D. Urbano ed han gridato a coro.

Va fuori d'Italia,
Va fuori *Inurban*.

Il nucleo napolitano non lo vuole, per diecimila ragioni, fra le quali basta annoverare Aspromonte, lo Stato d'Assedio, e King-Visone-Kang.

Il nucleo lombardo non lo vuole, perchè ha in antipatia la città di Alessandria, ed il *paglietta* di Novara.

Il nucleo toscano poi, e il più gentile perchè pensa di dare a D. Urbano un *Buoncompagno*.

D. Urbano vistosi alle strette e visto che sta per avere il pepe al naso ha finito di cantare Figaro quà, Figaro là, ed ha pensato di cantare in vece con Lionello, dirigendosi al Ciarlamento,

Sì vendetta, tremenda vendetta
(*con impeto crescente*)
Di quest' anima è solo desio:
Di punire già l'ora s'affretta,
Che fatale per te suonerà,
Come fulmin scagliato da un Dio
Il Ministro colpirti saprà.

* * *

Questi versi non significano altro, come avete capito, che D. Urbano minaccia di mettere il Parlatorio in aspettativa per *Scioglimento di Corpo*.

E poi?

Cadrà Sansone Urbano, ma senza i Filistei, che saremo noi.

IL FINTO SANO

Il Sultano, Abdul-Arzillo, il Nipote del Sole, sta ammalato.

La sua malattia è quella malattia che noi curiamo ad Aversa, a Miano ed ai Ponti Rossi.

Lo scappa scappa di Ottone è stato un colpo di fulmine pel Re delle brachesse e della Mezza-Luna.

Non appena Abdul-Arzillo lesse il dispaccio *scappatorio*, si ricordò delle palle di Belgrado e si fissò sul guajo simile a quello di Ottone che gli poteva toccare in sorte.

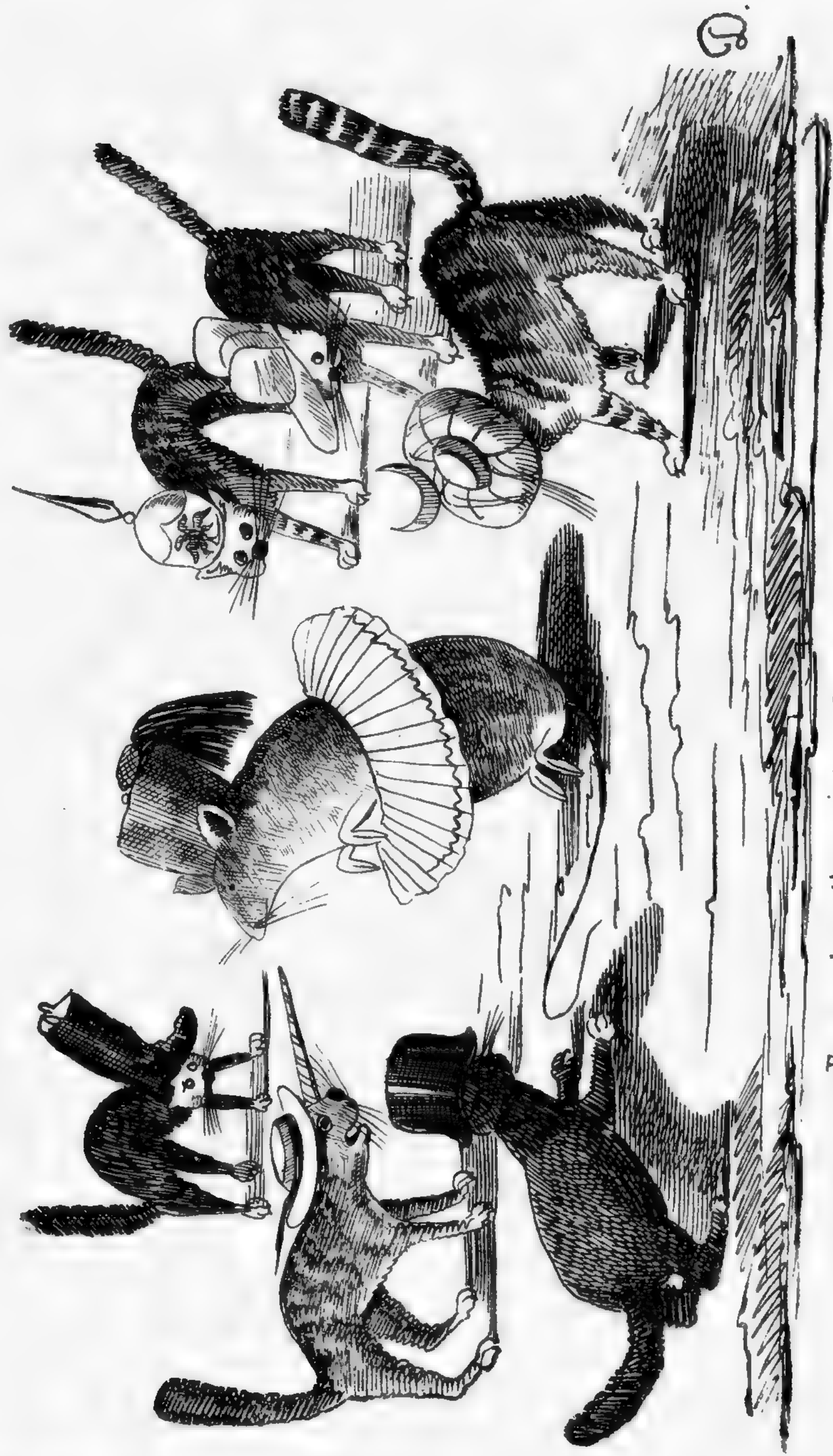
Il Visir della Polizia Ottomana andò a trovarlo per parlargli dell'arresto di cinquemila turchi demagoghi e n'ebbe in risposta quattro calci in quel luogo dove i turchi sogliono mettere il palo.

Il Visir della Porta carico di meraviglia trovò a stento la porta per uscire, e corse dal Gran Visir a raccontargli l'atroce fatto.

Il Gran Visir gli disse: Amico mio e collega del firmamento, tu avrai sbagliato.

—Come ho sbagliato? Se tengo ancora le parti addolorate.

—Ora ci vado io.

Il Gran Visir, in effetti si pose il turbante in testa

Fra mali gatti è capitato il sorcio ....

si fece cucire le tre code addietro e si avviò al Palazzo.

Gli Ennunchi di guardia, lo fecero entrare dicendogli nell'orecchio: Il padrone canta. Il Gran Visir si presenta, fa le tre riverenze d'Oriente come si fanno al Papa in Occidente, ed all'ultima riverenza nell'alzare il capo si trovò legittimo possessore di cinque calci sotto alle tre code.

Non vi era più dubbio, che il Sultano era pazzo.

Assodato questo punto, veniva il *nozzoloso* della questione.

Bisognava far curare il Sultano, e bisognava nascondere agli occhi dei diplomatici, la malattia e la fissazione mentale di Abdul Arzillo.

Succedono quindi in Costantinopoli, i seguenti fatti sul Ministero del Gran Visir.

Si picchia.

—Chi è?

—Il Ministro Inglese.

—Favorisca.

—Mi hanno detto che il Sultano non stia bene — Non è vero Milord—Mi hanno detto, che abbia rovinate le *chiancarelle*,—Falso Milord.—Mi hanno detto, che sia pazzo addirittura — Calunnia Milord—Il Governo della Regina vuol saper tutto — Non c'è niente Milord— Il Nobile Lord vuol essere informato anche dei peli —Il Sultano è sbarbato Milord—Che cosa avete fra le mani?—Uno scherzo Milord—Mi pare una pillola — Sbagliate Milord — Ho capito, voi dite bugie e il vostro padrone è pazzo ed io vado a segnarlo nella mia Smorfia al numero 22.

Il Ministro Inglese parte, e viene il Francese.

La scena è presso a poco la stessa; val quanto dire che i diplomatici e tutto il mondo conoscono che il figlio della luna è pazzo ed il Gran Visir, i Visir ed i Pascià sostengono e fanno scrivere su tutti i giornali che Abdul Arzillo e più sano di mente di tutti i pazzi dell'Orbe terraqueo.

ARLECCHINATE POLITICO-TEATRALI

Guillaume ha aperto il suo Circo. — La folla era tale che molti spettatori hanno dato Spettacolo, perchè han dovuto pighar posto sul palco scenico in mezzo ai fischi universali — Il Pubblico fischiato. — Giusto compenso! Dicono i cantanti del Massimo— Lo spettacolo fu il solito, coi soliti cerchi più o meno sfondati, con le solite ragazze, coi soliti uomini, e con le solite bestie. — Si pregano gli appassionati del Circo Equestre di portar seco loro la sera una candela di cerogene in saccoccia, perchè vi è tutto il pericolo di restare all'oscuro, o tutto al più scambiare gli attori coi cavalli e i cavalli con gli attori.

Non altrimenti è successo a un nostro amico che è andato a Torino, il quale per camminare senza lume una sera, ha scambiato il Palazzo di Madama con quella di Madama ......Adele.

. . .

Come sapete si sta concertando, o per meglio dire si sta sconcertando la NORMA a S. Carlo — I concerti vanno benone.— Il primo concerto si fece senza Adalgisa. — Al Secondo concerto, Adalgisa intervenne ed il tenore Pozzo si prese collera e fece atto di assenza. — Al terzo concerto l'Impresa calmò il tenore e ad Adalgisa vennero i dolori in corpo e se ne andò. — Del resto i concerti seguitano e Norma è ridotta a ripetere con Orazio,

Io Norma sol contro l'Impresa tutta.

Questo affare ci ricorda le *jacovelle* del Ministero. —D. Urbano trovava l'Eccellentissimo Ministro dell'Interno e perdeva il Guardasigilli—Trovava il Guardasigilli e perdeva l'Internista; di maniera chè ha finito come Norma, per acchiapparsi i portafogli dello Interno e del Sigillo.

NUOVA CARTA DI VISITA

Un supplicante di quegli accaniti si presentava tutt'i giorni all'udienza di un Eccellentissimo senza che potesse mai avere la felicità di parlargli.

Tutti i giorni era la stessa canzone del Cerbero-Usciere.

Sua Eccellenza è in sessione.

Sua Eccellenza è uscito.

Sua Eccellenza non è venuto ancora.

Sua Eccellenza non riceve oggi.

Sua Eccellenza è impedito—Ha preso il purgante e trent'altre *variazioni* sullo stesso motivo.

Il supplicante era frenetico di rabbia — Dopo sei settimane di va e vieni, l'usciere un bel giorno, che si trovava più umano del solito, dice al sollecitatore:

Sua Eccellenza non c'è, ma mi lasci la sua carta di visita, che appena verrà gli sarà consegnata.

La mia carta di visita, eccola — risponde il postulante allungando un sonoro calcio nelle parti carnose dell'usciere—e dica a sua Eccellenza che l'ho portata io *di persona*.

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Pioggia interpellanze continuare — D. Urbano ombrella mano ripararsi dritta, sinistra, centro—Arco baleno voto fiducia non comparire — invece cavallone voto sfiducia fare capolino— elezioni stato assedio, cassate— Buoncompagni chiama D. Urbano, servitore umilissimo di D. Luigi—Ircocervo prossimo nascere.

Gerente Responsabile—R. Pollice

Anno III. LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1862 Num. 294

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che le mandano essi a curare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

Un numero staccato Lire » 24

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 34

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale

LEGGETE TUTTI!

Appassionati miei,

Stridono i torchi—la folla indomita
Corre all'ufficio—lieta in sembianza

a dimandare quando si sforna l'ALMANACCO di ARLECCHINO.... un picolo momentino ed è pronto. Preparate una LIRA, non quella del Commendatore de' Prati; e pel prossimo principio di Dicembre, portatela al nostro solito Ufficio ed ai tabaccai ed avrete in cambio un libro contenente caricature, diverse libbre di spirito di quaranta punti e il Calendario dell'Italia Una!

NAPOLI 24 NOVEMBRE

—

Sviscerati miei, l'altro jeri è stata una vera giornata campale per me povero Arlecchino; che Magenta e Solferino! che Potomac e Carolina! intendiamoci bene Carolina città del nuovo mondo, e non Carolina figlia della Guardaporte, nè Carolina moglie di Bomba nonno e commarella di Nelson.

Per farvi stare al corrente delle notizie del Ciarlatorio, io per voi, bambini miei, direbbe Ser Babbeo, ripeterei il famoso fatto di Curzio, che come dicono gli storici si gettò nella voragine, quantunque io mettessi in dubbio questo fatto della storia Romana.

Dunque come vi diceva, l'altro jeri, dallo spuntare al tramontare del Sole e se ci aggiungete anche al comparire dell'astro d' *argent-christophle* non fate male, io stetti in continuo moto e corsi dal telegrafo a D. Alfonso, da D. Alfonso a King-Visone-ec., da King-ec. alla Borsa, dalla Borsa al caffè di Europa, dal caffè d'Europa all'amico politico Cottrau per appurare con certezza

collazionare, verificare e poi *smammare* la verità, la vera verità, null' altro che la verità sulle prime *batoste* cominciate nel Parlatorio.

Vi aggiungo pure, che durante questi tragitti io spendeva e spandeva a piene mani pezzi da cinque.... centesimi e *granelle* per comprare i tanto bene informati giornali, cacciarne il vero sugo e la quintessenza della altefata verità e darvene poi l'estratto.

Alla fine, va, vieni, torna ritorna, piglia ripiglia, leggi e rileggi mi riuscì appurare le notizie arciverissime delle prime sedute Ciarlatorie sulle quali potete dormirci a sette cuscini, come dormono il nostro King-Visone-Kang e compagni su i cuscini della Foresteria.

L' affare è andato così:

Io mi stava combinando il fratello del segretario del segretario di un segretario di D. Alfonso, allorchè mi veggo arrivare dal mio amico politico GIANDUJA i seguenti dispacci sulla guerra del ciarlatorio, o per meglio dire il seguente

BOLLETTINO DELLA GUERRA

Piazza Carignano, 18 Nov.

Ore 4 ant. — Giunse in questo punto una grossa colonna mobile che si accampa sulla piazza di fronte alla porta destra del castello.

L' oscurità della notte non permette di scoprire a qual corpo appartenga questa colonna.

Tutto lascia credere che sia un' avanguardia del corpo popolo-sovrano.

Ore 5—Si raddoppiano le scolte all' entrata principale del castello. Il popolo-sovrano si soffia sulle dita, ed alcuni drappelli— per cacciare il freddo—giocano a pugni.

Ore 5 1/2—Si aprono i caffè del Cambio e del Mondo, che sono tosto invasi dalla citata colonna.

Ore 6—Preso il *bicchierino*, ritornano in piazza bestemmiando gli uni contro il caffè *cicorea*, gli altri si dolgono di mal di pancia per il cioccolatte.

Ore 6 1/2—Si fa giorno. Il popolo-sovrano ricevuti nuovi rinforzi, s' avventa contro la porta destra del castello, sorprende la debole scolta, guadagna una scala a chiocciola, e dopo due ore d'arrampicamento, occupa il *mamelon* tribune pubbliche.

In questo frattempo il castello riceve numerosi rinforzi delle brigate Palladio che si dispongono in tre linee a difesa della porta principale.

Ore 9—Il popolo-sovrano si mostra impaziente... A tranquillarlo, il comando della piazza ordina una pronta distribuzione di *Discussioni* e *Monarchie*.

Il recipe agisce a meraviglia. Il popolo-sovrano si abbandona in braccio a Morfeo.

Ore 10—Dal caffè del Cambio, dall' hôtel Meublé, e dal cioccolattiere sbucano i coalizzati e van formando circoli e capannelli sulla piazza.

Ore 11— La brigata Alessandria s' inoltra dalla piazza Castello.

Il generale Urbano ed il suo capo di stato maggiore Capriolo si avanzano in mezzo ad uno squadrone di lancieri del reggimento Bilancivori.

I coalizzati si recano alle loro posizioni—Gl'Imbrogliati, *idem*.

ULTIME NOTIZIE DEL CAMPO

Ore 1 pomerid.

Il generale Urbano sta in vedetta aspettando l' arrivo della brigata Maggioranza.

Binocolo d' Arlecchino

TEATRO FIORENTINI

Martedì la sera si produceva su queste scene una nuova commedia in 4 atti del Sig. Raffaele Colucci col titolo — *L' indomani di una rivoluzione*. Il lavoro è uno di quei tanti che si denominano d'occasione. Il nesso dell'argomento è un *fac-simile* della *Consorteria* e difatti io, Arlecchino, rannicchiato sulla mia sedia senza aver posto mente a quello che si rappresentava, (perchè non lessi il manifesto) informatone solamente in platea non poteva farmi una ragione del come fo se possibile che io avessi ascoltato altre volte un lavoro che si rappresentava la prima volta. Fu allora, che facendo riflessione adeguata e risovvenendomi della commedia *La Consorteria*, trovai la soluzione di quanto in me s'operava.

A prescindere da taluni bei pensieri espressi con forbita lingua, e dalla condotta scenica quasi inappuntabile, la commedia non ha nessun altro pregio rimarchevole, specialmente poi trattandosi di un soggetto che non offrendo vasto campo all'immaginazione dello scrittore lo costringe a limitarsi al semplice argomento che di per sè stesso è più che mai sterile. Il risultato quindi non fu molto felice e la produzione cadde.

Circa l'esecuzione, non abbiamo nulla a censurare.

Una metamorfosi !.....

Spedito un messo al caffè Fiorio, ed un altro all'ufficio della *Discussione*, per averne notizie.

Ore 2 pomerid.

I messi riportano voci sconfortanti. La brigata Maggioranza essere stata disfatta in uno scontro avuto presso Aspromonte colla legione Guastatori!

DUE PAROLE ALLA COLONNA DEL MUNICIPIO

Eccellentissimo Signor Sindaco, Eccellentissimi Signori Consiglieri, Primi Eletti, Ambi asciutti e Terni secchi. Arlecchino si cava il feltro innanzi alle Eccellenze vostre e vi cerca un quarto d'ora di udienza, non calcolato sul vostro Orologio del Mercatello.

Messer Domineddio nel creare il mondo, creò l'uomo con molte altre bestie: ma nel creare l'uomo fece la sciocchezza di metterci la condizione che se non mangiava, sarebbe morto.

Per le bestie pose la stessa condizione, e per una sola bestia, fece una eccezione, e questa bestia è il Camaleonte.

Da ciò, Eccellentissimo Signor Sindaco e Eccellentissimi eccetera, emerge chiaramente che i 700,000 vostri amministrati, non essendo Camaleonti, hanno bisogno di *fare sotto al naso* ossia di mangiare.

Ma per mangiare ci vogliono due cose. Primo, ci vogliono i *quibus*.

Secondo, bisogna che la roba sia alla portata dei *quibus*.

Ora Eccellentissimo Signor Sindaco e Eccellentissimi eccetera, essendo noi arrivati al punto di pagare tutti i generi di prima necessità, come le carni, lo strutto, l'olio, i salumi, ed i salami, con rispetto parlando, il triplo ed il quadruplo di una volta, senza che nessuno Eccellentissimo ci badi, siamo costretti o a mangiare carne di asino, con forte detrimento dei funzionari pubblici, oppure menarci nel sistema che l'illustre Monsignor Perrella inventò pei suoi cavalli, che non erano storni come quelli del Marchese.

Eccellentissimo Signor Sindaco e Eccellentissimi eccetera, se voi nella coppa dritta della bilancia mettete il Servitore che si paga lo stesso, il cocchiere idem, la *rajassa idem eodem*, il *pigione* di casa non *idem nè eodem* perchè è aumentato i soldi degli applicati nello *Statu quo* come la questione romana: e nell'altra coppa i viveri arrivati a prezzi degni di Montecristo, vedrete che se noi figli del Sebeto non andiamo ad accamparci sulle sponde del San Francisco in California, finiremo come tanti Conti... Ugolini.

Eccellentissimo Signor Sindaco e Eccellentissimi eccetera, io quantunque sia uno stupido ossia un Arlecchino, pure mi prendo l'ardire di manifestare alle vostre Eccellenze che se questo incarimento provenisse da carestia, io sarei il primo a buttarmi con la faccia a terra, mettermi una fune al collo, vestirmi di cilizio, aspergermi la testa di cenere e gridare *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, con una salva reale di ventuno pugni in petto.

Ma quando invece veggo che il BEN DI DIO esiste in abbondanza, e quattro o cinque debbono impolparsi sulla tisi altrui e che la roba si manda ogni giorno a Marsiglia per fare impinguare i *Galli* e far morire noi che siamo i *piccioni*, debbo dire, Eccellentissimo Signor Sindaco e Eccellentissimi eccetera che il monopolio esiste e che l'Eccellentissimo Municipio non se ne incarica.

Una volta si diceva a qualche amico che mangiava come un lupo: Meglio farti un vestito che darti da pranzo; ora si dice a tutti!

SCIARADA

Pare impossibile ed è pur vero,
Grande vergogna suona l'intero,
E pur componsi di due parole,
Che son due gioie di per sè sole.
L'uno è giuoco, è trastullo ed è moina,
L'altro è il piacer che seco lor camina.

Sciarada precedente—SCUDI-SCIO

Dispacci Elettrici

LA MONARCHIA NAZIONALE AI SUOI LETTORI — il Ministero sarà vincitore su tutta la linea—Te Deum.

IL DRITTO AI SUOI CITTADINI — Il Ministero è fritto.

LA DECOZIONE AI SUOI EC.—D. Urbano stare come torre ferma, non crollare fischi interpellanze.

LA STAMPA ALLE SUE CREATURE ITALIANE —Cadrà Cadrà, lo spero.

LA GAZZETTA DEL POPOLO AI SUOI ABBONATI—Tutto è salvo.

D. MARGOTTO A TOTONNELLI — Preparare pallio messa cantata — Ministero prossimo cadere.

ULTIMI DISPACCI

GIANDUJA AD ARLECCHINO — O Turco pigliar Marco, o Marco pigliar Turco.

ARLECCHINO A GIANDUJA—Domani darti nota Adlin di Luigi, con mie CHIOSE.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

Anno III. MARTEDI 25 NOVEMBRE 1862 Num. 295

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che le mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. —Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

AVVISO

Voltate la pagina e troverete la caricatura che vi promettemmo per oggi.

LA DIREZIONE.

NAPOLI 25 NOVEMBRE

—

Ha cantato il Gallo ed ha fatto non *chichirichi* ma *cucurucù*.

Dopo una gravidanza più lunga di quella del *ciuccio* (*hic et haec homo*) alla fine abbiamo avuto il parto, che è vero parto cesareo, ossia di Cesare, *alias* dell' Imperatore.

Nell' arrivare la famosa nota di risposta alla nostra nota, ossia alla nota di Durando, Arlecchino è rimasto due ore e venticinque secondi con l' altefata nota in mano, ed ha riso come ride quando vede il Marchese dei cavalli storni in carrozza, e i corifei della bottega al largo del Castello, giurare sul ritorno di Ciccio.

Scommetto il mio feltro contro uno dei settantadue cappelli Cardinalizii, che quella nota di Dlin Dlin di Luigi non ha potuto scriverla su due piedi.

Quella mostra tanto studio diplomatico che ha dovuto certamente essere scritta sopra quattro.

Non vi dico niente già che ad ogni linea incontrate una frase come questa: *dopo aver preso gli ordini di Sua Maestà l'Imperatore.*

Non altrimenti scriveva la buon'anima, (*si ce cape*) di quell' ex nostro Eccellentissimo, che teneva per nome, il nome della moglie del porco, quando parlava di Bomba primo; e se abbiamo avuto una meraviglia nel leggere la nota di Dlin è stato di non trovare appresso al nome dell' Imperatore, quelle altre belle e sentite parole che Campagna faceva scrivere, sulle *tavolelle* del Mercato: NOSTRO ASSOLUTO PADRONE E MONARCA.

Ma lasciamo queste corbellerie e veniamo un poco a noi Eccellentissimo Signor Dlin Dlin di Luigi.

Non mi fate il viso dell'armi, o per dirla alla napo-

letana, la faccia amara, perchè non vi degradereste certamente venendo a dialogo con Arlecchino.

Sarebbe buffa! Parlate ogni giorno col vostro Imperatore, DIO GUARDI E CONSERVI, e non vorreste chiacchierare un quarto d' ora col cittadino di Bergamo, domiciliato in Napoli e sempre figlio d' Italia?

Io seguiterò passo passo i vostri *canards* e le vostre *babioles*.

Voi dite di essere entrato coi Galli nella Città Eterna per sostenere l'Angelico in lotta con la rivoluzione, e che stavate lì lì per andarvene quando, essendo scoppiate le *batoste* con Cecco Chiappo, cambiaste pensiero e rimaneste dove stavate.

Ora senza nulla dirvi che Pi-pio fu precisamente quello che al quarantotto dette fuoco a quella macchina chiamata Rivoluzione, ho il piacere di domandarvi, perchè dopo finita la serie delle *peracotte* sulle spalle del mentovato Cecco, non avete fatto *front' indietro* e n n ve ne siete andato alle vostre case, e non vi siete ricordato che secondo dice il nostro Inno:

Le case d'Italia son fatte per noi.

Più appresso voi dite, che nella mente dell' Imperatore l' Indipendenza era assicurata con le stipulazioni di Zurigo, nelle quali stipulazioni, se non ve lo ricordate, ve lo dico io — ci era una confederazione con Cecco Chiappo in mezzo, come l'uovo nel *casatello*.

E quella piccola col limone uscita dalla bocca del vostro Imperatore stesso?

L'ITALIA SARÀ LIBERA DALLE ALPI ALL' ADRIATICO!

Ve la siete dimenticata, oppure ve l' avete menata giù come una pillola?

Eppure noi vi abbiamo dato due *ricordini* o per dirla con voi due *Souvenirs*, e questi si chiamano NIZZA E SAVOIA.

Voi dite che quando il Gabinetto di Torino risolvette concentrare in sua mano la direzione degli avvenimenti, e marciò all' annessione dei Ducati, il Governo di Sua Maestà l' Imperatore Signor Vostro e non Nostro, ripudiò ogni solidarietà, con una politica che cessava di essere la sua.

Bene, benissimo, arcibene, benone, si vede che voi o siete un *minchion* o un *fripon* perchè non vi rammentate o non volete rammentarvi quello che faceste all' epoca delle annessioni di Toscana e dei viaggietti che faceste fare al Conte Poniatowski ed altri.

In ultimo e per non pigliarla più alla lunga, vi dico che la vostra ascensione al trono ministeriale della Senna, vi ha fatto perdere il senno e vi ha reso il nostro divertimento non solo, ma quello che è più ridicolo del vostro stesso Imperatore NOSTRO MAGNANIMO ALLEATO.

Il nostro corrispondente del vostro paese ci assicura che voi avete più dell' Eminentissimo che dello Eccellentissimo, e che ogni Consiglio di Stato nel quale intervenite, somiglia più ad un Capitolo di Monaci che ad una riunione di Ministri.

Ma con tutto questo, voi sarete sempre un *pecuozzo*, e volete, o non volete dovete subire la *disciplina* del Priore.

A giorno vedremo le macchie.

EPIGRAMMI

I.

Nel palazzo Carignano
Ne vedrem d' ogni *colore*,
Disse ieri don Fabiano
Coll' accento instigatore!...

Ma un cotal, subito scosso:
« Non s' illuda, o Monsignore,
Vedrà il bianco, il verde, il rosso,
Ma non già del suo *colore*.

II.

Dunque vedrem la guerra in Parlamento?
Sì, noi vedremo tirar colpi... al vento.

III.

Nell' aula nazional dei Deputati
Chi al banco siederà... dei *condannati*?
Rattazzi no, nè Garibaldi al certo!
Mordini?-Ohibò!—Lamarmora?—Oh inesperto!
Chi dunque siederà? dillo per Dio!
Temo che sieda *Italia*, amico mio!

Gianduja

Catania

BUCA DELL'ARLECCHINO

BOTTA E RISPOSTA

Carissimo Arlecchino

Le notizie allegre Spiridione le manda subito in giro: io non sono de' piagnoni, solo vi prego a non avermi per un pallesco, sebbene mi piacciono le palle ed *in illo tempore* ne' bigliardi di Napoli mi chiamavano il maestro, sebbene l'anno scorso alla Speranzella e contorni mi appellavano il Capitano, e non ne ho ancora capito il perchè. Ma vengo alle notizie allegre.—D. Liborio, il tuo amico antidiluviano e post diluviano, passando per Taranto, ha promesso che nella prossima apertura del Parlatorio strepiterà e griderà come un energumeno contro i briganti, ed i briganti scompariranno come per incanto, non solo dai foltissimi boschi, ma benanche dalle popolose città! D. Liborio ha promesso che farà un fracasso da disgradarne il diavolo nel canneto contro la tassa, e questa resterà lettera morta su la carta, proprietà de' futuri archeologi, e noi tassa non ne pagheremo più!! D. Liborio ha detto che dovrà scatenarsi contro, dico male, non contra, ma a favore delle ferrovie, ed all'istante saremo irretiti, e forse irritati da grandissime reti di ferro: le avremo d'avanti da dietro e da tutt'i lati!!! D. Liborio ha promesso che ci farà avere all'istante Roma col Patrimonio, Venezia con la Dalmazia e possedimenti orientali, non escluso Costantinopoli!!!! D. Liborio ha promesso pure a que' suoi tanti amici di Taranto e ad un solo di Massafra, che con un suo verbo (non so se attivo, passivo o neutro) ci farà restituire dal magnanimo alleato non solo Savoia che ci apparteneva e Nizza che ci appartiene, ma bensì la Corsica che dovrebbe appartenerci!!!!! Ha soggiunto D. Liborio che saprà persuadere l'Inghilterra (e l'Inghilterra tu lo sai, Arlecchino mio, che è una potenza delle più ragionevoli e discrete) a rilasciarci Malta e a non far più la spasimante per la Sicilia!!!!!! D. Liborio ha detto..... ma che vuoi che dica o scriva tutto ciò che disse D. Liborio agli amici suoi di Taranto, ed a quel solo di Massafra, il quale non fa che ridirlo qui *in pulpitis et theatris, per fora et compita viasque publicas*? Vi sarebbe da scriverne un bel volume in quarto grande, da farne uno eterno appendice ad un giornale di quei che van per la maggiore; e però cosa nè pe' tuoi nè pe' miei denti.—Solo in onor del vero debbo soggiungere che il prelodato D. Liborio, in confidenza, disse al suo prelodato amico di qui, che qualora al Camerone piacesse fare Zimeo a tutti questi suoi chiassi e fracassi, che io credo, anzi suppongo giustissime rimostranze, egli non farà che scuotere la polvere dalle sue scarpe e tornarsene in Napoli per celebrare in famiglia la festa del capitone. Conchiuderei con quel solito: E tal sia di lui, ma vedo che non converrebbe a noi. Credimi intanto.

Massafra 20 Novembre 1862.

T.° dvmo, sempre
Spiridione Minntolo

Caro Spiridione

Noi non sapevamo che D. Liborio era diventato D. Touristeborio — Se vi ha promesso quello che vi ha promesso ve lo farà, perchè D. Liborio sarà quel che volete, ma non è un D. Bugiardoborio.

ARLECCHINO

UN RECLAMO

Ci giunge per la piccola posta il seguente articolo che noi vi somministriamo caldo caldo.

Una nuova speranza

Uno dei nostri scorticatori, visto dal lato del tabacco, ha rimodernato il suo pertugio-bottega, colorandolo non come prima a liste tricolori, ma invece con quel colore candido di quella bandiera di storica Borbonica — terribile —buffa ricordanza—Come avviene ciò? Segno certo che l'*Amico* dal naso lungo abbia fatto concepire per via telegrafica o Chiavonica qualche novella speranza ai suoi adepti dalla coda lunga e crinita, lo che vuol dire che i gamberi rossi di quella eterna città de' sette capocolli abbiano messa fuori qualche novella corbelleria sulla ristorazione — Meno male che le notizie e i dispacci riciccill-terii cadendo nelle botteghe da tabacchi non possono fare a meno di convertirsi in fumo e far pigliare di fumo alle aspirazioni della malnata razza de' *mo-vene*.

Per migliori schiarimenti e sicure dilucidazioni dirigersi al Pontone del Vico Baglivo Uries dalla parte di Toledo.

Ciao a tutti.

SCIARADA

Il *primier* e l'*intier* maledirete
Se alla primiera l'*altro* non avrete.
Sciarada precedente—LUDI-BRIO.

Dispaccio Elettrico

ARLECCHINO A TUTTI— Palla estratta—gamba assicurata—Stivale salvo.

Gerente Responsabile—R. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. MERCOLDI 26 NOVEMBRE 1862 Num. 296

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 84

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 26 NOVEMBRE

—

Signori e Signore, Arlecchino quest' oggi.

Una grata novella vi dà.

Questa grata novella non è la novella, della capriola di Capriolo, nè il salto mortale di D. Urbano: non è la novella del trasferimento della Gran Cassa di Sella del Ministero delle Sfinanze al Largo del Castello; questa novella non è la novella della morte *crepatoria* del cavallo di mano dritta del Marchese dei Cavalli Storni.

Niente affatto.

La novella che vi da Arlecchino, e che certo vi riempirà il cuore di gioja, è la notizia che Lunedì prossimo, primo Dicembre dell' anno di grazia per noi e di disgrazia per Ottone 1862, si aprirà la Strada di ferro fra queste provincie e il Patrimonio di S. Pietro, pel quale l'altefato S. Pietro si piglia tanta pena per quanto io me ne piglio per la Cina e King-Visone-Kang per gli affari.

Eccoci al fine alle porte della Città dei sette Capocolli a dispetto di Dlin Dlin di Luigi e di tutti i galli sommati insieme.

Ma che dico!

Questa apertura è un' apertura a totale beneficio dei *Mo-Vene* e degli *Scolacarraffelle* e di nessun giovamento agli onesti borghesi che pagano puntualmente le tasse, incluse le nuove sulle carrozze, e che odiano cordialmente Ciccio e la sua Schiatta.

Mi spiego meglio.

Se a Monsignor Ribaldi, viene la voglia di andare a visitare il suo principale Breviario nell' alma città dei torcicolli, se ne va alla stazione, si piglia un biglietto di prima classe, si sdraja come un D. Abbondio, si fa trascinare a Roma dove è ricevuto con le palme.

Fingete per poco che ad Arlecchino venisse lo stesso pensiere, meno quello, vi prego di credere, di visitare Breviario; voi avrete che il viaggio sarebbe lo stesso e con gli stessi comodi del viaggio di Monsi-

gnor Ribaldi, ma con la piccola differenza che arrivato in Roma sarebbe per grazia speciale appiccato per i talloni alla statua di Marco Aurelio.

Con questa apertura vedremo che tutti i fedelini Cavalieri del Ciccio verranno liberamente a divertirsi come tanti Angeli fra noi, e vedremo che se qualche povero scasato dei nostri andrà per affari suoi in Roma, sarà mandato a divertirsi in Castel Sant'Angelo.

Questo pel lato politico — Vediamo adesso il lato rompicollico.

Salamanca memore del disastro avvenuto (1) ai *quattordici Ponti* presso Capua, ha voluto riparare ai guai futuri.

Sappiamo quindi da sicura fonte che la vita dei passaggieri è tutelata, dappoichè vicino alle due Stazioni principali, quella di Napoli e quella di Roma, vi sarà un apposito fabbricato, riconoscibile per una bandiera nera, sovrappostavi, secondo i sistemi di assedio, e questi fabbricati saranno ospedali con stanze divise per prima, seconda e terza classe.

Oltre a ciò, l'ultima carrozza di ogni convoglio porterà una provvista di sfilacce, *taffetas, sparadrap*, ed unguento del *Si Florio*.

Sulla via poi, fra ogni coppia di pontonieri, vi sarà un chirurgo di guardia.

Non dubitate di nulla perchè a tutto è stato pensato.

CIARLAMENTO DELLO STIVALE

CAMERONE DEGLI ONOREVOLI

Entrata del 20 Novembre— Presidenza Tecchio.

La seduta si opre al tocco (*buono ci tocca*). I palchi ossia le tribune sono affollatissime, come la prima sera del Ballo in Maschera in S. Carlo,

Dopo molti *salamelecchi* l'Onorevole Miglietti si alza e parla:

MIGLIETTI — Cari colleghi debbo annunziarvi la nomina di un nuovo collega che ci viene da Aci-Reale, ma siccome questo Signore è stato nominato Onorevole nel tempo dello Stato interessante d'Assedio, non mi pare cosa onorevole di riceverlo fra noi.

D. URBANO—Vi prego di credere che il mio Stato di Assedio è stato uno Stato di Assedio in guanti paglini (*fracassi*) senza che fate *jacovelle* io voglio parlare e parlerò. (*fatti uscire il fiato*).

CRISPI—Domando la parola.

D. URBANO — Quanto mi avete interrotto, io vi stava pregando, per dirvi che io ho creduto di far fare l'elezione di Aci-Reale durante lo Stato d'Assedio per non tradire la mia lealtà (*da sotto* !)

CRISPI — Quando ho detto *Stop* alle parole dell'inurbano D. Urbano, l'ho detto perchè ho veduto che diceva bugie. Esso non solamente ha calpestato lo Statuto ma lo ha *Stutato* addirittura (*bene* da tutti i banchi e dalle tribune).

TECCHIO — Se non vi state zitti, suonerò il campanello e vi farò dare lo *scaccione* dalle tribune.

CRISPI — Voi avete riprodotta la storia dei Revisori; voi avete messo il taccarello in bocca ai giornali che dicevano la verità, ed avete sciolto lo scilinguagnolo ai fogli pagnottistici; senza nulla dire che i vostri Generali hanno parlato come quei generali che stanno al di là del Mincio—(*rumori*).

PETITTI. — Vi prego di parlare con più rispetto dell'Esercito.

CRISPI—Io non parlo dell'Esercito, parlo dei Generali, anzi non parlo dei Generali, ma parlo dei Ministri.

PETITTI—Grazie.

DE CESARÉ—Signori, vi annunzio che al Collegio di Penne è stato nominato per Deputato quell' uomo di penna del Cavaliere, Commendatore, Vate ed Orfeo Prati; ma siccome è stato nominato durante quel tale Stato, così... mi capite?

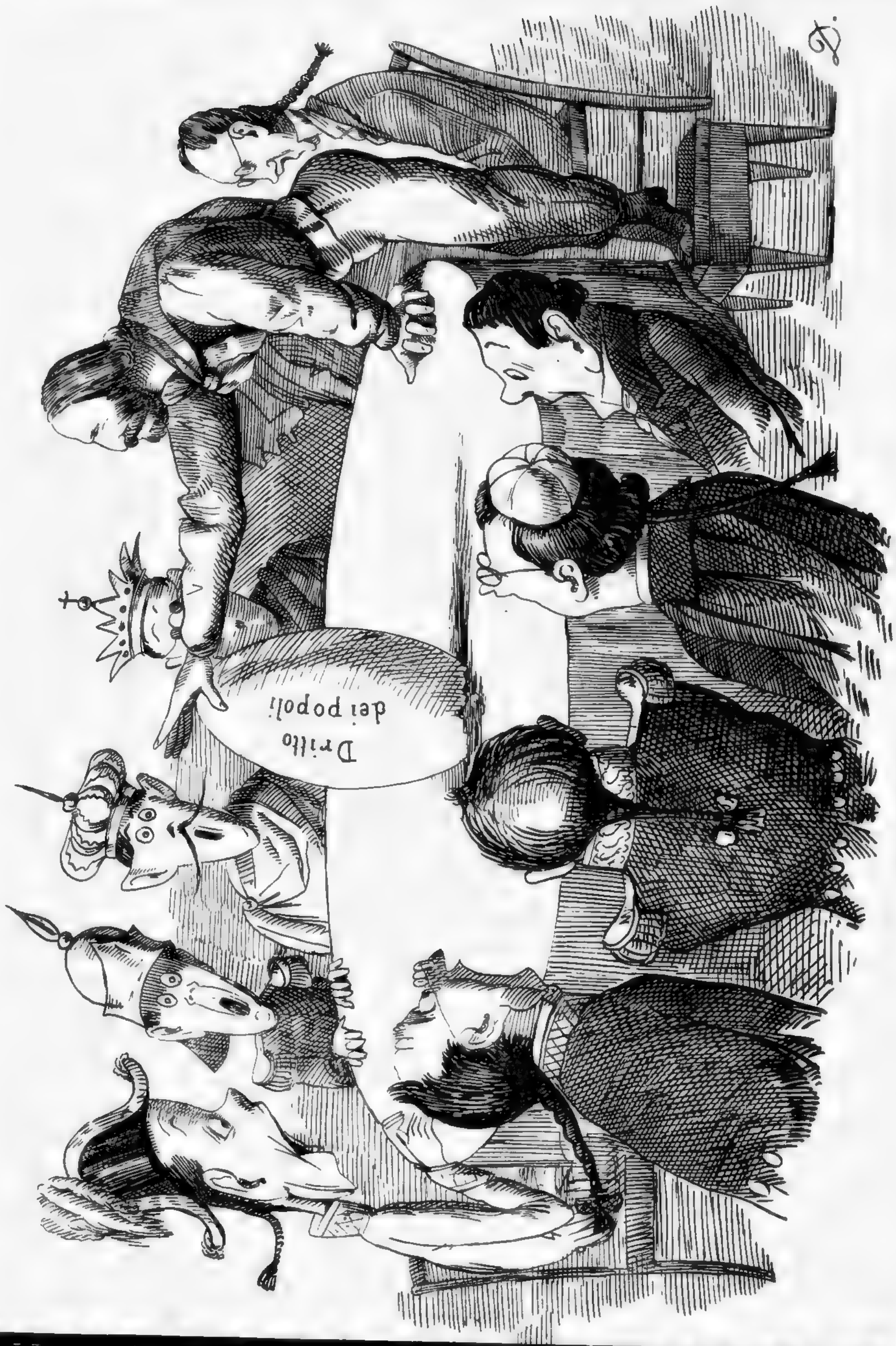
TUTTA LA CAMERA—Abbasso Abbasso.

MORDINI— Signori Onorevoli, a me mi dispiace di parlare di me, ma lo debbo fare—Voi vedete quanto sono grosso e grasso, eppure il generale D. Alfonso Pietradura ha avuto l' ardire di chiudermi dentro a un UOVO, commettendo la più grande illegalità di mettere un Onorevole nelle quarantaquattro. (*Uh! ih! oh!*) D. Alfonso sarà un buon soldato in guerra, ma è un cattivo Capotamburro in pace; del resto io sono sicuro che D. Urbano non è estraneo al mio arresto. e quindi lo dichiaro fellone. (*agitazione generale*)

RICCIARDI—Vorrei sapere se uscendo di quà pas-

---

(1) Nessuno meglio di Arlecchino si ricorda i quattordici Ponti perchè fu uno di quelli che ebbe la fortuna di cadere, e la disgrazia di non farsi niente.

Dritto
dei popoli

siamo pericolo di essere arrestati da qualche Carabiniere. (*silenzio di tomba*)

BUONCOMPAGNI—Io sono stato sempre un buon compagno del Ministero, ma adesso non posso fare a meno di tirargli i piedi. Questo Ministero è un Ministero di Cavolo (*bene*) e non è degno di stare in mezzo a noi (*benone*).

D. URBANO— Datemi tempo e vi servirò ad uno ad uno come meritate.

A tutte le donne—dame o pedine— che ci mandano articoli politici, versi, indirizzi e programmi—anche dei programmi, sissignori—politici, dedichiamo il seguente sonetto che un gentile nostro corrispondente intitola

ALLE DONNE POLITICHE

Donne, voi mi piacete tanto tanto,
Piacete, dico, perchè siete belle,
Perciò vi amo e vi adoro più che un santo
Di quei che han fatto altrui rostir la pelle.

Io passerei tutta la vita accanto
Ai vostri crinolini e alle gonnelle;
Quello però che mi rincresce alquanto,
Si è che inclinate a far le bigottelle.

Donne, voi non l'avete, no... il codino.
Dunque, credete, fate i fatti vostri
E d'ogni figlio un buon cittadino.

Donne, alla larga da que'neri rostri
Che s'accostano a voi per far bottino,
Mal si confanno baci e *Paternostri*.

A. C.

IL NUOVO CANDIDATO

L'affare della Grecia è stato per me l'affare il più buffo in politica, che fosse avvenuto su questo portogallo di Sorrento chiamato Mondo.

Il Magnanimo Alleato per dare uno scacco matto al Nobile Lord, un bel giorno fa fare lo scappa scappo a Sua Maestà Ottone, e lo manda a pigliar piede nel *Bereriello* di Monaco.

Non ancora il Magnanimo aveva avuto il tempo di stropicciarsi le mani e di dire: gliel'ho ficcato, che il Nobile Lord pensa di farlo affogare con le sue mani proprie.

Il Nobile Lord fa prima allontanare i cani dall'osso greco e quando poi li vede lontani, incomincia a metter su la quistione della candidatura del figlio di Donna Vittoria.

Quello che succederà, Iddio lo sa, come dice Barbanera, ma il certo è che il Nobile Lord con una maestà degna del primo *maître d'armes*, ha fatto una finta cavata, ed ha mandato il Principe Napoleone allo storno, ed ha già ordinato al primo sarto di Londra, la brachessa pel Principe Alfredo.

Noi intanto della Magna Grecia, che siamo spettatori degli affari della Grecia, vediamo che o riesce Girolamo, o riesce Alfredo, sempre il trattato della Grecia se ne va a far benedire.

Questo sempre più ci conferma nell'idea che i Trattati si debbono rispettare dai pesci piccoli, perchè i pesci grandi se ne ridono altamente.

Tutto è buono a sapere.

Dispacci Elettrici

NAPOLEONE AL SUO MINISTRO IN ATENE — Se vedere Ministro Inglese camminare sott'acqua—avvisare tosto.

MINISTRO A NAPOLEONE — C'est trop tard Maestà — Ministro Inglese non solo camminare sott'acqua — sommozzare pure — lo aver voluto seguire suo esempio—aver sommozzato avere preso vongole.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. GIOVEDI 27 NOVEMBRE 1862 Num. 297

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 34

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

LEGGETE TUTTI!

Appassionati miei,

Stridono i torchi—la folla indomita
Corre all'ufficio—lieta in sembianza

a dimandare quando si sforna l'ALMANACCO di ARLECCHINO.... un piccolo momentino ed è pronto. Preparate una LIRA, non quella del Commendatore de' Prati; è pel prossimo principio di Dicembre, portatela al nostro solito Ufficio ed ai tabaccai ed avrete in cambio un libro contenente caricature, diverse libbre di spirito di quaranta punti e il Calendario dell'Italia Una!

NAPOLI 27 NOVEMBRE

—

Al nemico che fugge il ponte d'oro.

Ecco un proverbio che ho inteso ripetermi sin dal tempo che andava a studiare la *santacroce*, con la *cartiera* sotto al braccio e col lembo della camicia che faceva atto di presenza dalla parte *Sud* del mio calzoncino.

Ogni uomo per quant' odio avesse contro di un altro uomo, allorchè lo vede alle strette, ossia nei guai, ossia come un pulcino dentro alla stoppa, deve dire *stop* e dargli quel tale ponte d'oro di cui parla il proverbio.

Precisamente è capitato a me.

Al meglio che io trasportato da una furia di cinquanta punti cantava come un cane, ossia come un cantante di S. Carlo, l'aria di Rigoletto, dirigendomi al Ministero

Tracotanti etc. etc. etc.
etc. etc. . . . . .

ho saputo che D. Urbano è in uno stato da far pietà alle tigri, ossia agli stessi Ciccio e Cecco.

Ho saputo che D. Urbano dacchè si è aperto il Parlatorio va prestissimo a letto, e che con una sempiterna *bugia* al capezzale si legge tutt'i giornali della Penisola.

Che divertimento!

Tutt'i giornali, che per lo più sono discordi l'uno dall'altro, solo per lui sono di un unisono che invano cercheremo fra i coristi del Massimo — meno la *Monarchia Nazionale* che gli è parente stretta e *la Decozione* che gli è parente larga.

I giornali di Palermo, lo chiamano traditore, quelli di Napoli Giuda; quelli di Firenze cane; quelli di Bologna, lupo; quelli di Milano, Orco; quelli di Genova, gatto mammone; e sinanco quelli della Provvisoria, azzeccagarbugli.

E questo è niente.

Soddisfatta la propria ambizione con la lettura di questi articoli e di questi epiteti che non costituiscono certamente una lettura amena, D. Urbano, come Messer Domineddio vuole si addormenta e sogna.

Oh! Dio, che sogni!!

Stato d'assedio, fucilate, ferite, castello dell'Ovo, Mordini, Fabbrizii, Padre Pantaleo, il naso di Don Alfonso infuriato; King-Visone-Kang addormentato; petizioni, suppliche per la fabbrica dei tabacchi, e su tutta questa roba vede due Santi ch'egli piglia per due Santi Protettori, ma che sono S. Maurizio e San Lazzaro, i quali fingono di proteggerlo e non lo proteggono un cavolo.

I sogni di D. Urbano, insomma sono sogni che non gli fanno cantare certamente, come in quel tale *spartito* che non ricordo:

Oh Dio! se un sogno è questo
Non mi fate risvegliar!

Alla fine si desta, si fa mettere il *frach*, si situa la *caramella* storica all'occhio e si avvia al Ministero.

Nuova serie di guai.

Dispacci d'inondazioni di qua, dimostrazioni di la, terremoto in una provincia, tempesta di mare in un altra; elezione di un deputato della sinistra in un collegio elettorale, brigantaggio in un altra parte — c'è da far uscir pazzo chiunque:

A vista tal credetemi
Non solo chi è ragazzo,
Ma un vecchio, un S. Girolomo
Saria uscito pazzo.

Ciò non toglie, però che D. Urbano non dimandi la sua colezione.

—Vuole maccheroni, Eccellenza?

—Nò (*sottovoce*) sono nemici, sono di Napoli!

—Vuole polenta, Eccellenza?

—Affatto. (*sottovoce*) Non voglio niente di Milano!

—Vuole fichi d'India, Eccellenza?

—Iddio me ne liberi! (*sottovoce*) La Sicilia!!!

—Che cosa vuole, Eccellenza?

—Portami del burro d'Alessandria.

—Vengo tosto, Eccellenza!

Dopo la colezione il povero D. Urbano se ne va al Parlatorio con la stessa volontà con la quale S. Lorenzo andava a pigliar posto sulla graticola, e va ad assistere a quei *piattini* che gli fanno diventare la faccia come la *tavolozza* di un pittore.

* * * *

Dopo tutto questo saremmo noi così crudeli da inveire contro D. Urbano? Poffardio! lasciamolo andare, giacchè è assodato che un ministro responsabile quando non cammina dritto finisce per cuocersi con l'acqua sua, come i polipi di S. Lucia.

A nemico che fugge il ponte d'oro, dice il proverbio, e dice bene.

Ad Urbano che fugge i pomi d'oro! dice Arlecchino e dice benone.

LA LOTTA

Signori miei, io non vi parlo della lotta fra Ercole ed Anteo, che tutti conoscete... di veduta nella nostra Villa Nazionale.

Non vi parlo della lotta che fanno fra di loro i clowns del Circo Equestre.

Niente di tutto questo.

Io vi parlo della lotta, della terribil lotta che si è animata fra i due Onorevoli del nostro Ciarlamento, ossia fra l'Onorevole Massari e l'Onorevole Boggio.

Massari sostiene che il Ministero, e per esso Don Urbano, è una schiuma di... tante brutte cose e Boggio giura che il Ministero è un vero *bocchino* di schiuma di mare.

Nuovi ballerini di taglio

Massari dice che il Ministero dacch'è salito al portafoglio non ne ha indovinata una, che se non siamo andati interamente a capo sotto, non è colpa sua e che egli se si sogna solamente di dover vivere con questo Ministero sulla bocca dello stomaco, non ci perde un momento e va a menarsi dal Ponte della Sanità di Torino abbasso.

Boggio, d'altra parte, grida come un ossesso che il Ministero attuale non può fare più di quello che ha fatto; che se vi sono state corbellerie sono tutte figlie del Ministero di Sorbettone, e che se mai cadesse il Ministero Urbano, egli sarebbe pronto a trafiggersi come Lucrezia Romana.

Massari giura che darà il voto di sfiducia.

Boggio sacramenta, che dovess'essere lapidato, darà il voto di fiducia.

Vediamo come finirà!!!

AGL'INCURABILI GOVERNATORI

CHE REGGONO GL'INCURABILI

Ora che il nostro Scassatroni, per consolazione nostra e per rabbia di tutti quelli che indossano la sottana con la coda sta in via di guarigione, permettate al vostro servo e guattero Arlecchino di dirvi poche parole.

Al semplice e doloroso annunzio della ferita del nostro Scassatroni non vi fu angolo della terra ove non si fosse versata una lagrima.

Dappertutto corsero i medici ed i cerusici per prestare l'opera l'oro.

Ogni città dello Stivale mandò i snoi professori, l'Inghilterra inviò il Dottor Paxtridge, la Francia il famoso Nelaton e sinanche la Russia il suo in off.

Voi soli o padri coscritti degl'Incurabili non daste alcun segno di vita, quantunque nel vostro stabilimento vi fossero ottimi professori.

Eppure il Municipio, che fa tante cose storte ne fece una dritta ed inviò il noto Professore Palasciano.

Voi soli mancaste!

Ho saputo che aveste paura, che volevate un permesso, una venia, quasi un salvacondotto!

Incredibilia, sed vera!

Ma se la colpa fu vostra, la pena sarà anche vostra.

Un giorno si novereranno tutti quelli che hanno contribuito alla guarigione di Garibaldi, e voi vi troverete da fuori.

SCIARADA

RITRATTO

1
Nei campi ove ferve la pugna accanita,
Tra brandi, moschetti, corazze e cimier,
De' vili abbadono la schiera atterrita
E seguo il drappello dei prodi guerrier.
Ho candidi vanni sul nudo mio dorso,
Sul crine un alloro vien baldo a posar;
In Grecia ed in Roma, nel tempo trascorso
Mi alzaro dei templi, mi diero un altar;
Gli eletti che guido rammenta la storia,
Mi è figlia la gloria—mi è padre il valor.

2
Di marmo o basalto m'innalzo sovente
D'industre scalpello per opra e virtù;
Sostengo le volte, ricordo alla gente
I fasti e la gloria di un tempo che fu.

12
Fui d'alti natali, leggiadra, vezzosa,
Di fervido ingegno, di rara virtù;
Figliuola di un grande, d'un prode la sposa,
Felice correva la mia gioventù;
Ma quando il destino mi tolse il consorte,
Perito in Pavia sul campo d'onor,
Il duol mitigai di barbara sorte
Fidando alle muse dell'alma l'ardor
Il sommo Ariosto nel canto immortale,
Lodando il bel sesso, di me favellò;
Costanzo ancor esso, dell'estro su l'ale,
Per me castamente d'amor palpitò.

Sciarada precedente—LUDI-BRIO.

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Interpellanze contro Ministero continuare furiosamente— Ministero facilmente cadere terra rompersi muso—Ministero nuovo magnifico—Domani mandare nomi.

ARLECCHINO A GIANDUJA—S. Carlo, Norma —Mamma Steffenone, applaudita—Pollione, Sirchia—bella voce, applausi — Adalgisa, Miarelli, non aver intesa — causa polvere Zofra non sentire tavani — Oroveso, Arati, tazza solita—Esito generale applausi rassegnazione — aspettare Titiens, coverchio Norma.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. | VENERDI 28 NOVEMBRE 1862 | Num. 298

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

Un numero staccato Lire • 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 28 NOVEMBRE

—

Favorite signori, un grano si paga.

Arlecchino ha l'onore particolare di presentarvi diversi buchi, ove mettendo l'occhio vedrete tante e tante belle cose.

PRIMO BUCO — Grande battaglia ventosa—I nemici dell' ala dritta si sono uniti a quelli dell' ala sinistra e tutte e due le ali si accingono a tagliare le *scelle* ad un tale che sta nel mezzo, e che sembra un colosso, ma che tiene i piedi di pasta frolla — Questo colosso dagli antichi si chiamava: padre della patria—dai moderni: Ministero—dai futuri *rosecabrodi*:

SECONDO BUCO—Signore e Signori, vi prego di fare attenzione al secondo buco e di guardare quelle reti. — Quelle reti non sono le reti di ferrovia che sempre debbono farsi e mai si fanno nelle Provincie Meridionali—ma sono reti di fuligini che il gran regno dello Stivale, soprannominato D. Urbano ha fatto alle porte di quel foro che si chiama Roma.

TERZO BUCO—In questo buco si vedono due cani che corrono appresso allo stesso osso — Uno di questi cani si chiama *Oui* e l'altro *Yes*— L'osso che vedete in pericolo fra le sanne degli altefati mastini è un osso con la brachessa e col *fez* sulle sue apofisi.

QUARTO BUCO—Signori non allontanate gli occhi dal buco e non vi mettete paura — Tutto quel rosso non serve per la caccia del buffalo, tutto quel rosso non è sangue di porco, non è nemmeno lagrima Christi—quel rosso è il complesso delle settantadue sottane di quei lupi a due gambe, comunemente detti Cardinali — Voi mi domanderete perchè i Cardinali tengono le unghie grosse?—Per rubare—Vedete infatti Signori, con che rabbia si dividono quelle spoglie che il corriere di Chiavone depone innanzi agli Eminentissimi loro piedi.

QUINTO BUCO — Guardate quant'è interessante questo buco! — Vedete quell' uomo che dorme sapo-

ritamente con la testa appoggiata ai suoi gomiti che si appoggiano su di una scrivania stracarica di carte? Zitti, Signori, non fiatate; potrebbe svegliarsi — Quell'uomo è il Mandarino King-Visone-Kang, il quale dorme *per utilità pubblica*!

SESTO BUCO — Passiamo innanzi, Signori—Vedete quel tale seduto su certe rovine —Non è Mario che piange sulle rovine di Cartagine — non è Geremia che piange su quelle di Gerusalemme, ma è il Sindaco del Casalone che ride su quelle del Mercatello.

SETTIMO BUCO — Guardate quel parapiglia, quella confusione, quel fracasso, quei feriti quelle sfilacce, quelle contusioni—È l'apertura della ferrovia Salamanca.

OTTAVO BUCO — In questo buco tutto è nero, quantunque si vede tutto bianco —È un funerale — Guardate il defunto che seguito rispettabile porta appresso—Tutti con la coda—Sul feretro riposa mollemente un giglio ed una cavezza—Dopo il feretro vengono i *pezzenti* di S.Gennaro e dopo un uomo che piange e si dispera—Chi sarà il morto?qualcheduno di riguardo sicuramente? È un cavallo storno del Marchese dei cavalli storni— Non vedete che adesso ne mette uno baio ed uno storno!

Signori e Signore, ecco la prima rappresentazione — onoratemi spesso e vi farò vedere i rimanenti buchi!

LE BATOSTE

Aspettavamo Ottobre ed Ottobre venne.

Molti miei amici aspettavano S. Martino e S. Martino è venuto.

Si aspettava l'apertura del Parlatorio, ed il Parlatorio ha spalancato tanto di bocca.

Verrà Natale, verrà Capodanno e verrà anche la Pr.mavera.

Qui vi voleva.

A primavera quest'anno vedremo belle cose.

Il Nobile Lord ed il Magnanimo Alleato sono arrivati a tale punto di cordialità, che non appena sarà scoppiato il primo tuono di Marzo si dovranno dare tante e tante *palate* che sarà un piacere a vederle.

Per ora le maleparole se le stanno dicendo in carta—appresso Dio ci pensa.

Questi Signori si amavano già dai tempi che Abele si fece inglese e Caino francese; figuratevi adesso, che è venuto Dlin Dlin di Luigi per buonamano.

Per la mediazione in America Dlin Dlin ha detto al Nobile Lord: vuoi venire? andiamo un poco a ficcarci negli affari che non ci riguardano nel mondo nuovo?—Non ci voglio venire, ha risposto il Lord — Me ne........ rido di te, e ci vado solo, ha ripigliato Ndlin Ndlin.

Per l'affare di Grecia poi si stanno mangiando un migliajo di limoni scambievolmente,ma Don Luigino qualcheduno di più.

— Tu non devi regnare in Grecia, dice il Magnanimo.

—Tu nemmeno, risponde il Lord.

—Io non ci vado.

—Io faccio lo stesso.

Appena stabilito il contratto che nessuno ci deve andare, il Nobile Lord

> Zitto zitto, piano piano
> Senza far confusione
> Manda tosto un fregatone
> Nel Pireo a passeggiar

e va a combinarsi tutt' i figli di Alcibiade che fra giorni diventeranno figli di John Bull.

Vi lascio immaginare com' è rimasto D. Luigino! Chiamatelo D. Paolino e vi troverete meglio.

A primavera! a primavera!

UN PROGETTO DI ARLECCHINO

Proposto alle due Camere dello Stivale

Signori

Tutto il Mondo Vecchio e Mondo Nuovo sta con tanto d'occhi aperti e orecchie spalancate per vedere e sentire quel che diavolo fate.

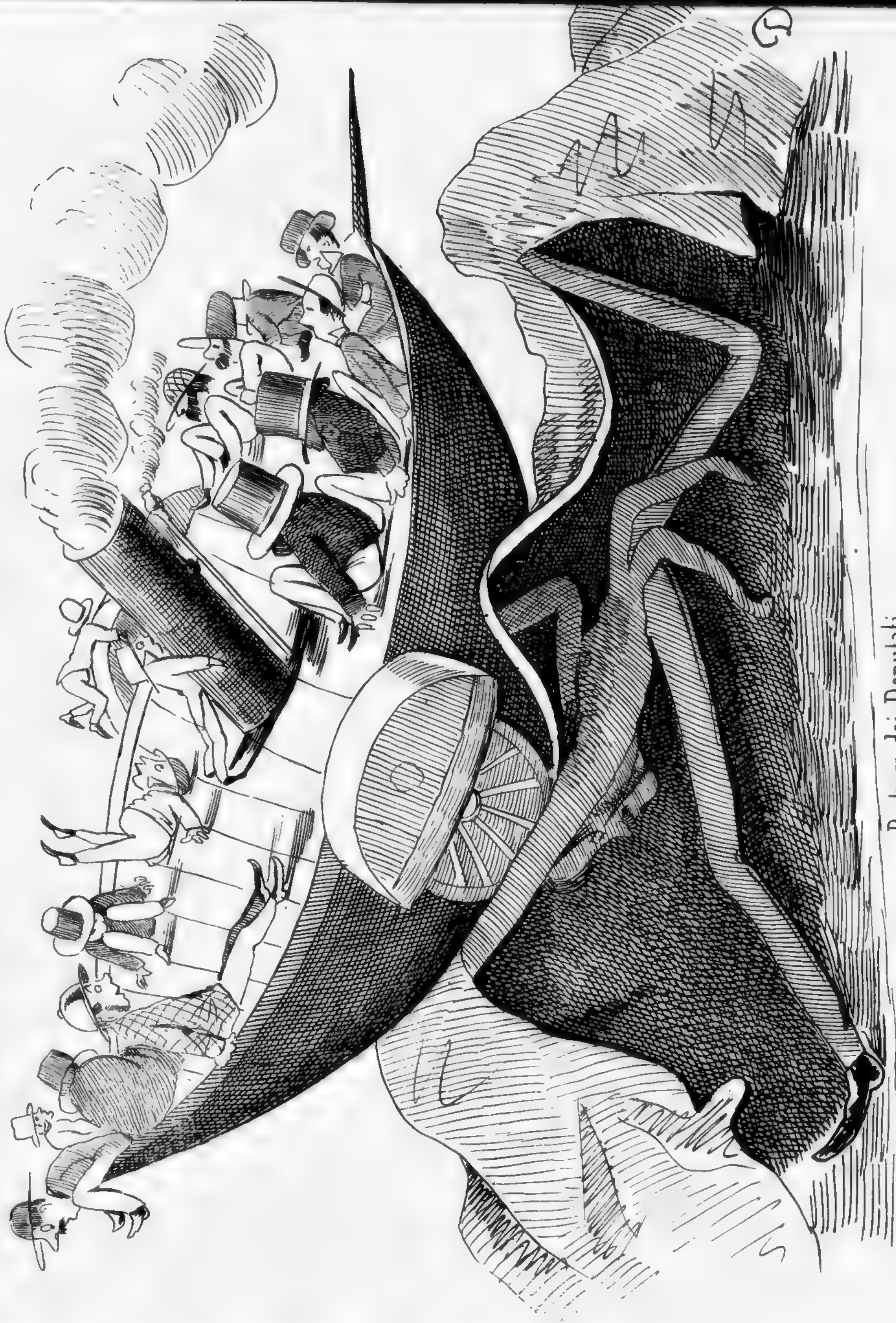
In nessuna epoca parlamentare si sono agitate tante e tante quistioni, e mai si grande conflitto vi è stato tra i poteri dello Stato.

Ad onta di tutto ciò l'Italia deve farsi e si farà.

A me povero Arlecchino che sudo giorno e notte per portare anche io la mia pietra tufacea alla grande opra, finalmente è riuscito trovare un mezzo, a poter far terminare tutte queste lizze e *jacovelle*, e far camminare ben bene la barca dello Stato.

Ecco il mio progetto.

La frenologia applicata è la sola che può salvare la patria e ve lo dimostro.

Si fa venire un buon professore di frenologia, gli si da una cattedra—Se ne danno tante adesso.Questi

Partenza dei Deputati

farà un corso di organi, insegnerà ai giovani ad andar toccando le teste per vedere gli organi che vi sono più sviluppati. Un aggiunto spiegherà l'arte di conoscere l'indole degli uomini dalla loro fisonomia sul sistema di Lavater; ed in un pajo di mesi il corso sarà finito.

Dopo il corso si farà il concorso, e si sceglieranno cento buoni frenologi e si manderanno in giro nelle cento città d'Italia alla ricerca di buoni funzionarii pubblici, e soprattuto di Ministri. I frenologi dietro rapide osservazioni preliminari s'impadroniranno del tale o tal altro, sospetto di poter essere Ministro, Segretario ec. ec. e cominceranno a visitarne il capo. Chiunque cade nelle mani del frenologo ha l'obbligo di farsi visitare il capo; nessuno ha il dritto di dirgli *non mi rompere il capo*, quando si tratta della salute della Patria. Può riserbarsi il dritto di non accettar la carica. Il frenologo preso che avrà la testa del sospetto, la tasterà in tutt'i sensi, e se vi troverà gli organi della conservabilità, assolutività, servibilità, lo segnerà, lo registrerà e lo proporrà.

Così non vi sarà più paura d'aver Ministri e altri funzionari pubblici cattivi, l'ordine si ristabilirà, la tranquillità ritornerà, lo stato prospererà, e la nazione si rassegnerà.

Viceversa poi quelli nei quali sarà trovato molto sviluppato l'organo della liberalità, progressività, e dell'Italianità, saranno segnati e tenuto d'occhio per tutta l'eternità.

Così non vi sarà più paura d'aver lotte parlamentari come ora, e tutto andrà per lo meglio.

Vi sarà nella sala del Corso Frenologico comparato, una collezione di modelli delle teste di Radetzky, Welden, Benedeck, Ajossa, Mazza, Campagna, ed i teschi di Totonnelli e Meroda Friofla non appena si potranno avere nel loro originale. Su questi verseranno principalmente le lezioni di frenologia applicata, o negli esperimenti quelle teste che più si troveranno simili alle precennate teste, saranno le teste da scegliersi per mettersi alla testa delle cose dello stato.

E inutile il dirvi, che tanto il Corso, quanto il Concorso sarebbe dato nella Capitale provvisoria della Mecca.

ARLECCHINO

SALMO XCIII.

Laude per esaltare il regno di D. Urbano

Don Urbano regna: egli è cinto di protocolli, D. Urbano è vestito e cinto di carte: la pagnotta eziandio è stabilita, e non sarà *giammai* smossa.

2. Il tuo seggio è fermo, e tu ti ci sei inchiodato in eterno.

3. I *Prati* hanno alzato, o Urbano, i *Prati* hanno alzato i lor suoni: i fiumi hanno alzate le loro onde.

4. Ma lo Stivale *che è* di sopra, è più potente che i fiumi e i *prati*, più potente delle onde del mare e dei Mauriziani.

5. Le tue testimonianze brillano per la bugia, o Urbano: il fiasco è convenevole alla tua casa in perpetuo.

SCIARADA

Una prece alzò il *primiero*
Al periglio di sua gente,
E a comparla dall'*intiero*,
Quella prece fu possente.
L'*altro* poi far vivo puote
Di beltà cadente fior,
Sulle tele, sulle gote,
Simulando i bei color.

Sciarada precedente—VITTORIA-COLONNA

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO—D. Urbano avere sciolta lingua— avere detto molte corbellerie — fra altre cose essersi paragonato tomolo fagioli—aver detto sua nomina ministro aver fatta salire rendita — paura sua caduta—aver fatto venire ribasso—Scusare modestia.

ULTIMO DISPACCIO

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Ministero stare come cassa Maometto—D. Urbano aver fatto accendere candele S. Andrea—Forte paura morte subitanea.

ERRATA—CORRIGE

Nel giornale di jeri invece di Ludi-brio, parola della Sciarada precedente, leggi. SATAN-ASSO.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. SABATO 29 NOVEMBRE 1862 Num. 299

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 8 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non
saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *A. Mirelli* Direttore nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le asso-
ciazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevi
non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 29 NOVEMBRE

—

PARTE UFFICIALE

NOI URBANO ETC. ETC. ETC.

Visto la nobile facondia con la quale il molto.... poco Onorevole Boggio ha dimostrato la gran corbelleria fatta da quello stupido di Cavour e da tutti i 27 milioni d'imbecilli Italiani, meno il marchese dei cavalli storni di Napoli, che proclamarono Roma Capitale d'Italia, ed udito la nostra *rocchia* ordinaria di Stato, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue;

ART. 1.°

Roma rimane dove si trova.

ART. 2.°

Il Presidente Tecchio, il Presidente Sclopis e tutti gli altri Presidenti sono autorizzati a confermare gli affitti delle loro Presidenze nella Mecca per altri dieci anni di fermo e venti di rispetto.

ART. 3.°

Volendo dare un attestato pubblico della nostra paternità al degno cittadino Boggio per la sua scoperta, gli accordiamo—oltre la croce di S. Maurizio e di S. Lazzaro, che già tiene, anche quella di San Minchione.

ART. 4.°

A quale oggetto il Cav. Prati che n'è insignito da un pezzo sarà compiacente dividere il suo nastro color cocozza col novello candidato,

Dato nella cloaca massima.

Firmato—URBANO

NOI SINDACO DI NAPOLI

e dei suoi trentasei casali etc. etc. etc

Visto che la carne Vaccina, la carne di Totonnelli ossia di porco, la carne di Prati ossia di *piecoro*,

FIDUCIA
D.

Volo di Sfiducia

mercè le nostre paterne cure sono arrivate al prezzo dei pasticci di Strasburgo e del fritto di lingue di pappagalli, che mangiavano i Romani, ci è venuto in testa di ordinare ed ordiniamo quanto segue:

ART. 1

La carne degli altefati animali è dichiarata un oggetto di lusso, e dovrà vendersi nelle vetrine di Savarese, del Prato, e simili.

ART. 2

Chi vuole la carne a minor prezzo può andare a comprarla al Ponte della Maddalena.

ART. 3

A tale oggetto invece di darsi da oggi innanzi il polmone ai gatti, si daranno teste di alici.

da Montefiascheto

firmato IL SINDACO

MERCATO POLITICO DELLO STIVALE

Il grido *abbasso* si vende in tutti i mercati.

L'altro *è troppo tardi* si trova nel Parlatorio.

I Portafogli Ministeriali sono al prezzo delle carte volanti,*idest* quelle che si dispensano per le città alla apertura di una nuova trattoria, e di una nuova fabbrica di cappelli vecchi.

Gli alti posti vanno a schioppettate..... per chi sa leggere.

Le Cattedre vanno a prezzo degli aranci... per gli analfabeti.

Le notizie officiali corrono con le stampelle e costano care: vanno a prezzo della pubblicità... ministeriale.

I gradi per la Guardia Nazionale vanno a differenti prezzi secondo l'indole dei paesi: il prezzo della legalità è rarissimo.

I trattati politici sono di contrattempo, e non si trovano: quello del quindici è stato *scassato.*

Le riforme d'impieghi vanno al prezzo dei polmoni umani.

I passi del Governo, vanno a prezzo dei passi di Catalogna.

Le Aquile politiche sono diventate rare, perchè la più parte si sono cangiate in gufi: alcune anche in Volpi, ma difficilmente troveranno pollastri.

I CORSI DEL MAGNANIMO ALLEATO

Il Magnanimo Alleato è entrato nel 90, *alias* nella paura.

La macchina infernale di Zi-zio e le pallucce di Orsini per lui sono certi amminicoli che fanno un curioso effetto sulla testa di un mortale qualunque — sia anche Magnanimo ed Alleato.

Ora ch'è successo?

È successo che D. Luigino per guardarsi le spalle si ha fatto una piccola guardia di onore, e non dà un passo senza farsi accompagnare da questi uomini — corsi di origine — i quali vestono alla borghese e che Mazza e Campagna chiamerebbero Angeli Custodi.

Oltreacciò la via sacerdotale nella quale si è menata D. Luigino ha prodotto qualche cosa.

Ha prodotto che D. Luigino a furia di far la corte agli *scolacarrafelle* ha finito per indossare anch'esso la cotta.

La sola differenza è che la cotta di D.Luigino non è di tela, di battista, o di mussola; ma è puramente e semplicemente di acciajo.

Come pure la ragione di portare la cotta non è per dire la messa cantata, ma è per salvarsi la pelle, la quale sta sufficientemente in pericolo.

Ecco che costa farsi crescere i capelli sulla nuca del collo!

SCIARADA

Dà posteri nel mondo il mio *primiero:*
Gli amanti mai non serbano il *secondo,*
È di ricchezza titolo l'*intero.*

Sciarada precedente—ESTER-MINIO.

Dispaccio Elettrico

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Ministero stare in extremis — Apparatori aspettare basso portone per fare festa mortuaria — Onorevole Pantaleoni essere stato solo Onorevole logico camerone — Esso avere mandata dimissione deputato sino quando Parlatorio non essere trasportato Roma.

Gerente Responsabile—**R. Pollice**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.